
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

4

ANNO LXXXI
APRILE 2004

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicari Generali e Vescovi Ausiliari - ore 9-12 (escluso sabato)

Fiandino S.E.R. Mons. Guido (ab. tel. 011/568 28 17 - 349/157 41 61)

Lanzetti S.E.R. Mons. Giacomo (ab. tel. 011/521 21 73 - 347/246 20 67)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretti pastorali:

TO Città: Trucco don Giuseppe (ab. tel. 011/220 27 67 - 329/214 81 26)
lunedì ore 10-12

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72 94 - 347/546 05 94)
venerdì ore 10-12

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977 09 53 - 339/359 68 70)
giovedì ore 10-12

TO Ovest: Delbosco don Piero (ab. *Alpignano* tel. 011/967 63 25 - 335/611 03 39)
martedì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

ECONOMO DIOCESANO - tel. 011/51 56 360

Cattaneo don Domenico (tel. 011/521 15 57) - ore 9-12 (escluso sabato)

CENTRO STUDI E DOCUMENTAZIONE

tel. 011/51.56.235 E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it

ore 9,30-13 (escluso sabato)

(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXI

Aprile 2004

19 GEN. 2005



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio pasquale 2004	515
Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004	517
Messaggio per il 50° anniversario della fondazione del Pontificio Comitato di Scienze Storiche	520
Messaggio in occasione della Convocazione Nazionale dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito	522
All'Associazione Nazionale Comuni Italiani nel centenario della nascita di Giorgio La Pira	524
Alla Beatificazione di Suor Nemesia Valle (25.4)	567
Ai membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica nel XXV della Costituzione Apostolica <i>Sapientia christiana</i> (27.4)	526
Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (30.4)	528
Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore	533
Atti della Santa Sede	
<i>Pontificia Accademia delle Scienze Sociali:</i>	
Conclusioni della Sessione Plenaria sul tema <i>Solidarietà inter-generazionale, welfare ed ecologia umana</i>	529
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Messaggio alla Città nell'occasione della Pasqua	535
Auguri pasquali, come una preghiera	539
Omelia al Congresso Nazionale delle ACLI	541
Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale	544
Omellerie del Triduo Sacro:	
Giovedì Santo: Cena del Signore	548
Venerdì Santo: 1. Passione del Signore	550
2. Alla Via Crucis	552
Domenica della Risurrezione: 1. Veglia Pasquale	554
2. Messa del Giorno	557
Omelia nella Messa di ringraziamento per la Beatificazione di Suor Nemesia Valle	568
Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	560

Curia Metropolitana

Cancelleria:

Termine di ufficio – Nomine – Nomine e conferme in Istituzioni varie – Sacerdote diocesano defunto

565

Documentazione

Beatificazione della Venerabile Suor Nemesia Valle

Omelia del Santo Padre	567
Omelia del Cardinale Arcivescovo nella Messa di ringraziamento	568
L'offerta di un'esistenza tutta donata all'Amore (<i>Maria Chiara Rogatti</i>)	571
Una santità nutrita di tenera e delicata bontà (<i>Anna Antida Casolino</i>)	573
L'instancabile dinamismo della carità (<i>Maria Chiara Molinengo</i>)	575
La miracolosa guarigione di una consorella di Asti (A.A.C.)	578
In 13 anni 500 novizie hanno camminato con lei sulle vie di Dio Padre (M.C.R.)	578
La grande attualità della sua azione educativa (<i>Maria Grazia Traverso</i>)	580
Un dono di grazia che si fa lode e speranza (<i>Maria Luisa Colombo</i>)	582
La realtà attuale della Congregazione religiosa: oltre 3.000 Suore della Carità presenti in 26 Paesi	583

✕ La solidarietà è l'anima dell'Unione Europea (<i>Commissione degli Episcopati della Comunità Europea</i>)	585
---	-----

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali (cfr. *Ivi*).

Abbonamento annuale per l'anno 2004: € 52, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio pasquale 2004

La fiducia torni a dar respiro alla vita dei popoli

1. *«Resurrexit, alleluia - È risorto, alleluia!»*. Anche quest'anno l'annuncio gioioso della Pasqua, risonato con potenza nella Veglia di questa notte, viene a rendere più salda la nostra speranza. *«Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato»* (Lc 24,5-6).

Così l'Angelo rincuora le donne accorse al sepolcro. Così ripete la liturgia pasquale a noi, uomini e donne del Terzo Millennio: Cristo è risorto, Cristo è vivo tra noi! Il suo nome ormai è "il Vivente", la morte non ha più alcun potere su di Lui (cfr. Rm 6,9).

2. *Resurrexit!* Oggi Tu, Redentore dell'uomo, dal sepolcro ti ergi vittorioso per offrire anche a noi, turbati da tante ombre che incombono, il tuo augurio di gioia e di pace.

A Te, o Cristo, nostra vita e nostra guida, si volga chi è tentato dallo sconforto e dalla disperazione, per udire l'annuncio della speranza che non delude.

In questo giorno del tuo trionfo sulla morte, l'umanità trovi in Te, o Signore, il coraggio di opporsi in modo solidale ai tanti mali che l'affliggono. Trovi in particolare la forza di far fronte al disumano, e purtroppo dilagante, fenomeno del terrorismo, che nega la vita e rende torbida e insicura l'esistenza quotidiana di tanta gente laboriosa e pacifica.

La tua sapienza illumini gli uomini di buona volontà nel doveroso impegno contro questo flagello.

3. L'opera delle istituzioni nazionali e internazionali affretti il superamento delle presenti difficoltà e favorisca il progresso verso un'organizzazione più ordinata e pacifica del mondo.

Trovi conferma e sostegno l'azione dei responsabili per una soluzione soddisfacente dei persistenti conflitti, che insanguinano alcune regioni dell'Africa, l'Iraq e la Terra Santa.

Tu, primogenito di molti fratelli, fa' che tutti coloro che si sentono figli di Abramo riscoprano la fraternità che li accomuna e li spinge a propositi di cooperazione e di pace.

4. Ascoltate voi tutti che avete a cuore il futuro dell'uomo! Ascoltate uomini e donne di buona volontà!

La tentazione della vendetta ceda il passo al coraggio del perdono; la cultura della vita e dell'amore renda vana la logica della morte; la fiducia torni a dar respiro alla vita dei popoli.

Se unico è il nostro avvenire, è impegno e dovere di tutti costruirlo con pazienza e solerte lungimiranza.

5. «*Signore, da chi andremo?*». Tu che hai vinto la morte, Tu solo «*hai parole di vita eterna*» (Gv 6,68). A Te noi leviamo con fiducia la nostra preghiera, che diventa invocazione di conforto per i familiari delle tante vittime della violenza.

Aiutaci a lavorare senza sosta all'avvento di quel mondo più giusto e solidale che, risorgendo, Tu hai inaugurato. Ci è accanto in questo impegno «*Colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» (Lc 1,45).

Beata Te, Maria, silenziosa testimone della Pasqua! Tu, Madre del Crocifisso risorto, che nell'ora del dolore e della morte hai tenuto accesa la fiamma della speranza, insegna anche a noi ad essere, tra le contraddizioni del tempo che passa, testimoni convinti e gioiosi del perenne messaggio di vita e di amore portato nel mondo dal Redentore risorto.

Messaggio per la Giornata Missionaria Mondiale 2004**«Eucaristia e Missione»
un binomio inscindibile**

Carissimi Fratelli e Sorelle!

1. L'impegno missionario della Chiesa costituisce, anche in questo inizio del Terzo Millennio, un'urgenza che a più riprese ho voluto ricordare. La missione, come ebbi a osservare nell'Enciclica *Redemptoris missio*, è ancora ben lontana dal suo compimento e dobbiamo perciò impegnarci con tutte le forze al suo servizio (cfr. n. 1). L'intero Popolo di Dio, in ogni momento del suo pellegrinaggio nella storia, è chiamato a condividere la "sete" del Redentore (cfr. *Gv* 19,28). Questa sete di anime da salvare fu sempre fortemente avvertita dai Santi: basti pensare, ad esempio, a Santa Teresa di Lisieux, patrona delle missioni, e a Mons. Comboni, grande apostolo dell'Africa, che ho avuto la gioia recentemente di elevare all'onore degli altari.

Le sfide sociali e religiose che l'umanità affronta in questi nostri tempi stimolano i credenti a rinnovarsi nel fervore missionario. Sì! È necessario rilanciare con coraggio la missione "ad gentes", partendo dall'annuncio di Cristo, Redentore di ogni umana creatura. Il Congresso Eucaristico Internazionale, che sarà celebrato a Guadalajara in Messico nel prossimo mese di ottobre, mese missionario, sarà un'occasione straordinaria per questa corale presa di coscienza missionaria intorno alla Mensa del Corpo e del Sangue di Cristo. Raccolta intorno all'altare, la Chiesa comprende meglio la sua origine e il suo mandato missionario. "Eucaristia e Missione", come ben sottolinea il tema della Giornata Missionaria Mondiale di quest'anno, formano un binomio inscindibile. Alla riflessione sul legame esistente tra il mistero eucaristico e il mistero della Chiesa si unisce quest'anno un eloquente riferimento alla Vergine Santa, grazie alla celebrazione del 150° anniversario della definizione dell'Immacolata Concezione (1854-2004). Contempliamo l'Eucaristia con gli occhi di Maria. Contando sull'intercessione della Vergine, la Chiesa offre Cristo, pane della salvezza, a tutte le genti, perché lo riconoscano e lo accolgano quale unico Salvatore.

2. Ritornando idealmente al Cenacolo, lo scorso anno, proprio il Giovedì Santo, ho firmato l'Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*, della quale vorrei ora riprendere alcuni passaggi che possono aiutarci, carissimi Fratelli e Sorelle, a vivere con spirito eucaristico la prossima Giornata Missionaria Mondiale.

«L'Eucaristia edifica la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia» (n. 26): così scrivevo, osservando come la missione della Chiesa si collochi in continuità con quella di Cristo (cfr. *Gv* 20,21) e tragga forza spirituale dalla comunione con il suo Corpo e con il suo Sangue. Fine dell'Eucaristia è proprio «la comunione degli uomini con Cristo e, in Lui, col Padre e con lo Spirito Santo» (*Ecclesia de Eucharistia*, 22). Quando si partecipa al Sacrificio eucaristico si percepisce più a fondo l'universalità della Redenzione e, di conseguenza, l'urgenza della missione della Chiesa, il cui programma «si incentra, in ultima analisi, in Cristo stesso, da conoscere, amare, imitare, per vivere in Lui la vita trinitaria, e trasformare con Lui la storia fino al suo compimento nella Gerusalemme celeste» (*Ibid.*, 60).

Attorno a Cristo eucaristico la Chiesa cresce come popolo, tempio e famiglia di Dio: una, santa, cattolica e apostolica. Al tempo stesso, essa comprende meglio il suo carattere di sacramento universale di salvezza e di realtà visibile gerarchicamente strutturata. Certamente «non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione della sacra Eucaristia» (*Ibid.*, 33; cfr. *Presbyterorum Ordinis*, 6). Al termine di ogni santa Messa, quando il celebrante congeda l'assemblea con le parole "*Ite, Missa est*", tutti debbono sentirsi inviati come "missionari dell'Eucaristia" a diffondere in ogni ambiente il grande dono ricevuto. Chi, infatti, incontra Cristo nell'Eucaristia non può non proclamare con la vita l'amore misericordioso del Redentore.

3. Per vivere dell'Eucaristia occorre, inoltre, intrattenersi a lungo in adorazione davanti al Santissimo Sacramento, esperienza che io stesso faccio ogni giorno traendone forza, consolazione e sostegno (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 25). L'Eucaristia, sottolinea il Concilio Vaticano II, «è fonte e apice di tutta la vita cristiana» (*Lumen gentium*, 11), «fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione» (*Presbyterorum Ordinis*, 5).

Il pane e il vino, frutto del lavoro dell'uomo, trasformati per la potenza dello Spirito Santo nel corpo e nel sangue di Cristo, diventano il pegno di «un nuovo cielo e una nuova terra» (*Ap* 21,1), che la Chiesa annuncia nella sua quotidiana missione. Nel Cristo, che adoriamo presente nel mistero eucaristico, il Padre ha detto la parola definitiva sull'uomo e sulla sua storia.

Potrebbe la Chiesa realizzare la propria vocazione senza coltivare una costante relazione con l'Eucaristia, senza nutrirsi di questo cibo che santifica, senza poggiare su questo sostegno indispensabile alla sua azione missionaria? Per evangelizzare il mondo c'è bisogno di apostoli "esperti" nella celebrazione, adorazione e contemplazione dell'Eucaristia.

4. Nell'Eucaristia riviviamo il mistero della Redenzione culminante nel sacrificio del Signore, come viene rimarcato dalle parole della consacrazione: «*Il mio corpo che è dato per voi... [il] mio sangue, che viene versato per voi*» (*Lc* 22,19-20). Cristo è morto per tutti; è per tutti il dono della salvezza, che l'Eucaristia rende presente sacramentalmente nel corso della storia: «*Fate questo in memoria di me*» (*Lc* 22,19). Questo mandato è affidato ai ministri ordinati mediante il sacramento dell'Ordine. A questo banchetto e sacrificio sono invitati tutti gli uomini, per poter così partecipare alla stessa vita di Cristo: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me*» (*Gv* 6,56-57). Nutriti di Lui, i credenti comprendono che il compito missionario consiste nell'essere «*un'oblazione gradita, santificata dallo Spirito Santo*» (*Rm* 15,16), per formare sempre più «*un cuor solo e un'anima sola*» (*At* 4,32) e diventare testimoni del suo amore sino agli estremi confini della terra.

La Chiesa, Popolo di Dio in cammino lungo i secoli, rinnovando ogni giorno il Sacrificio dell'altare, attende il ritorno glorioso di Cristo. È quanto proclamava, dopo la consacrazione, l'assemblea eucaristica raccolta intorno all'altare. Con fede ogni volta rinnovata, essa ribadisce il desiderio dell'incontro finale con Colui che verrà a portare a compimento il suo piano di salvezza universale.

Lo Spirito Santo, con la sua azione invisibile ma efficace, guida il popolo cristiano in questo suo quotidiano itinerario spirituale, che conosce inevitabili momenti di difficoltà e sperimenta il mistero della Croce. L'Eucaristia è il conforto e il pegno della definitiva vittoria per chi lotta contro il male e il peccato; è il "pane di vita" che sostiene quanti, a loro volta, si fanno "pane spezzato" per i fratelli, pagando talora persino con il martirio la loro fedeltà al Vangelo.

5. Ricorre quest'anno, come ho ricordato, il 150^o anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Maria fu «redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo» (*Lumen gentium*, 53). Notavo nella Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: «Guardando a lei conosciamo la forza trasformante che l'Eucaristia possiede. In lei vediamo il mondo rinnovato nell'amore» (n. 62).

Maria, «il primo tabernacolo della storia» (*Ibid.*, 55), ci addita e ci offre Cristo, nostra Via, Verità e Vita (cfr. *Gv* 14,6). Se «Chiesa ed Eucaristia sono un binomio inscindibile, altrettanto occorre dire del binomio Maria ed Eucaristia» (*Ecclesia de Eucharistia*, 57).

Il mio auspicio è che la felice coincidenza del Congresso Eucaristico Internazionale con il 150^o anniversario della definizione dell'Immacolata offra ai fedeli, alle parrocchie e agli Istituti missionari l'opportunità di rinsaldarsi nell'ardore missionario, perché si mantenga viva in ogni comunità «una vera fame dell'Eucaristia» (*Ibid.*, 33).

L'occasione è altresì propizia per ricordare il contributo che le benemerite Pontificie Opere Missionarie offrono all'azione apostolica della Chiesa. Esse sono a me molto care e le ringrazio, a nome di tutti, per il prezioso servizio che rendono alla nuova evangelizzazione. Invito a sostenerle spiritualmente e materialmente, perché anche grazie al loro apporto l'annuncio evangelico possa giungere ad ogni popolo della terra.

Con tali sentimenti, invocando la materna intercessione di Maria, "Donna eucaristica", di cuore tutti vi benedico.

Dal Vaticano, 19 aprile 2004

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio per il 50° anniversario della fondazione del Pontificio Comitato di Scienze Storiche

Un nuovo slancio agli studi storici
assicurerà alle nuove generazioni una coscienza
sempre più profonda del mistero della salvezza

Al Reverendo Monsignore
WALTER BRANDMÜLLER
Presidente

del Pontificio Comitato di Scienze Storiche

1. La Chiesa di Cristo ha verso l'uomo una responsabilità che in qualche modo raggiunge ogni dimensione della sua esistenza. Per questo essa si è sempre sentita impegnata alla promozione dello sviluppo della cultura umana, favorendo la ricerca del vero, del buono e del bello, affinché l'uomo possa corrispondere sempre più all'idea creatrice di Dio.

A tal fine è anche importante la coltivazione di una seria conoscenza storica dei vari campi in cui si articola la vita del singolo e della comunità. Nulla vi è di più inconsistente di uomini o di gruppi senza storia. L'ignoranza del proprio passato conduce fatalmente alla crisi e alla perdita di identità dei singoli e delle comunità.

2. Lo studioso credente sa poi di possedere nelle Sacre Scritture dell'Antica e della Nuova Alleanza una chiave ulteriore di lettura per una conoscenza adeguata dell'uomo e del mondo. È nel messaggio biblico, infatti, che si conosce la vicenda umana nei suoi risvolti più nascosti: la creazione, la tragedia del peccato, la redenzione. Si definisce così il vero orizzonte interpretativo entro il quale possono essere compresi eventi, processi e figure della storia nel loro significato più recondito.

In questo contesto devono essere anche indicate le possibilità che un quadro storico rinnovato può schiudere ad una convivenza armoniosa dei popoli, sorretta da vicendevole comprensione e da reciproco scambio delle rispettive acquisizioni culturali. Ad un'indagine storica libera da pregiudizi e vincolata unicamente alla documentazione scientifica è assegnato un ruolo insostituibile nell'abbattimento delle barriere esistenti fra i popoli. Non di rado, infatti, pesanti steccati sono stati eretti nel corso dei secoli a causa della parzialità della storiografia e del risentimento reciproco. La conseguenza è stata che ancora oggi persistono incomprensioni che sono d'ostacolo alla pace e alla fraternità fra gli uomini e fra i popoli.

L'aspirazione più recente al superamento dei confini della storiografia nazionale per una visione allargata a più ampi contesti geografici e culturali potrebbe anch'essa rivelarsi di grande giovamento, perché assicurerebbe uno sguardo comparativo sugli eventi, consentendone una valutazione più equilibrata.

3. La rivelazione di Dio agli uomini è avvenuta nello spazio e nel tempo. Il suo momento culminante, il farsi uomo del Verbo divino, la sua nascita dalla Vergine Maria nella città di Davide al tempo di re Erode il Grande, è stato un evento storico: Dio è entrato nella storia umana. Per questo contiamo gli anni della nostra storia a partire dalla nascita di Cristo.

Anche la fondazione della Chiesa, attraverso la quale Egli ha voluto trasmettere, dopo la sua risurrezione e ascensione, il frutto della redenzione all'umanità è un evento storico. La Chiesa stessa è un fenomeno storico e quindi un oggetto eminente della scienza storica. Numerosi studiosi - alcuni dei quali neppure appartenenti alla Chiesa cattolica - le hanno dedicato il proprio interesse, dando un contributo importante all'elaborazione delle sue vicende terrene.

4. La finalità essenziale della Chiesa consiste, oltre che nella glorificazione del Dio trinitario, nel trasmettere i beni salvifici affidati da Gesù Cristo agli Apostoli - il suo Vangelo e i suoi Sacramenti - ad ogni generazione dell'umanità bisognosa della verità e della salvezza. Questo ricevere dal Signore e trasmettere agli uomini la salvezza è precisamente il modo in cui la Chiesa realizza e porta a compimento se stessa nel corso della storia.

Poiché questo processo di trasmissione, quando si sviluppa per il tramite degli organi legittimi, è guidato dallo Spirito Santo conformemente alla promessa di Gesù Cristo, esso stesso acquista un significato teologico, soprannaturale. Dunque, quanto si è verificato nel corso della storia a livello di sviluppi della dottrina, della vita sacramentale e dell'ordinamento della Chiesa, in sintonia con la tradizione apostolica, deve essere considerato come sua organica evoluzione. Perciò la storia della Chiesa si manifesta quale luogo opportuno a cui attingere per conoscere meglio la verità stessa della fede.

5. Da parte sua, la Santa Sede ha sempre incoraggiato le scienze storiche attraverso le sue istituzioni scientifiche, come testimonia, fra l'altro, la fondazione, avvenuta cinquant'anni fa ad opera di Papa Pio XII, di codesto Pontificio Comitato di Scienze Storiche.

La Chiesa è, infatti, vivamente interessata alla conoscenza sempre più approfondita della propria storia. A questo scopo, oggi più che mai è necessario un insegnamento accurato delle discipline storico-ecclesiastiche soprattutto per i candidati al sacerdozio, come raccomandava il Decreto *Optatam totius* del Concilio Vaticano II (cfr. n. 16). Per applicarsi con successo allo studio della tradizione ecclesiastica, però, sono assolutamente indispensabili solide conoscenze delle lingue latina e greca, senza le quali rimane precluso l'accesso alle fonti della tradizione ecclesiastica. Solo con il loro ausilio è possibile anche oggi riscoprire la ricchezza dell'esperienza di vita e di fede che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, è venuta accumulando nei duemila anni trascorsi.

6. La storia insegna che, ogniquale volta nel passato si è acquisita una nuova conoscenza delle fonti, sono state poste le basi per una nuova fioritura della vita ecclesiale. Se "*historia magistra vitae*", come afferma l'antica espressione latina, la storia della Chiesa può ben essere detta "*magistra vitae christianae*".

Auguro, pertanto, che il presente Convegno imprima nuovo slancio agli studi storici. Ciò assicurerà alle nuove generazioni una conoscenza sempre più profonda del mistero della salvezza operante nel tempo, e susciterà in un numero sempre più ampio di fedeli il desiderio di attingere a piene mani alle fonti della grazia di Cristo.

Con questo auspicio invio a Lei, Monsignore, ai Relatori ed ai partecipanti al Convegno la mia affettuosa Benedizione.

Dal Vaticano, 16 aprile 2004

Messaggio in occasione della Convocazione Nazionale dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito

Essere testimoni delle «ragioni dello Spirito»

Al venerato Fratello
Mons. MARIANO DE NICOLÒ
Vescovo di Rimini

1. Mi è gradito, anche quest'anno, rivolgere il mio cordiale saluto a Lei e, per mezzo Suo, a quanti prendono parte alla Convocazione Nazionale dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito, che si svolge in codesta città di Rimini dal 29 aprile al 2 maggio 2004. Il tema – «*Ecco io creo nuovi cieli e nuova terra; si gioirà per sempre di quello che sto per creare*» (Is 65,17-18) – aiuta a contemplare il mistero grande della gioia cristiana. Invito ciascuno a fare propria la preghiera conclusiva dell'Esortazione Apostolica *Christifideles laici* nella quale ho chiesto alla "Vergine del Magnificat" di «*insegnarci a trattare le realtà del mondo con vivo senso di responsabilità cristiana e nella gioiosa speranza della venuta del regno di Dio, dei nuovi cieli e della nuova terra*» (n. 64). Gli incontri dei gruppi e delle comunità del Rinnovamento nello Spirito, se veramente animati dalla presenza dello Spirito del Signore, soprattutto quando culminano nella celebrazione dell'Eucaristia, sono eventi nei quali «*si apre sulla terra uno squarcio di Cielo e dalla comunità dei credenti si eleva, in sintonia con il canto della Gerusalemme celeste, un perenne inno di lode*» (*Spiritus et sponsa*, 16), che «*unisce il cielo e la terra*» (cfr. *Ecclesia de Eucharistia*, 8. 19).

2. Lo Spirito Santo non mancherà di arricchire la testimonianza di ciascuno con i «*doni spirituali e i carismi che Egli elargisce alla Chiesa*» (*Catechesi* del 27 febbraio 1991). Tra questi carismi rivestono importanza peculiare «*quelli che servono alla pienezza della vita spirituale*», instillando «*il gusto della preghiera*», gusto che non esclude «*l'esperienza del silenzio*» (cfr. *Spiritus et sponsa*, 13-14). «*La rosa vastissima di carismi con i quali lo Spirito Santo partecipa alla Chiesa la sua carità e santità*» (*Catechesi* del 27 febbraio 1991) sarà per voi, carissimi Fratelli e Sorelle che partecipate all'incontro, stimolo a diffondere l'amore a Cristo e alla sua Chiesa, «*unica Madre sulla terra*» (cfr. *Pastores gregis*, 13) e ad inserire la lode che elevate a Dio, sotto la guida dei vostri Pastori, negli «*spazi di creatività e di adattamento che la rendono vicina alle esigenze espressive delle varie regioni, situazioni e culture*» (*Spiritus et sponsa*, 15).

3. Auspico di cuore che il Rinnovamento nello Spirito Santo susciti sempre più nella Chiesa quella conversione interiore senza la quale difficilmente l'uomo può resistere alle lusinghe della carne e alle concupiscenze del mondo. Il nostro tempo ha grandemente bisogno di uomini e donne che, come raggi di luce, sappiano comunicare il fascino del Vangelo e la bellezza della vita nuova nello Spirito. Con la forza travolgente della preghiera di lode e la grazia zampillante dalla vita sacramentale, lo Spirito elargisce incessantemente i suoi carismi alla Comunità ecclesiale, perché sia costantemente abbellita ed edificata.

Al Vangelo di Cristo occorre, però, corrispondere con l'audacia della fede, che è madre di tutti i miracoli d'amore, con quella ferma fiducia che ci fa impetrare da Dio ogni bene per la salvezza delle anime nostre. Ognuno, pertanto, da vero disce-

polo di Gesù deve applicarsi senza sosta a seguire i suoi insegnamenti, rendendo il proprio cammino di rinnovamento spirituale una permanente scuola di conversione e di santità.

4. Essere testimoni delle *"ragioni dello Spirito"*: questa è la vostra missione, cari membri del Rinnovamento nello Spirito Santo, in una società dove spesso la ragione umana non sembra essere irrorata dalla sapienza che viene dall'Alto. Ponete nell'animo dei credenti che partecipano alle attività dei vostri gruppi e delle vostre comunità un seme di feconda speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti.

Come scrivevo nell'Enciclica sull'Eucaristia *«se la visione cristiana porta a guardare ai cieli nuovi e alla terra nuova (cfr. Ap 21,1), ciò non indebolisce, ma piuttosto stimola il nostro senso di responsabilità verso la terra presente»*; ci deve far sentire *«più che mai impegnati a non trascurare i doveri della nostra cittadinanza terrena»*. Così potrete contribuire ad *«edificare un mondo a misura d'uomo e pienamente rispondente al disegno di Dio»* (Ecclesia de Eucharistia, 20).

La Vergine Maria, presente con gli Apostoli nel Cenacolo in attesa della Pentecoste, accompagni i lavori del vostro Convegno. Da parte mia, assicuro uno speciale ricordo nella preghiera, mentre a tutti invio la mia Benedizione.

Dal Vaticano, 29 aprile 2004 - Festa di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia e d'Europa.

IOANNES PAULUS PP. II

All'Associazione Nazionale Comuni Italiani nel centenario della nascita di Giorgio La Pira

Davanti ai potenti della Terra espose con fermezza le sue idee di credente e di uomo amante della pace

Lunedì 26 aprile, incontrando i rappresentanti dell'Associazione Nazionale Comuni Italiani nel contesto delle celebrazioni per il centenario della nascita di Giorgio La Pira, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono lieto di porgervi un cordiale benvenuto in quest'incontro, che si colloca nel contesto delle celebrazioni per il centenario della nascita del Professor Giorgio La Pira. Saluto ciascuno di voi e le Città che qui rappresentate. Saluto, in modo speciale, il Cardinale Ennio Antonelli, Arcivescovo di Firenze, come pure il Sindaco di questa Città e Presidente dell'A.N.C.I., il Signor Leonardo Domenici, che ringrazio per le parole che mi ha rivolto facendo riferimento al servizio reso da Giorgio La Pira alla causa della fraterna convivenza tra le Nazioni. In proposito, ho apprezzato che proprio per ricordare in modo tangibile il suo sforzo teso a favorire l'amicizia tra i popoli che si richiamano ad Abramo – ebrei, cristiani e islamici – la vostra Associazione ha deciso di offrire un aiuto concreto al Caritas Baby Hospital di Betlemme.

2. Vi esprimo il mio cordiale apprezzamento per questo generoso gesto, che ben onora la memoria di Giorgio La Pira, figura eminente della politica, della cultura e della spiritualità del secolo appena trascorso.

Davanti ai potenti della Terra espose con fermezza le sue idee di credente e di uomo amante della pace, invitando gli interlocutori a uno sforzo comune per promuovere tale bene fondamentale nei vari ambiti: nella società, nella politica, nell'economia, nelle culture e tra le religioni.

Nella teoria e nella prassi politica, La Pira avvertiva l'esigenza di applicare la metodologia del Vangelo, ispirandosi al comandamento dell'amore e del perdono. Rimangono emblematici i *"Convegni per la pace e la civiltà cristiana"*, che promosse a Firenze dal 1952 al 1956, allo scopo di favorire l'amicizia tra cristiani, ebrei e musulmani.

3. In una lettera all'amico Amintore Fanfani, egli scriveva parole di una sorprendente attualità: «I politici sono guide civili, cui il Signore affida, attraverso le tecniche mutevoli dei tempi, il mandato di guidare i popoli verso la pace, l'unità, la promozione spirituale e civile di ciascun popolo e di tutti insieme» (22 ottobre 1964).

Quella di La Pira fu una straordinaria esperienza di uomo politico e di credente, capace di unire la contemplazione e la preghiera all'attività sociale e amministrativa, con una predilezione per i poveri e i sofferenti.

Carissimi Sindaci, possa questa sua luminosa testimonianza ispirare le vostre scelte e azioni quotidiane! Seguendo l'esempio di Giorgio La Pira, ponetevi generosamente al servizio delle vostre comunità, con una speciale attenzione alle fasce

giovanili, favorendone anche il progresso spirituale. Non mancate di coltivare quei valori umani e cristiani che formano il ricco patrimonio ideale dell'Europa. Esso ha dato vita a una civiltà che nel corso dei secoli ha favorito il sorgere di società autenticamente democratiche. Senza fondamenti etici la democrazia rischia di deteriorarsi nel tempo e persino di scomparire.

Grazie al contributo di tutti, il sogno di un mondo migliore può divenire realtà. Conceda Iddio all'umanità di vedere realizzata questa profezia di pace!

Accompagno questo auspicio con la preghiera, mentre di cuore tutti vi benedico.

Ai membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica nel XXV della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*

**Realizzate la riconciliazione tra fede, ragione e cultura,
tra bene e vero, tra leggi civili e leggi morali,
tra Occidente e Oriente, tra Nord e Sud**

Martedì 27 aprile, ricevendo i membri della Congregazione per l'Educazione Cattolica in occasione del XXV anniversario della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso:

1. Sono davvero felice che abbiate voluto celebrare il XXV anniversario dell'importante Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, alla quale ho apposto la firma quasi all'inizio del mio Pontificato. È una Costituzione che mi sta molto a cuore, perché riguarda da vicino l'esercizio del "*munus docendi*" della Chiesa. Il "compito di insegnare" riveste un'importanza particolare nella realtà odierna, contrassegnata, da una parte, da un progresso tecnico impressionante e, dall'altra, dalle più varie contraddizioni, scissioni e tensioni.

In realtà, il Vangelo esercita il suo effetto benefico e durevole soltanto nella misura in cui, attraverso il suo continuo annuncio – «*opportune importune*» (cfr. 2Tm 4,2) –, influenza i modi di pensare e penetra la cultura in profondità (cfr. Cost. Ap. *Sapientia christiana*, Proemio I). Ora, è questa l'alta vocazione che distingue le Università e Facoltà ecclesiastiche: adoperarsi con tutta la loro forza a ricongiungere ed unire il mondo della scienza e della cultura alla verità della fede, per far riscoprire l'ordine salvifico del piano divino nella realtà di questo mondo.

2. Mi rallegro del crescente numero di Centri ecclesiastici d'insegnamento accademico. La loro prima missione rimane l'approfondimento e la trasmissione del Mistero divino, che Cristo ci ha rivelato. È lo Spirito Santo, effuso nella Chiesa, che ci introduce in tale Mistero e che ci guida a penetrarlo mediante lo studio sempre più profondamente (cfr. Eb 6,4).

Rivestono peculiare prestigio e responsabilità, tra le Facoltà ecclesiastiche, quelle di Teologia, di Diritto canonico e di Filosofia, «attesa la loro particolare natura ed importanza per la Chiesa» (Cost. Ap. *Sapientia christiana*, art. 65). Ma, oltre a queste discipline fondamentali, le Facoltà ecclesiastiche ricoprono tanti altri campi, come quello della Storia ecclesiastica, della Liturgia, delle Scienze dell'educazione, della Musica sacra.

Grande impegno è stato posto, negli anni recenti, per rispondere ai bisogni attuali: si è dedicata particolare attenzione, ad esempio, alla bioetica, agli studi islamistici, alla mobilità umana, ecc. In questo senso non posso che incoraggiare le iniziative che mirano ad approfondire i legami che esistono tra la Rivelazione divina e le aree sempre nuove del sapere nella realtà odierna.

3. Oggi, più che mai, le Università e Facoltà ecclesiastiche devono giocare un ruolo nella "grande primavera" che Dio sta preparando per il Cristianesimo (cfr. Enc. *Redemptoris missio*, 86). L'uomo contemporaneo è più attento a certi valori: la tutela della dignità della persona, la difesa dei deboli e degli emarginati, il rispetto

della natura, il rifiuto della violenza, la solidarietà mondiale, ecc. Alla luce della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, le Istituzioni accademiche della Chiesa sono impegnate a coltivare questa sensibilità in linea con il Vangelo, la Tradizione e il Magistero. È noto quanto il mondo contemporaneo sia minacciato da fratture sempre più profonde, per esempio, tra Paesi ricchi e Paesi poveri. Sono spaccature che hanno alla loro base l'allontanamento dell'uomo da Dio.

In varie Encicliche, ho cercato di indicare la strada per realizzare la riconciliazione in profondità tra la fede e la ragione (cfr. *Fides et ratio*), tra il bene e il vero (cfr. *Veritatis splendor*), tra la fede e la cultura (cfr. *Redemptoris missio*), tra le leggi civili e la legge morale (cfr. *Evangelium vitae*), tra l'Occidente e l'Oriente (cfr. *Slavorum apostoli*), tra il Nord e il Sud (cfr. *Centesimus annus*), ecc. È necessario che le istituzioni culturali ecclesiastiche accolgano questi insegnamenti, li studino, li applichino e ne sviluppino le conseguenze. In sintonia con la loro vocazione, esse possono così contribuire a guarire l'uomo dalle sue paure e dalle sue lacerazioni interne.

4. Sono ben note le attuali insidie dell'individualismo, del pragmatismo, del razionalismo, che si estendono persino negli ambiti che hanno il compito della formazione. Le istituzioni culturali ecclesiastiche si sforzeranno di unire sempre l'ubbidienza della fede all'«audacia della ragione» (*Fides et ratio*, 48), lasciandosi guidare dallo zelo della carità. I docenti non devono dimenticare che l'attività dell'insegnamento è inseparabile dall'impegno dell'approfondimento della verità, in particolare della verità rivelata. Essi, pertanto, non devono dissociare il rigore della loro attività universitaria dall'apertura umile e disponibile alla Parola di Dio, scritta o trasmessa, sempre ricordando che l'interpretazione autentica della Rivelazione è stata affidata «al solo Magistero vivo della Chiesa», il quale esercita tale compito nel nome di Gesù Cristo (Cost. *Dei Verbum*, 10).

5. In questo XXV anniversario della Costituzione Apostolica *Sapientia christiana*, voglio ringraziare calorosamente tutti coloro che sono coinvolti nel portare avanti la missione ecclesiastica dell'insegnamento e della ricerca scientifica nella Chiesa: i Rettori, Decani e Presidi di Università e Facoltà ecclesiastiche, i Corpi docenti e il Personale ausiliare, nonché la Congregazione per l'Educazione Cattolica e, al suo interno, l'Ufficio per le Università. A ciascuno va l'espressione della mia riconoscenza per tutto il lavoro svolto con generosa dedizione.

Incoraggio tutti a proseguire nella loro importante missione di evangelizzazione per mezzo dell'intelligenza della Rivelazione, continuando a perseguire quella «sintesi vitale» delle verità rivelate e dei valori umani che è costitutiva della «sapienza cristiana» (Cost. Ap. *Sapientia christiana*, Proemio I). Di essa il mondo di oggi ha tanto bisogno.

Mentre assicuro il mio ricordo nella preghiera per il vostro lavoro, volentieri imparto a tutti ed a ciascuno una speciale Benedizione Apostolica.

Ai partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali

La solidarietà attraversi le generazioni e unisca gli individui e i gruppi nell'assistenza e nell'arricchimento reciproci

Venerdì 30 aprile, ricevendo i partecipanti alla Sessione Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali, il Santo Padre ha pronunciato questo discorso, che pubblichiamo in traduzione italiana:

1. Saluto tutti voi con affetto e stima, mentre celebriamo il X anniversario della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali. Ringrazio il vostro nuovo Presidente, la Professoressa Mary Ann Glendon, e le offro i miei cordiali buoni auspici mentre inizia il suo servizio. Al contempo, esprimo la mia profonda gratitudine al Professor Edmond Malinvaud per la sua dedizione al lavoro dell'Accademia nello studio di questioni tanto difficili come il lavoro e la disoccupazione, le forme di disuguaglianza sociale, e la democrazia e la globalizzazione. Sono grato anche a mons. Marcelo Sánchez Sorondo, per i suoi sforzi per rendere il lavoro dell'Accademia accessibile a un pubblico più vasto attraverso le risorse delle comunicazioni moderne.

2. Il tema che state studiando attualmente, ossia i rapporti tra le generazioni, è strettamente connesso alle vostre ricerche sulla globalizzazione. In passato, la cura dei genitori da parte dei figli adulti era data per scontata. La famiglia era il luogo primario di una *solidarietà inter-generazionale*. Vi era la solidità del matrimonio stesso, dove i coniugi si prendevano a vicenda nel bene e nel male e si impegnavano ad assistersi reciprocamente per tutta la vita. Questa solidità della coppia sposata si estendeva ben presto ai figli, la cui educazione esigeva un legame forte e duraturo. Questo, a sua volta, portava alla solidarietà tra i figli adulti e i genitori anziani.

Attualmente, i rapporti tra le generazioni stanno subendo significativi cambiamenti a causa di diversi fattori. In molte aree vi è stato un indebolimento del vincolo matrimoniale, che spesso viene percepito come semplice contratto tra due individui. Le pressioni di una società consumistica possono far sì che la famiglia sposti l'attenzione dall'ambiente domestico al luogo di lavoro o a una varietà di attività sociali. I bambini, talvolta, vengo percepiti, anche prima della loro nascita, come un ostacolo alla realizzazione personale dei genitori, oppure vengono visti come un oggetto da scegliere tra tanti altri. I rapporti inter-generazionali, pertanto, ne vengono influenzati, poiché molti figli adulti ora lasciano allo Stato o alla società in generale la cura dei loro genitori anziani. Anche l'instabilità del vincolo matrimoniale in certi ambienti sociali ha portato alla crescente tendenza, da parte dei figli adulti, a distanziarsi dai genitori e a delegare a terzi l'obbligo naturale e il comandamento divino di onorare il padre e la madre.

3. Data l'importanza fondamentale della solidarietà per costruire società umane sane (cfr. *Sollicitudo rei socialis*, 38-40), incoraggio i vostri studi relativi a queste significative realtà ed esprimo il mio auspicio che possano portare a una comprensione più chiara dell'esigenza di una *solidarietà che attraversi le generazioni e unisca gli individui e i gruppi nell'assistenza e nell'arricchimento reciproci*. Sono fidu-

cioso che le vostre ricerche in questo ambito daranno un contributo prezioso allo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa.

Occorre prestare una particolare attenzione alla situazione precaria di molte persone anziane, che varia a seconda delle Nazioni e delle regioni (cfr. *Evangelium vitae*, 44; *Centesimus annus*, 33). Molte di loro hanno risorse o pensioni insufficienti, alcune soffrono di malattie fisiche, mentre altre non si sentono più utili o si vergognano di avere bisogno di cure particolari, e troppe si sentono semplicemente abbandonate. Questi aspetti diventeranno ancor più evidenti, poiché il numero degli anziani aumenta e la popolazione stessa invecchia in seguito alla diminuzione delle nascite.

4. Nell'affrontare queste sfide, *ogni generazione e gruppo sociale ha un ruolo da svolgere*. Occorre prestare particolare attenzione alle rispettive competenze dello Stato e della famiglia nella costruzione di una *solidarietà efficace tra le generazioni*. Nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà (cfr. *Centesimus annus*, 48), le autorità pubbliche devono preoccuparsi di riconoscere gli effetti di un individualismo che, come i vostri studi hanno già dimostrato, può influire seriamente sui rapporti tra le diverse generazioni. Da parte sua, anche la famiglia, come origine e fondamento della società umana (cfr. *Apostolicam actuositatem*, 11; *Familiaris consortio*, 42), ha un ruolo insostituibile nel costruire la solidarietà intergenerazionale. Non vi è un'età in cui si cessa di essere padre o madre, figlio o figlia. Abbiamo una responsabilità speciale, non solo verso coloro ai quali abbiamo fatto il dono della vita, ma anche verso coloro dai quali questo dono lo abbiamo ricevuto.

Cari Membri dell'Accademia, mentre proseguite il vostro importante lavoro, vi offro i miei buoni auspici oranti e cordialmente invoco su di voi e sui vostri cari le abbondanti Benedizioni di Dio Onnipotente.

Al termine dei lavori della Sessione Plenaria, la Pontificia Accademia delle Scienze Sociali ha pubblicato le conclusioni del documento in discussione sul tema "*Solidarietà inter-generazionale, welfare ed ecologia umana*".

Una triplice crisi

Le vaste e rapide trasformazioni demografiche ed economiche che hanno avuto luogo nell'ultima parte del XX secolo hanno prodotto una crisi nel *welfare* ed una crisi nella vita familiare sia nelle società sviluppate che in quelle in via di sviluppo. Alla base di questi problemi, e tale da impedire l'individuazione di rimedi efficaci, vi è una crisi nell'ecologia umana, un deterioramento dell'ambiente sociale che è evidenziato dal diffuso collasso delle norme sociali. Molti di questi fattori non hanno precedenti nella storia e pongono quindi nuove e difficili sfide per le scienze sociali, la politica sociale, e per il pensiero sociale cattolico.

La crisi del *welfare*

L'associazione tra il crollo dei tassi di natalità e l'aumentata longevità sta mettendo pressione su tutti i sistemi sociali a cui, in tempo di bisogno, gli esseri umani guardano in cerca di sostegno e sicurezza: la famiglia, le strutture della società civile, il lavoro con i suoi

connessi benefici, e l'assistenza pubblica. Sebbene sia urgente e necessario affrontare i problemi legati al profondo mutamento nella proporzione tra lavoratori attivi e popolazione a carico, solo alcune società hanno preso a tale riguardo qualche piccolo provvedimento.

La crisi della vita familiare

Nelle società ricche gli elementi che segnalano una diffusa crisi nella vita familiare comprendono: il drammatico aumento dei divorzi e delle nascite fuori dal matrimonio, la spaventosa diminuzione nei tassi di natalità e nel numero dei matrimoni, ed una crescente tendenza a trattare il matrimonio in primo luogo come un istituto a favore degli adulti in esso coinvolti. In molti Paesi in via di sviluppo, invece, la vita familiare è minata da una schiacciante povertà ed è distrutta dalla emigrazione. In molti Paesi africani, l'AIDS pandemico ha devastato la vita familiare appropriandosi della vita di genitori e di lavoratori produttivi.

La crisi degli ambienti sociali

L'indebolimento delle famiglie che allevano i propri figli e di tutta la rete di rapporti che le circonda, insieme al collasso delle norme sociali, indicano una vasta "crisi ecologica" e sociale. Questo deterioramento degli ambienti sociali ha implicazioni di vasta portata per il *welfare* perché è difficile concepire come economie sane, o Stati socialmente consapevoli, possano sostenersi se non hanno l'abitudine alla cooperazione, alla responsabilità individuale e all'interesse per gli altri, in primo luogo per coloro che vengono allevati nelle famiglie e nella loro circostante rete di relazioni. Come per le minacce all'ambiente naturale, molti dei fattori che mettono in pericolo gli ambienti sociali sono effetti secondari di quelli che in origine erano degli autentici passi in avanti. Per questo il problema centrale è: come può il progresso sociale, economico e politico essere portato avanti senza corrodere le fondamenta culturali su cui il bene sociale, economico e politico in definitiva dipende?

I tentativi che sono stati compiuti per affrontare queste tre crisi sono stati ostacolati dalla diffusa accettazione fra i responsabili della politica e gli studiosi di scienze sociali di certi presupposti sbagliati circa gli esseri umani e la società. Le discussioni sul *welfare* solitamente presuppongono una concezione della società composta da individui egoisti che competono per accaparrarsi scarse risorse, piuttosto che come un tessuto di rapporti, fino a un certo punto ambivalente e conflittuale, che necessita di solidarietà. Tali concezioni della persona e della società portano ad affrontare la crisi del *welfare* in termini di conflitto – conflitto tra giovani e anziani, ricchi e poveri, donne e uomini, famiglie senza figli e famiglie con figli.

Raccomandazioni

In generale, i responsabili della politica e gli studiosi delle scienze sociali dovrebbero adottare un approccio più "ecologico" alla crisi del *welfare*, della vita familiare e delle norme sociali. Ovvero, un approccio mirato all'individuazione di metodologie che promuovano la sinergia fra le quattro principali colonne che fungono da sostegno e sicurezza (ed i loro rispettivi criteri di giustizia sociale): lo Stato (la giustizia distributiva), il mercato (le pari opportunità), la famiglia (la condivisione), e le strutture di intermediazione della società civile (l'aiuto reciproco e la reciprocità estesa). Il principio di sussidiarietà viene meglio compreso quando viene presentato come qualcosa che mira a liberare l'intelligenza e la creatività degli individui e dei gruppi sociali per lo sviluppo del bene comune.

Rafforzare la vita familiare

Il difetto fondamentale negli attuali approcci basati sullo Stato, sul mercato, e su una mescolanza di questi due approcci, è che essi trascurano la famiglia sia nel trattare la società

come fosse un insieme di individui in competizione tra loro per accaparrarsi scarse risorse, o nel considerare la famiglia come uno strumento pubblico grazie al quale porre rimedio ai fallimenti dello Stato e del mercato. Così facendo, essi indeboliscono quella stessa solidarietà che invece sarebbe necessaria per porre rimedio a quei fallimenti.

I responsabili della politica devono prestare una più consapevole attenzione alle famiglie, riconoscendo il ruolo chiave che le famiglie e la loro circostante rete di relazioni hanno nel fronteggiare i problemi delle persone economicamente dipendenti. Una Nazione priva di una consapevole politica sulla famiglia lascia che la politica sulla famiglia sia affidata al caso, alle conseguenze di politiche e di programmi rivolti ad altre aree che tuttavia hanno un forte impatto sulle famiglie.

La solidarietà inter-generazionale non è solo una questione di rapporto tra coloro che ora sono giovani ed hanno un lavoro e coloro che sono più anziani ed in pensione, ma anche del rapporto tra coloro che hanno e crescono i loro figli e coloro che non ne hanno. Il tenore di vita delle coppie sposate con figli non dovrebbe essere inferiore a quello delle coppie senza figli. Gli uomini e le donne che crescono i loro figli in famiglie fondate su matrimoni stabili non fanno solo qualcosa per se stessi e per i loro bambini, ma per la società nel suo complesso e per il futuro di tutti. Il loro contributo alla formazione del capitale umano è insostituibile.

È necessario che il servizio di assistenza, pagato o non pagato, sia riconosciuto come lavoro socialmente molto utile.

I responsabili della politica devono renderlo più facilmente realizzabile per coloro che sono maggiormente motivati e meglio qualificati nel prendersi cura dei malati, degli anziani e dei giovanissimi.

Devono essere trovati i mezzi per ristabilire un senso di scandalo sociale nei confronti di coloro che trascurano le responsabilità familiari, e per contrastare la cultura della gratificazione immediata che viene promossa dall'industria del divertimento.

Quando le istituzioni sociali vengono coinvolte nelle famiglie, dovrebbero sforzarsi, ogniquale sia possibile, di assistere le famiglie nell'eseguire le loro funzioni, piuttosto che cercare di sostituirsi a loro in quelle stesse funzioni.

Rafforzare le strutture di mediazione della società civile

Prestare maggiore attenzione alle "strutture di mediazione della società civile", magari intraprendendo studi sui diversi tipi di strutture di mediazione al fine di trovare gli esempi più efficaci, e di scoprire ciò che le rafforza o ciò che le indebolisce.

Studiare l'impatto che hanno sulle famiglie con figli e sulle strutture di mediazione i programmi e le politiche attuate in altre aree (lavoro, tasse, assistenza sociale), analogamente a quanto avviene nelle scienze naturali per gli studi sull'impatto ambientale.

Avviare programmi pilota per comprendere ciò che funziona e ciò che non funziona, al fine di basarsi su esperimenti che siano risultati efficaci. Gli esperimenti che utilizzano le strutture di mediazione della società civile per eseguire alcuni dei compiti che i Governi si sono assunti nel corso degli anni potrebbero produrre non solo una più efficiente ed umana fornitura di alcuni servizi sociali, ma potrebbero rafforzare le stesse strutture di mediazione.

Affrontare la crisi del welfare

Il modello conflittuale che presuppone che i guadagni di una generazione possono essere realizzati soltanto a spese delle altre generazioni, nonché l'opinione che prendersi cura degli altri implichi soltanto costi ed aggravii devono essere sostituiti da strutture che promuovono soluzioni di cooperazione. Sarebbe un disastro se gli aggiustamenti che sono necessari minassero profondamente la solidarietà sociale o conducessero allo smantellamento complessivo dello Stato sociale.

Lo Stato sociale deve essere riprogettato in maniera tale che ritorni ad essere a lungo funzionale: uno Stato socialmente orientato, impegnato a far rispettare il principio di sussidiarietà e di solidarietà.

Domande e dilemmi per ulteriori considerazioni

Nonostante il largo consenso circa l'urgenza di proteggere gli ambienti sociali da cui tutti gli esseri umani fondamentalmente dipendono, è estremamente difficile ottenere il consenso sulle misure concrete da intraprendere. Numerose leggi e svariati programmi, che nascono con le migliori intenzioni, spesso hanno effetti perversi e non previsti sulla vita familiare, o interagiscono con essa in maniera così complessa che è scarsissima la possibilità di elaborare una precisa programmazione. Troppo spesso le leggi, i programmi e le politiche che intendono rafforzare le famiglie producono effetti opposti a quelli desiderati.

Rimangono dunque difficili domande cui dare risposta:

- Dato che la politica sociale nel corso degli ultimi cento anni ha posto l'accento sui diritti individuali a scapito della soggettività della famiglia, può la famiglia diventare agente del suo proprio sviluppo? La famiglia può essere trattata come un'entità legale? E come possono essere rinvigorite le istituzioni che le ruotano attorno e che le sono di supporto, senza soffocare la legittima libertà che è necessaria allo sviluppo?

- I cambiamenti nei significati generalmente attribuiti alla vita familiare stanno portando al declino della famiglia quale interesse primario ovvero alla "ri-regolamentazione" della società, nonché a nuove norme di solidarietà inter-generazionali?

- Si possono elaborare modalità istituzionali di rappresentanza per i "figli" o per le "generazioni future", o formulare linee guida normative per l'esercizio della gestione domestica da parte dei genitori nei confronti dei figli e delle attuali generazioni nei confronti di quelle future?

- Come può la società tener conto dei bisogni dei figli (e delle priorità della maggior parte delle madri) senza perpetuare la subordinazione delle donne?

- Come possono le società fornire una risposta adeguata alle necessità immediate di molte famiglie, tentando allo stesso tempo di invertire rotta in modo tale che in futuro meno famiglie si trovino nelle stesse difficoltà?

- Come può la società fornire risposte alle persone bisognose senza perpetuare malsane forme di dipendenza economica?

- Fino a che punto la società può rispettare la libertà individuale senza indebolire la stabilità delle strutture familiari e comunitarie su cui la società fa assegnamento per l'integrazione della sua futura forza lavoro e dei cittadini di domani?

- Come può la solidarietà nei confronti delle future generazioni essere bilanciata dalla nostra responsabilità verso coloro che fra noi in questo momento si trovano in una situazione di estremo bisogno? («I poveri non possono attendere»).

Domande per il pensiero sociale cattolico

I giovani. Il pensiero sociale cattolico si è espresso molto poco sulla condizione dei giovani adulti. Un'analisi più approfondita appare necessaria a seguito delle nuove circostanze che i giovani si trovano ad affrontare, sia nella società che all'interno della famiglia. La Chiesa dovrebbe rivolgersi a loro in modo più diretto e completo nel suo insegnamento.

Dovrebbe l'Accademia pensare di lavorare per offrire alla Santa Sede gli elementi per una Enciclica sulle relazioni inter-generazionali? Il lavoro in questa Sessione dovrebbe essere integrato da approfondimenti filosofici, teologici, politici e legali, e da una riflessione più attenta sulla persona, la società e la solidarietà.

Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore

Giovani e Università protagonisti di un mondo nuovo

In occasione dell'LXXX Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore – domenica 25 aprile – il Santo Padre ha fatto pervenire all'Arcivescovo Metropoli di Milano Card. Dionigi Tettamanzi, Presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori, il seguente Messaggio a firma del Cardinale Segretario di Stato:

Signor Cardinale,

la Giornata per l'Università Cattolica offre ogni anno l'occasione di far giungere alla grande famiglia dell'Ateneo uno speciale saluto da parte del Santo Padre, insieme con l'espressione del Suo apprezzamento per il costante impegno volto alla crescita culturale, umana e spirituale delle nuove generazioni. Quando, 80 anni or sono, il Papa Pio XI, di v.m., autorizzò l'Istituto Giuseppe Toniolo di Studi Superiori a promuovere questa speciale Giornata, intese sollecitare i cattolici italiani a contribuire alla crescita della loro Università che, fondata e guidata dallo stesso Istituto, doveva sviluppare la cultura e le scienze alla luce del messaggio evangelico.

Rivolgendomi a Vostra Eminenza, che da poco ha assunto la presidenza del "Toniolo", non posso non ricordare che il Servo di Dio Giovanni Battista Montini, Suo Predecessore anche in questo incarico, ribadì con grande chiarezza il fondamentale ruolo dell'Istituto come depositario della fiducia della Santa Sede, la quale da esso s'attende un'efficace azione di garanzia e di controllo sugli indirizzi dell'Università.

Il tema "*Giovani e Università protagonisti di un mondo nuovo*" risponde pienamente alla speciale sollecitudine di Sua Santità Giovanni Paolo II nei confronti dei giovani e, in particolare, degli universitari. Egli ha sempre riposto nei giovani grande fiducia, spronandoli ad affrontare le sfide del loro tempo. Ha affermato di considerarli «un dono speciale dello Spirito di Dio» per la Chiesa, e di sentirsi quasi «spiazzato» dal loro anelito profondo verso i valori autentici che hanno in Cristo la loro pienezza (cfr. Lett. Ap. *Novo Millennio ineunte*, 9).

Sono molti i giovani che vivono l'esperienza universitaria, grazie alla quale possono allargare i loro orizzonti, appassionarsi alla ricerca scientifica, ed approfondire la riflessione sui vari aspetti della complessa vicenda umana. È di fondamentale importanza che i giovani si rendano consapevoli di far parte di un mondo preso in consegna dalle generazioni precedenti, ma che domanda a ciascuno di loro l'apporto creativo di una personalità matura, la fatica della ricerca seria, la capacità di originali sintesi.

I giovani universitari «devono essere coscienti della serietà della loro professione e sentire la gioia di essere domani *leader* qualificati, testimoni di Cristo nei luoghi in cui dovranno svolgere il loro compito» (Cost. Ap. *Ex corde Ecclesiae*, 23). Questi "luoghi" oggi abbracciano il mondo intero, destinato a diventare una famiglia di popoli corresponsabili del bene comune universale. Un ruolo specifico spetta in tal senso anche all'Italia e, ancor più, all'Europa, in procinto di "allargarsi" all'Est, e in cui le Università Cattoliche sono chiamate a favorire l'integrazione culturale e scientifica nel riconoscimento delle comuni radici religiose, storiche e sociali.

Oggi si avverte la necessità di investire nuovamente nello studio, nella ricerca e

nell'approfondimento culturale, per promuovere la qualità spirituale ed etica dell'umanità. A questa istanza offre un contributo indispensabile anche la dimensione religiosa dell'uomo, capace di conferire unità all'indagine speculativa, a partire dalla riflessione sul senso della vita e della storia.

L'Università offre strumenti e percorsi perché questa dimensione essenziale della vita sia posta in dialogo rispettoso e fecondo con la ragione e con la storia dell'uomo. A maggior ragione l'Università Cattolica si presenta come laboratorio specializzato, sorgente di ispirazione e spazio di dialogo per tutti i giovani che intendono porre la propria coscienza cristiana al servizio della comunità impegnandosi in un esigente itinerario formativo.

Nell'Università è perciò necessaria la presenza di docenti che sappiano dialogare con gli studenti, per valorizzare il loro contributo ed elaborare insieme ad essi progetti praticabili.

In questi anni i giovani sono stati forzati a trasformare la disoccupazione in precarietà, adattandosi forse a tanti sfruttamenti, ma dimostrando capacità nascoste ed inventando inedite possibilità di impiego delle loro doti di intelligenza e di intuizione. Agli adulti è chiesto di saper orientare queste sperimentazioni, di offrire ai giovani la fiducia e i suggerimenti necessari per intraprendere occupazioni in cui mettere a frutto gli studi compiuti. A giovani che sognano mondi nuovi si devono affiancare adulti che li aiutino a rendere concreti gli ideali: l'Università è uno dei luoghi più fecondi per tale scambio.

L'Università Cattolica ha una ricca storia in campo formativo, ed ha sempre offerto valide risorse intellettuali, capaci di contribuire all'elaborazione di una visione cristiana della convivenza sociale in Italia. Sua Santità auspica, pertanto, che l'80ª Giornata per l'Università Cattolica sia l'occasione propizia per rinnovare l'impegno in favore delle giovani generazioni, offrendo loro la stupenda possibilità di studiare ed elaborare il patrimonio culturale alla luce della verità rivelata da Cristo, Redentore dell'uomo. È questo lo specifico contributo dell'Ateneo alla costruzione della civiltà dell'amore e della pace.

Nel presentarLe queste riflessioni, sono lieto di assicurare la speciale preghiera del Sommo Pontefice, il quale, invocando l'intercessione di Maria Santissima, *Sedes Sapientiae*, invia di cuore a Vostra Eminenza ed ai Membri dell'Istituto Giuseppe Toniolo, al Signor Rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore e al Corpo Accademico, agli studenti e a quanti collaborano ai progetti dell'Ateneo una speciale Benedizione Apostolica.

Nel trasmetterLe, unito alla presente, il dono che anche quest'anno il Sommo Pontefice ha voluto offrire, quale rinnovata espressione della Sua speciale sollecitudine nei confronti di codesta Istituzione Accademica, mi valgo della circostanza per confermarvi con sensi di distinto ossequio

dell'Eminenza Vostra Rev.ma
dev.mo nel Signore

✠ **Angelo Card. Sodano**
Segretario di Stato

Atti del Cardinale Arcivescovo

Messaggio alla Città nell'occasione della Pasqua

Una riflessione su alcune emergenze perché oggi abbiamo bisogno di seminare speranza fondata non su parole bensì su fatti concreti

Ci stiamo avvicinando alla festa della Pasqua di Risurrezione. I riti della Settimana Santa, che iniziano con la Domenica delle Palme, sono per tutti i credenti un'occasione per trovare una possibilità di sosta e riflessione per ricomprendere in chiave personale e comunitaria le grandi sofferenze della Passione di Cristo, contemplate però nella prospettiva della Risurrezione. Gesù Cristo crocifisso è risorto, è vivo e continua a camminare con tutta l'umanità per dare sostegno, speranza, fiducia e salvezza.

Per la comunità cristiana la festa di Pasqua è quindi il dono di una certezza che Gesù risorto è con noi. Siamo perciò invitati ad una svolta, ad una conversione, nel senso di cambiare ciò che non va in noi e intorno a noi per ricominciare una vita nuova.

Come Pastore della Chiesa torinese amo con grande affetto la nostra Città e questo mi suscita, in occasione della Pasqua, il desiderio di porgere a tutti, anche a coloro che non si riconoscono nella fede cristiana, un particolare augurio che possa essere accolto come un autentico messaggio di speranza. Lo faccio non con la pretesa di avere la formula magica per risolvere i problemi che ci sentiamo addosso, ma con la convinzione che, come Vescovo, non posso non tentare una riflessione su alcune emergenze che da tempo incombono sulla nostra Città e che generano pessimismo, preoccupazioni per il futuro, mentre mai come oggi abbiamo bisogno di seminare speranza, fondata però non su parole bensì su fatti concreti.

Vorrei perciò richiamare la riflessione di tutti, soprattutto di chi ha responsabilità pubbliche, ma anche di quanti desiderano a vario titolo farsi carico dei problemi che ci circondano, su alcuni punti di particolare emergenza che generano timore, incertezza e anche seri disagi.

1. Lavoro

Permane essenziale il ruolo della grande industria per il futuro di Torino, pur in una metropoli che da tempo giustamente lavora per la diversificazione produttiva. In questo contesto sono da accogliere con soddisfazione i segnali di ripresa del Gruppo FIAT sul mercato italiano ed estero, insieme ad una migliore situazione finanziaria.

Queste luci, collegate al rinnovato impegno della famiglia Agnelli per l'auto, non debbono tuttavia far dimenticare le ombre che rimangono sul futuro dello stabilimento di Mirafiori, ove esiste una situazione di stallo produttivo, che coinvolge anche tutta l'area dell'indotto, con un massiccio ricorso alla cassa integrazione. Sarebbe un vero peccato se, dopo una secolare esperienza, sostenuta da tante professionalità di eccellenza, nel settore della ricerca e della produzione dell'auto che ha avuto in Torino il suo centro operativo, ora la Città si vedesse privata di un primato che in questo specifico settore l'ha resa famosa nel campo della grande industria.

La Chiesa torinese, in coerenza con il suo radicato impegno per una crescita equa e solidale della metropoli, intende sollecitare attraverso questo mio messaggio che si avvii una nuova e straordinaria iniziativa, che coinvolga, ciascuno per le sue competenze, azienda, sindacati, Governo, istituzioni regionali, provinciali e cittadine, per il rilancio del polo produttivo di Mirafiori, volto a dare serenità e garanzia alle migliaia di lavoratori occupati e all'intera struttura economico-sociale torinese.

So che anche le organizzazioni sindacali si sono mosse in questi giorni nella stessa direzione chiedendo una riflessione seria ed un impegno concreto da parte di tutti affinché Mirafiori non perda posti di lavoro e si garantisca quella prospettiva di continuità e di rilancio, come d'altronde da parte dell'azienda si è sempre promesso.

2. Casa

Anche a Torino il problema casa sta diventando sempre più un'emergenza seria. Penso alle tante famiglie che non riescono più a far fronte agli oneri di affitto e sentono l'esigenza di trovare abitazioni a costi più contenuti. Su questo versante è ancora più grave la situazione delle giovani famiglie che, nella prospettiva di mettere al mondo dei figli, trovano anche nell'onere della casa un motivo in più di difficoltà. La denatalità sta diventando una vera piaga anche da noi: abbiamo una popolazione che invecchia e culle sempre più vuote. Questo è un problema su cui riflettere con maggior sensibilità e responsabilità di quanto, a mio parere, si sia fatto finora, creando sostegni maggiori alle giovani coppie di sposi che desiderano avere figli.

Sono cosciente che, su questo versante, il problema della casa non è l'unica difficoltà. Ma risulta che nell'area metropolitana ci siano molti alloggi vuoti. Il non affittare, senza seri motivi, case vuote a chi ne ha bisogno può configurarsi come una vera mancanza di carità.

Ancora una volta voglio rilanciare a tutti coloro che sono sensibili alle

difficoltà della gente, la proposta **"Insieme per la casa"** che i nostri Uffici diocesani della Pastorale del lavoro e della Caritas hanno già avviato da tempo. Vorrei assicurare i proprietari di alloggi vuoti che accettassero di affittarli, che questi miei Uffici diocesani, insieme con alcune Istituzioni e Associazioni che ci sostengono, sono in grado di offrire garanzie per trovare soluzioni concrete soddisfacenti sia per il pagamento del canone come per altri adempimenti. Chiedo anche agli Istituti religiosi, che ne avessero la possibilità, di cooperare in questa direzione.

3. Sanità

Tutti sappiamo quanto ciascuno tenga a conservarsi in buona salute il più a lungo possibile. Il tema della sanità è un altro nervo scoperto nella sensibilità dei cittadini. Desidero farmi voce accorata per quanti vivono in difficoltà, in particolare gli anziani, per i tempi lunghi di prenotazione di esami clinici, per le crescenti spese per assicurare a sé e alla famiglia un'assistenza degna della dignità di ogni persona. La gente su questo chiede di ritrovare maggiore serenità e fiducia.

Sottolineo inoltre l'urgenza di una giusta soluzione per due importanti istituzioni ospedaliere, il Mauriziano e l'Ospedale Valdese, che sono sempre state un vanto per la nostra Città.

In particolare vorrei ricordare che l'Ordine Mauriziano non può essere smantellato. Il Governo, la Regione e gli enti locali devono sentirsi fortemente stimolati dall'opinione pubblica e dalla sensibilità dei torinesi su questo argomento e cercare con sollecitudine una soluzione che eviti il rischio di una umiliante agonia di questa prestigiosa istituzione. Da troppo tempo si vive nell'incertezza perché si sente di tutto e il contrario di tutto. Credo che sia giunto il momento, da parte di coloro cui spetta, di dire una parola chiarificatrice e soprattutto rasserenante su questa vicenda, che da troppo tempo è tenuta nell'incertezza, anche se non posso negare che il problema presenti una sua complessità.

4. Povertà

Le difficoltà per il lavoro, la casa, la sanità, insieme ai più generali nodi della condizione economica italiana, sono le vere cause che producono anche qui da noi una crescita continua di nuove povertà, come ha evidenziato pochi giorni fa la nostra Caritas diocesana. Le istituzioni fanno tutto il possibile per soccorrere chi ha bisogno, la nostra Chiesa diocesana, attraverso la Caritas e le numerose altre associazioni caritative, gestisce ben seicento Centri di accoglienza, di ascolto, di mensa o di aiuto in genere, ma questo non è ancora sufficiente a colmare le sempre più crescenti difficoltà. Si sta presentando a chiederci aiuto una nuova categoria: *"i poveri con lo stipendio"*, come qualcuno ha scritto. Sono persone e famiglie alle quali non manca un certo lavoro, ma che non riescono più ad arrivare alla fine del mese.

Dobbiamo sentirci impegnati a fare tutti qualche gesto concreto a favore di chi si trova in difficoltà, possibilmente rinunciando a qualcosa del nostro superfluo e soprattutto orientandoci ad uno stile di vita più sobrio, che ci consenta di far crescere la condivisione con chi ha più bisogno di noi. Credo che anche in questa congiuntura Torino, giustamente definita "Città della carità", saprà fare la sua parte e sono certo che anche i poveri avvertiranno che qui le loro difficoltà non sono dimenticate. Nessuno intende abbandonarli a se stessi, né le istituzioni pubbliche, né la Chiesa e tanto meno il cuore sensibile di tante persone generose.

Auspico che questo mio messaggio susciti attenzione, riflessione, presa di responsabilità in ciascuna persona, così che la circostanza della Pasqua di Risurrezione sia per tutti, e non solo per i credenti, un'occasione per rilanciare una speranza di progresso, di sicurezza, di serenità e di maggior qualità della vita per tutti quanti vivono in questa nostra cara e stupenda Città.

Torino, 3 aprile 2004

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Auguri pasquali, come una preghiera

Come te, Signore, anche noi risorgeremo

Signore Gesù, vero Dio e vero uomo, che per noi hai offerto la tua vita sulla croce come sacrificio di salvezza per tutti gli uomini, consentimi di manifestare pubblicamente la mia accorata preghiera per tutti i fedeli che hai affidato alle mie cure pastorali. Sono giorni, questi della Settimana Santa, nei quali siamo invitati a percorrere in preghiera contemplativa i vari passaggi della sofferenza infinita da Te sopportata nella passione e morte, per incontrarti risorto nella solennità della Pasqua e ricominciare una vita nuova.

Ti voglio presentare questo popolo che mi hai affidato e lo faccio accostandolo ai vari momenti che Tu hai vissuto nella tua passione, morte e risurrezione.

1. Anche qui ci sono tanti *cenacoli* nei quali Tu trovi risposte precise al tuo desiderio di celebrare la tua Pasqua con noi. Quante persone, sul tuo esempio, si piegano a lavare ogni giorno i piedi ai fratelli, quante anime vivono lunghe soste adoranti davanti alla tua presenza eucaristica, quanti a Torino hanno fatto del tuo comandamento dell'amore la loro regola di vita! Questa Città e questa Diocesi sono ricche di cenacoli viventi dove con Te la gente sta volentieri, ti ascolta, ti segue, vuole imitarti nell'accoglienza e nel dono del servizio.

2. Ma ci sono anche i nostri *Getsemani*. La tua misteriosa solitudine vissuta nell'orto degli ulivi si ripete ancora oggi nell'esperienza quotidiana di molti nostri fratelli. Ci sono persone sole, che si sentono abbandonate, che non hanno speranza, che invocano aiuto e spesso trovano, come Te, amici addormentati e distratti. Manda il tuo angelo a portare conforto, come il Padre lo ha mandato a Te mentre nel crogiuolo della tua preghiera solitaria sudavi sangue.

3. Oggi, come allora, si ripete da parte di molti un *processo* contro di Te. Ci sono persone che pensano che non ci possa essere spazio alcuno per Te nella loro vita e si illudono di bastare a se stessi. L'ateismo, l'agnosticismo, il nichilismo sono tuttora presenti e queste condanne, che ancora vengono inflitte alla tua Persona, quando con i comportamenti non si vuole condividere nulla di Te, né il tuo dono di vita, né il tuo insegnamento, né il tuo esempio, mi suggeriscono ora di rinnovare una tua supplica fatta quando altri ti condannarono: «*Perdonali, perché non sanno quello che fanno*» (Lc 23,34).

4. Quante persone stanno camminando con Te sulla *via del Calvario* trascinandolo la loro croce! Tu la porti, pur con fatica, ma con grande dignità. Cadi ma ti rialzi. Quanti invece di noi cadono ma non si rialzano più o credono che sia meglio abbandonare una strada così faticosa, anche se sanno

che è l'unica che conduce alla salvezza. Fermati, Gesù, ad aspettarci. Dacci una mano come il Cireneo ha fatto con Te, e donaci la certezza che ogni passo verso il Calvario, anche se non sempre lo comprendiamo, è un passo verso la vita.

5. Ti prego per i tanti *crocifissi* che nella loro vita quotidiana rendono visibile e continuata nel tempo la tua crocifissione. Ogni giorno Tu sei ancora crocifisso in troppi uomini del nostro tempo! Crocifissi nell'anima perché dilaniati negli affetti familiari e nei loro ideali falliti, o perché, anziani, vivono in solitudine; crocifissi perché diffamati, disonorati, infangati senza pietà; crocifissi nel corpo dalla malattia o dall'emarginazione e povertà; crocifissi dal troppo odio che continua a provocare guerre, terrore e morte.

Su quanti volti, ancora troppi, vediamo anche oggi i segni della tua crocifissione! Che almeno ci si ricordi che la prima vittima innocente sei stato Tu e questo può dare conforto a quanti non sanno più dove guardare per trovare aiuto.

6. Ti chiedo che questo popolo, in questi giorni così carichi di mistero, si accorga del tuo infinito gesto d'amore con il quale hai donato la tua vita per noi sulla croce. Fa' che riaffiori un desiderio di sosta, di silenzio, di riflessione *davanti alla tua tomba* sigillata non per una fine definitiva ma per rendere gloria alla potenza divina che ha rotto i sigilli della morte e ha fatto riesplodere per sempre la vita con la risurrezione. Anche per noi, lo sappiamo, un giorno ci sarà una tomba, ma ti supplico, Gesù, che la tua Pasqua riesca a convincere tutti che si muore per incontrare il tuo volto e che, come Te, anche noi risorgeremo.

7. In questo modo, pregando, voglio in questi giorni pensare a questo popolo immenso che mi hai affidato e che abita questa cara Città: un popolo in attesa di Qualcuno che deve arrivare, che deve manifestarsi, che è già presente, ma che non da tutti è conosciuto, accolto e seguito. Signore, questo è un popolo onesto che cerca la verità, che vuole la vita, che attende e sa donare amore, che desidera gioia e speranza. Io sono certo che solo Tu puoi portarci questi doni. Ma non tutti guardano a Te. La mia convinzione è grande e so che Tu continui a venire incontro a tutti, anche se talvolta non ci è dato di sapere come. Ma Tu arriverai certamente, nonostante le porte di molti cuori siano ancora chiuse. Ti farai presente per donare a tutti il tuo saluto di vivente, perché risorto: «*Pace a voi!*» (Gv 20,19).

Ascolta, Signore, questa mia supplica, ascolta e perdona. Rendi possibile a questo popolo, che attende salvezza, ascoltare la dolcezza di questo augurio pasquale, che mi nasce dal cuore in preghiera: «*Pace a questa Città e a tutti coloro che la abitano*».

Amen.

✠ **Severino Card. Poletto**
Arcivescovo Metropolitano di Torino

Omelia al Congresso Nazionale delle ACLI

Dio ha creato l'umanità come famiglia di popoli perché tutti siamo progettati per essere suoi figli

Sabato 3 aprile, il Cardinale Arcivescovo ha celebrato la S. Messa nell'auditorium del Lingotto per i partecipanti al XXII Congresso Nazionale delle ACLI.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Un saluto a tutta questa Assemblea che da Congressuale (XXII Congresso Nazionale ACLI) si trasforma in Assemblea eucaristica. E questa capacità di trasformazione non è così facile e da dare per scontata.

Finora abbiamo parlato noi: ora siamo convocati per ascoltare Dio che ci parla attraverso la sua Parola e ci vuole costituire "popolo nuovo" di suoi discepoli perché rinnovati dalla sua Pasqua che è l'Eucaristia.

Se vogliamo garantire che la celebrazione sia preghiera e che questa Eucaristia sia il vero cuore del Congresso dell'Associazione Cristiana Lavoratori Italiani bisogna ora prendere in mano la nostra vita e metterci come individui e come popolo davanti al Signore.

1. "Allargare i confini sulle rotte della fraternità nella società globale"

È il bellissimo titolo del vostro Congresso. Si parla dell'Italia, si parla dell'Europa, si parla del mondo globalizzato. È una prospettiva affascinante e doverosa per dei cristiani che fanno riferimento al progetto di Dio che ha creato l'umanità come famiglia di popoli perché tutti siamo progettati per essere suoi figli.

Ma è possibile allargare i confini delle rotte della fraternità in senso orizzontale, se non lo facciamo anche in senso verticale, cioè verso Dio? È possibile una vera fraternità senza la persona di Dio che attraverso Gesù ci salva, ci cambia il cuore e ci rende capaci di accoglienza, anche nella diversità, e di amore?

Ecco allora tre riferimenti alla Parola di Dio che abbiamo ascoltato.

a) *Gesù entra a Gerusalemme ... per morire e risorgere.*

Ora Gesù ci chiede di entrare qui, di fare il suo ingresso qui tra noi per rendere presente nell'Eucaristia la sua immolazione e la sua vita nuova, per donarla anche a noi.

Bisogna avere l'onestà di verificare se siamo nella giusta condizione di dare alle nostre scelte il valore di una autentica testimonianza cristiana.

Una domanda provocatoria: si sentirebbe oggi Gesù di tenere in tasca la tessera delle ACLI perché riconosce in voi dei coerenti e perciò sinceri e credibili suoi discepoli? Le vostre idee, i vostri progetti, la vostra visione dell'uomo e del mondo vanno sulla linea del suo insegnamento e della vera

dottrina sociale della Chiesa o hanno bisogno di una più precisa messa a fuoco? È una domanda, ripeto, che serve a tenerci sempre in un atteggiamento di verifica e di conversione alla nostra vera fede cristiana che è costantemente incarnata nel sociale.

b) Nel testo di Isaia il Signore viene presentato come Colui che affronta la lotta per sostenere la persecuzione e resistere a coloro che lo contestano: *«Il Signore mi ha aperto l'orecchio (mi ha fatto capire quello che devo affrontare) e io non ho opposto resistenza ... rendo dura la mia faccia come pietra, sapendo di non restare deluso»*.

Come cristiani siamo chiamati ad affrontare lotte non solo politiche, non solo di culture e civiltà contrapposte, ma anche di fede: la nostra visione di uomo, di famiglia, di società è spesso combattuta. Dobbiamo rimanere fermi e saldi come rocce ai nostri valori cristiani ed alle nostre convinzioni.

c) In questa lotta bisogna essere disposti a pagare di persona, come ha fatto Gesù. Paolo nella Lettera ai Filippesi ce l'ha ricordato (seconda Lettera): *«Umiliò se stesso, assumendo la condizione di servo. Per questo Dio lo ha esaltato ... ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore»*. Si viene rispettati e riconosciuti come cristiani portatori di un messaggio di salvezza in proporzione di una riscontrabile coerenza della nostra vita.

2. Guardare all'Europa e al mondo con altre prospettive

Se condividiamo questa riflessione fondamentale allora possiamo guardare all'Europa e al mondo con altri occhi e altre prospettive:

a) *la prospettiva della fraternità* che ha nelle radici cristiane la scoperta di una storia comune: *«Guardate alla roccia da cui siete stati tagliati e alla cava da cui siete stati estratti»* (Is 51,1);

b) *la prospettiva della pari dignità* tra le Nazioni per cui il più forte non prevalga mai sul più debole e la solidarietà politica, economica, dei valori sia reale;

c) *la prospettiva di una possibilità ed opportunità che hanno i cristiani in questo processo*: anche in Europa non dobbiamo lasciare spazio per complessi di inferiorità. Il cosiddetto "pensiero laico" non deve porsi nei nostri confronti come una nuova forma di assolutismo ma come riconoscimento di libertà sia religiosa che culturale, dove i cristiani sanno che il loro compito è soprattutto "servizio" e non potere.

3. L'icona della Samaritana (Gv 4)

Mi è stato detto che questo brano del Vangelo di Giovanni ha fatto da punto di riferimento del vostro Congresso. Bene: qui, come conclusioni, desidero dire telegraficamente tre cose, attualizzando l'episodio di Gesù che incontra la donna di Samaria:

a) Gesù è seduto sul bordo del pozzo ... e vi aspetta. Aspetta anche ciascuno di voi e vi dice: *«Dammi da bere»*. Cioè: *«Ho bisogno della tua colla-*

borazione. Questa collaborazione me la potrai dare solo a condizione di accettare prima l'acqua viva che io ti do e che è il dono dello Spirito Santo»;

b) Gesù desidera leggere nel cuore di ciascuno di noi, come ha fatto con la donna Samaritana, per aiutarci a prendere coscienza dei nostri sbagli, delle nostre miserie e peccati e soprattutto per darci la forza di deciderci verso un vero passo di conversione;

c) Gesù ha bisogno di discepoli missionari, cioè portatori nel mondo della sua Persona e del suo messaggio di amore.

Conclusione

Maria, la Vergine dell'ascolto, della custodia della Parola di Dio, dell'obbedienza a quanto il Signore Le chiede, ci soccorre nelle nostre fatiche e nei nostri limiti. Come ha fatto a Cana, si accorge che non sempre abbiamo il vino dell'entusiasmo, della forza e della gioia. Spesso abbiamo soltanto acqua, che è il segno della nostra povertà soprattutto spirituale. Lei interviene e ottiene da Gesù il miracolo, ma ad una condizione: «*che facciamo – come Lei ci ha raccomandato – quello che Gesù ci dirà*» (cfr. Gv 2,5).

Alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo in Cattedrale

Consideriamo la nostra vita e il nostro ministero sul versante del dono che il Signore ci ha fatto

Giovedì 8 aprile, com'è radicata consuetudine, sono stati centinaia i presbiteri che hanno fatto corona al Cardinale Arcivescovo, assistito dai due Vescovi Ausiliari Mons. Guido Fiandino e Mons. Giacomo Lanzetti, a cui si è unito Mons. Carlo Ellena, Vescovo eletto di Zé Doca (Brasile), per la Concelebrazione Eucaristica durante la quale sono particolarmente ricordati i confratelli che nell'anno celebrano un giubileo sacerdotale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi Confratelli, all'inizio della mia riflessione con voi in questo Giovedì Santo, che ci vede ancora una volta stretti intorno all'altare del Signore per vivere in gioiosa riconoscenza la festa del nostro sacerdozio, non posso non esprimere il mio profondo dolore per la tragica scomparsa di un nostro carissimo confratello, che vogliamo ricordare in modo particolare ed affidare all'infinita misericordia di Dio.

Questa è stata veramente, per me e per tutti noi, una settimana di passione nella quale dobbiamo saper guardare a Gesù, che nella solitudine del Getsemani riceve il conforto da un Angelo che il Padre gli manda. Vi confesso che mi sono sentito anch'io nel Getsemani, come forse anche voi: questo però non è il momento di fare analisi, di dare suggerimenti, di fare esternazioni, ma di stare a riflettere nel silenzio e nella preghiera, affinché i problemi della nostra esistenza e della attuale difficoltà del nostro ministero non vengano sottovalutati od elusi, ma mi pare necessario anche ricordare che bisogna evitare la tentazione di facili ed improvvisati moralismi o, quel che sarebbe peggio, mettere in discussione il valore della nostra vita che ha anche in una certa solitudine una sua nota qualificante di consacrazione al Signore e di servizio libero e a tempo pieno alla comunità per un ministero che riempie di amore la nostra esistenza.

Ritroviamo perciò nella luce della Parola di Dio e nella grazia di questa solenne Eucaristia sempre nuovi motivi di fiducia e di forza interiore, considerando principalmente la nostra vita e il nostro ministero non tanto sul versante delle difficoltà, che ci sono in ogni vicenda umana, ma sul versante del dono che il Signore ci ha fatto: se si affievolisse la percezione del dono, che è il nostro ministero sacro, e dovesse prendere il sopravvento la percezione del peso che esso talvolta comporta, allora davvero le cose si potrebbero complicare sia a livello personale che di Presbiterio.

Io non ho ragionamenti umani per aiutarci tutti insieme oggi a godere di essere preti: ho solamente la Parola di Dio, perché da Lui ci è venuto questo dono, e nessuno meglio di Lui soltanto può dirci chi siamo e quale deve essere la strada da percorrere per riscoprire la grandezza del dono ricevuto, anche se, come tutti i doni, va vissuto dentro alla cifra interpretativa di ogni vita e di ogni vocazione, che rimane per tutti il mistero pasquale.

1. La grandezza del dono ricevuto

La pagina di Isaia che abbiamo sentito nella prima Lettura, e che Gesù ha ripreso rileggendola nella sinagoga di Nazaret, ci dice con chiarezza da dove sgorga la nostra dignità: non da noi, ma dallo Spirito Santo che è stato riversato in abbondanza anche sulle nostre persone.

a) Proprio per il dono dello Spirito siamo dei *"consacrati con l'unzione"*, l'unzione col crisma, olio profumato che spande fragranza di gioia e di vita intorno a sé. La fragranza della nostra dedizione d'amore a Dio e ai fratelli, la fragranza della nostra santità.

b) È ancora lo Spirito che ci manda nel mondo a portare un messaggio di speranza e salvezza ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare l'anno di misericordia del Signore. Ci dobbiamo sentire mandati a tutti, a cominciare però dai nostri confratelli.

c) È ancora lo Spirito che ci mette sul candelabro non per primeggiare, ma per edificare col nostro esempio e la nostra testimonianza:

- *«Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti»* (Is 61,6). Chiamati ad agire *in persona Christi*: un compito che ci deve far tremare i polsi, ma che ci riempie di meraviglia perché il Signore, secondo il suo stile, *«ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti»* (1Cor 1,27);

- *«Coloro che li vedranno ne avranno stima»* (Is 61,9). Dobbiamo ribadircelo con franchezza, cari confratelli: quando la gente vede un prete che è vero uomo di Dio, che lascia trasparire la sua ricchezza interiore di uomo e di credente ... state certi che non solo lo stima e rispetta, ma lo cerca, perché troppo forte è la sete di Dio nel cuore dell'uomo, anche in quello più distratto e superficiale;

- *«Perché essi sono la stirpe che il Signore ha benedetto»* (Is 61,9). Dobbiamo stamattina sentirci come Presbiterio, oltre che come singoli, una categoria fortunata, le persone che Dio in modo particolare predilige e benedice.

2. La fonte della nostra speranza

Io non posso sapere come sia il vostro stato d'animo in questo momento. Ma di una cosa sono certo: indipendentemente da ciò che stiamo vivendo o da come ci sentiamo *"dentro"*, c'è una sola direzione verso la quale dobbiamo guardare per ritrovare fiducia. Dobbiamo guardare a Gesù. Ma ad un Gesù persona concreta, reale, qui presente in mezzo a noi e con noi: un Gesù che davvero da Figlio di Dio si è fatto uno di noi, davvero ha offerto la sua vita sulla croce per la salvezza di tutti gli uomini, davvero è risorto quindi è vivo, davvero è l'unico nel quale si possa sperare di essere salvati già in questa vita ma poi soprattutto anche nell'altra vita per tutta l'eternità.

Siamo qui per incontrarlo, per rinnovare il nostro impegno con Lui e per Lui, per ricevere slancio per il nostro ministero.

Ecco allora la dolcezza delle parole della seconda Lettura, che suonano anche come augurio pasquale: *«Grazia a voi e pace da Gesù Cristo»*. Questo

stamattina io desidero augurare a voi ed implorare per voi nella preghiera: grazia e pace, la certezza di avere il Signore con noi, la gioia di toccare con mano che tutto ha un senso nella nostra esistenza e nel nostro ministero perché tutto viene da Lui, definito dalla pagina dell'Apocalisse che lo descrive come:

- *«il testimone fedele»*: uno che rappresenta con fedeltà un altro. Gesù è testimone fedele del Padre, come noi dobbiamo essere testimoni fedeli di Gesù;

- *«il primogenito dei morti»*: costituito tale perché il primo dei risorti che trascina verso la nuova vita tutti i defunti;

- *«Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto»*: ognuno lo vedrà non solo alla fine dei tempi, ma anche ora, in questa Eucaristia, diciamo anche noi quello che i Greci dissero a Filippo: *«Vogliamo vedere Gesù»* (Gv 12,21). È con una fede grande che è possibile vederlo qui, ora, con noi, e sentire vere queste sue parole: *«Io sono l'Alfa e l'Omega, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente»* (Ap 1,8).

3. Il nostro impegno: non svuotare la croce

Quale Gesù noi vogliamo vedere? Quale Gesù incontrare? Quale Gesù seguire? La pagina di Vangelo ci ha presentato l'incontro di Gesù con i suoi concittadini di Nazaret, dove era stato allevato. Gesù si presenta come il Messia preannunciato da Isaia: *«Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»* (Lc 4,21) però l'accoglienza non è stata favorevole, perché si aspettavano miracoli come avevano sentito dire che erano accaduti a Cafarnaù. Ma per i miracoli ci vuole la fede, e lì chiaramente la fede non c'era perché lo cacciano fuori dalla città col tentativo di gettarlo giù dal ciglio del monte per eliminarlo.

Quale miracolo chiedo oggi per tutti noi, cari confratelli, membri del nostro Presbiterio diocesano? Che si rimetta al centro della nostra vita Gesù Cristo e questi *“crocifisso”*.

Ci sono due espressioni del Vangelo di Giovanni che sempre mi colpiscono: *«Io, quando sarò elevato da terra, attirerò tutti a me»* (Gv 12,32) e: *«Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto»* (Gv 19,37).

Oggi c'è nella cultura generale, ma anche tra noi, una grande tentazione: di rimuovere ogni tipo di croce, anche quella di Cristo, o almeno il tentativo di svuotarla del suo vero significato. Svuotare la croce non è negarla completamente, ma piuttosto una fuga dal suo scandalo:

- la croce non è ornamento, ma patibolo, il più ignominioso: segno di disprezzo massimo verso il condannato da parte dei Persiani che l'avevano inventata e per i Giudei segno di maledizione da parte di Dio. E Gesù sceglie proprio questo tipo di patibolo: col massimo della sconfitta Dio realizza la vittoria completa. È quando siamo deboli che siamo forti, è quando ci sentiamo con forze e capacità sproporzionate rispetto alla missione ricevuta che il Vangelo cammina, è quando intorno tutto sembra crollare che Dio, Lui non noi, fa crescere qualcosa di nuovo;

- non si può soltanto sottolineare la risurrezione, che è importante e fondamentale, staccandola dall'evento del Venerdì Santo. Non si può ridurre il Crocifisso ad una cifra teologica senza spessore, come quando si allarga lo spazio della risurrezione al punto tale da ridurre la croce a qualcosa di scolorito, sullo sfondo, quasi ormai superata, perché quello che conta ora è il Cristo risorto, non più Gesù crocifisso;

- non si può ridurre la croce a poco più di un simbolo del dono completo di sé, cioè la carità, o ad entusiasmati esperienze carismatiche personali o comunitarie. San Paolo si è sempre dimostrato deciso contro chi voleva svilire la centralità della croce di Cristo. Scrive ai Galati per sottolineare quale è stato il centro della sua predicazione: «Voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso» (Gal 3,1).

Conclusione

Buona Pasqua, quindi a tutti voi, cari confratelli sacerdoti, insieme ai diaconi, religiosi, religiose e tutti i fedeli laici.

La Pasqua sarà buona se nel Risorto, qui presente in mezzo a noi, sappiamo vedere le sue piaghe gloriose che ci ricordano il Calvario e il Venerdì Santo. Anche i nostri Venerdì santi ce li dobbiamo saper portare avanti camminando con Lui, il Vivente.

Affido alla vostra preghiera i nostri confratelli defunti, quelli ammalati, gli anziani, gli sfiduciati, i dubbiosi. Ho promesso al Cardinale Saldarini, al quale Domenica ho fatto visita, un particolare ricordo nella nostra Messa di oggi.

A tutti voi un abbraccio fraterno che ci faccia sentire uniti nel dolore, quando c'è come in questi giorni, nella gioia del nostro ministero e nell'impegno di tenere alto il livello e la qualità della nostra vita spirituale.

Il Santo Padre nella sua Lettera per questo Giovedì Santo ci chiede un particolare impegno sul versante delle vocazioni. Non dimentichiamo questo importante appello!

La Vergine Consolata accompagni ogni vostro passo di discepoli fedeli e apostoli convinti ed entusiasti.

Omellerie del Triduo Sacro

«Sono risorto e sono sempre con te»

Il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella Basilica Cattedrale le varie celebrazioni del Triduo Sacro, assistito dai Canonici del Capitolo Metropolitano: la liturgia del Giovedì (con la lavanda dei piedi a un gruppo di ragazzi) e del Venerdì Santo (compresa la *Via Crucis* dalla chiesa della Gran Madre di Dio alla Cattedrale), la Veglia Pasquale (con il conferimento dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana a 35 catecumeni adulti e del Battesimo a un bimbo), l'Ufficio delle Letture e delle Lodi mattutine del Sabato Santo, la grande Domenica della Risurrezione con la Messa Pontificale e i Vespri solenni. Alle celebrazioni del Giovedì e Venerdì si sono uniti i due Vescovi Ausiliari – nel Venerdì anche il Vescovo em. di Acqui Mons. Livio Maritano –, alla Veglia Pasquale vi erano Mons. Livio Maritano e Mons. Guido Fiandino. Pubblichiamo il testo dei vari interventi di Sua Eminenza.

GIOVEDÌ SANTO:
CENA DEL SIGNORE

Con questa Celebrazione Eucaristica entriamo nel grande tempo di fede e di preghiera che costituisce il cuore di tutto l'anno liturgico e che viene chiamato appunto Triduo pasquale.

In questi giorni siamo particolarmente sollecitati:

- ad accompagnare Gesù nel suo itinerario di passione, morte e risurrezione;
- ad entrare nel mistero non da semplici spettatori, ma mettendo in gioco la nostra vita di discepoli che seguono sempre Gesù, non solo nei momenti di gloria, ma soprattutto in quelli di difficoltà;
- ad aprire il cuore e la vita per ricevere i doni che il Signore ci ha preparato in questo incontro.

1. Il dono dell'Eucaristia

Nel mio Messaggio alla Diocesi per la Quaresima di quest'anno mi sono sentito stimolato a proporre a tutti i fedeli di considerare la centralità della Celebrazione Eucaristica nel Giorno del Signore come l'unica cosa necessaria per la vita di un cristiano. Quando noi nei nostri impegni pastorali riusciamo ad aiutare i cristiani a vivere l'Eucaristia festiva nella vita di famiglia, nel lavoro, negli impegni sociali, ed in tutte le altre situazioni esistenziali, noi avremmo fatto tutto ciò che è richiesto da una autentica ed efficace azione pastorale.

Infatti, che cosa avviene sostanzialmente nella Celebrazione Eucaristica?

- a) La Parola di Dio fonda la nostra fede, la rafforza e la rende visibile.
- b) Il sacrificio di Cristo, reso attuale e presente per noi nei segni sacramentali, riassume in sé e dà valore ad ogni azione della nostra vita che diventa così "offerta gradita al Padre".
- c) Nella Santa Comunione, ricevuta con le dovute disposizioni, diventiamo una sola cosa con il Signore Gesù e con tutti i nostri fratelli.

2. Il dono del sacerdozio

In tutti i racconti dell'istituzione dell'Eucaristia fatti dai Vangeli sinottici e da San Paolo nella prima Lettera ai Corinzi c'è sempre questa espressione di Gesù: «*Fate questo in memoria di me*». Ripetete questo mio gesto – dice il Signore – come memoriale, cioè Sacramento che rende presente il mistero della mia morte, risurrezione e glorificazione in cielo. Questo compito Cristo lo affida agli Apostoli, i Vescovi, e ai loro collaboratori, i sacerdoti. Dobbiamo considerare questa sera la preziosità del dono del sacerdozio ministeriale che Gesù ha voluto fare alla sua Chiesa, perché senza sacerdozio non ci sarebbe Eucaristia e senza Eucaristia non ci sarebbe neanche la Chiesa.

Questa mattina ho avuto la gioia e la commozione di celebrare con i sacerdoti della nostra Diocesi la solenne Messa crismale, durante la quale abbiamo rinnovato le nostre promesse sacerdotali.

Questa sera vi chiedo di riconsiderare con maggior attenzione e maggior vicinanza di affetto spirituale e di collaborazione ecclesiale le persone dei nostri sacerdoti:

- stanno diminuendo di numero, vanno avanti negli anni, mentre le incombenze pastorali si fanno sempre più complesse;
- devono mantenere alto il livello della loro spiritualità perché devono portare Dio alla gente e la gente a Dio. E questo è possibile solo a condizione che il Signore riempi totalmente del suo amore la loro vita e il loro cuore;
- c'è poi il problema del Seminario e delle vocazioni. E qui faccio a tutti voi un accorato appello a pregare per le famiglie cristiane affinché apprezzino e stimino di più l'eventuale chiamata al sacerdozio di qualcuno dei loro figli; pregare per i giovani che in Seminario si preparano a diventare sacerdoti affinché la formazione globale sia davvero presa sul serio e coltivata con impegno, così da uscire maturi, convinti e capaci di essere guide sicure per il Popolo di Dio; e poi vi chiedo di pregare per i giovani, questi nostri giovani così ricchi di possibilità e spesso così poco presenti nella vita delle nostre parrocchie. Quest'anno in Città stiamo celebrando la Missione giovani: ci sono tante iniziative, ci sono giovani buoni, però sono sempre minoranza rispetto alle grandi masse dei loro coetanei. Ma qui bisogna chiedere che i "chiamati" da Gesù al sacerdozio abbiano il coraggio di rispondere positivamente.

3. Il dono del comandamento dell'amore

È il terzo regalo che ci fa Gesù questa sera. Col gesto misterioso della lavanda dei piedi ai discepoli Egli ci insegna che come ha fatto Lui così dobbiamo fare anche noi:

- lavare i piedi vuol dire "servizio" soprattutto verso i più poveri;
- lavare i piedi vuol dire "accoglierci" gli uni gli altri a cominciare dalla nostra famiglia e dalla vita delle nostre comunità;
- lavare i piedi vuol dire edificare e mai distruggere, perdonare e mai vendicarsi, comprendere e mai giudicare.

Ma il comandamento dell'amore per essere realizzato richiede sacrificio, abnegazione di sé, capacità di rinunciare a se stessi per farsi dono agli altri: sia a livello materiale con la condivisione dei nostri beni sia con l'annuncio della Parola. La carità principale che dobbiamo fare a tutti è quella dell'e-vangelizzazione.

Conclusione

Il Giovedì Santo deve rimanerci nel cuore anche per questi tre richiami:

- sosta contemplativa adorante davanti al mistero eucaristico;
- l'ombra del tradimento di Giuda ci ricorda la profanazione e i sacrilegi eucaristici;
- rapporto Eucaristia e vita per la nostra santificazione: chiese chiuse = cuori chiusi.

VENERDÌ SANTO:

1. PASSIONE DEL SIGNORE

Questo è un giorno "particolare" tra tutti i giorni dell'anno liturgico. Il Venerdì Santo di nostro Signore Gesù, giorno della sua morte sulla Croce, il Venerdì Santo del mondo dove la morte si ripete, e di uomini crocifissi è piena la terra, ed anche il Venerdì Santo della nostra Chiesa torinese che ha vissuto in questa Settimana Santa una prova particolarmente dura.

A voi che state partecipando a questa azione liturgica per celebrare nell'ascolto della Parola, nella preghiera, nell'adorazione della Croce di Cristo il mistero della morte del Signore, che si donerà a noi anche questa sera nella S. Comunione, vorrei proporre qualche spunto essenziale di riflessione che poi ciascuno deve riprendere ed approfondire per conto proprio.

Questo è un giorno di silenzio, di penitenza, di solitudine e di preghiera adorante accanto a Gesù che muore in croce, ma è anche un giorno di consolazione per tutte le nostre difficoltà, lotte, sconfitte e croci quotidiane.

1. Dove cercare consolazione

Credo che tutti noi nella vita abbiamo delle esperienze dolorose che attendono di essere sostenute e confortate da parte di qualcuno. Io sono convinto che solo Dio ha la capacità di consolare veramente il cuore dell'uomo. Non ci sono parole umane capaci di far cambiare ciò che viviamo dentro di noi.

E allora riascoltare il quarto cantico del servo di Jahvè, in Isaia, che è stato proclamato come prima Lettura io lo avverto come un balsamo salutare di consolazione per il mio cuore. Perché lì si descrive la sofferenza della Passione di Gesù con dei particolari impressionanti e con delle coloriture che non hanno riscontri nella nostra esperienza quotidiana.

Da quanto abbiamo qui ascoltato in riferimento alle sofferenze di Gesù riusciamo a ridimensionare le nostre croci e a dire in noi stessi: «Siamo anche noi tribolati, disperati, disorientati, ma Tu ti sei caricato di tutte le nostre sofferenze. Dalle tue piaghe noi siamo stati guariti. Dall'esempio che ci dai di soffrire in silenzio noi troviamo la forza di andare avanti. Chi si affligge per la sua sorte? Chi si affligge per la nostra sorte? Ci sentiamo vicini a te, anzi sentiamo te vicino a noi e questo ci dà coraggio. Sappiamo che Tu porti i peccati di noi tutti ed intercedi per i peccatori».

2. Un invito da non lasciar cadere

«Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno». Questo invito che ci è stato fatto dall'Autore della Lettera agli Ebrei è fondato sul fatto che noi oggi siamo qui ad adorare Gesù Cristo, l'unico vero grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli portando al Padre tutta l'umanità rinnovata essendosi Lui stesso abbassato fino a vivere tutte le nostre prove, escluso il peccato.

E qui allora si apre la nostra meditazione sulla Passione di Gesù secondo Giovanni. Sottolineo come sempre qualche passaggio di questo racconto per il nostro personale approfondimento.

a) Chi cercate? Gesù, il Nazareno. Sono io.

Con quale motivo cerchiamo Gesù? *«Amico, per questo sei qui?».*

b) Lo scambio (*«Quanto mi date perché io ve lo consegno?»*).

Questa è la cifra interpretativa di ogni tradimento:

- Giuda: *«Quanto mi date, perché io ve lo consegno?».*

- Il popolo: *«Non Lui, ma Barabba».*

- Noi: i nostri capricci e peccati invece del suo amore.

c) La figura di Maria accanto alla Croce:

- la sua dignità;

- il dono che Gesù ci fa di questa Mamma straordinaria;

- il compito di Giovanni *«l'accolse nella sua casa»* che deve trovare continuità in noi.

3. Adorazione della croce:

«Quando sarò innalzato da terra attirerò tutti a me» (Gv 12,32)

a) Ci incammineremo in processione verso di Lui per adorarlo sapendo che solo lì c'è salvezza: *«Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura» (Eb 13,13-14).*

b) Ci sentiamo sollecitati ad un sincero pentimento dei nostri peccati:

«Popolo mio, che male ti ho fatto?

In che ti ho provocato? Dammi risposta».

Sono le domande che la Chiesa mette in bocca al Signore e che rivolge a noi mentre ci avvicineremo alla croce per adorarla:

Che cosa ci ha fatto di male il Signore?

Perché lo ricambiamo con tanta freddezza e con tanti peccati?

c) Oggi è la giornata che ricorda la morte del Figlio di Dio, che «*si è caricato dei nostri peccati ed è stato trafitto per i nostri delitti*» (cfr. prima Lettura).

Perciò è la giornata del pentimento, della conversione, del distacco da noi stessi e dai nostri egoismi che ci renda capaci di una più generosa condivisione con i nostri fratelli.

2. ALLA VIA CRUCIS

Fratelli e sorelle carissimi, colleghiamo la Missione giovani che quest'anno interessa la nostra Città con la *Via Crucis* che abbiamo appena concluso. Sono stati i giovani ad essere protagonisti delle proposte di riflessione, di preghiera e di canto, che ci hanno accompagnati lungo il cammino in questa sera del Venerdì Santo. È stato un cammino difficile per il freddo e per la pioggia, ma è stato tuttavia un cammino fatto insieme con Gesù. Abbiamo pregato, abbiamo ascoltato le profondissime riflessioni che ci sono state proposte, e sono grato a tutti coloro che le hanno preparate e proclamato; ed ora siamo qui nella nostra Cattedrale, che è segno dell'unità della nostra Diocesi intorno al suo Pastore che ha il compito di rendere presente in mezzo a noi il Signore Gesù.

Davanti a me c'è la croce di Cristo. La guardiamo ancora una volta. La guardiamo considerando quello che ci richiama perché si può costruire la croce, la si può portare per le strade della Città, ma si può anche correre il rischio di non sentirci interpellati da quel patibolo. Mi sono domandato tante volte come mai il Santo Padre Giovanni Paolo II per le Giornate Mondiali della Gioventù abbia voluto scegliere la croce, come questa che è qui davanti a me, senza il Cristo crocifisso, senza il Cristo inchiodato su di essa. La risposta che mi sono dato e che penso essere verosimile è questa: la croce di Cristo attende di essere accostata dalle nostre croci, perché tutti abbiamo la croce da abbracciare, da portare, e sulla quale offrire, immolare la nostra vita. Ecco perché quella croce richiama Gesù ma richiama anche la responsabilità di ciascuno di noi di fronte alla vita, di fronte a quelle che sono le caratteristiche fondamentali della sequela del discepolo. Che cosa ha detto Gesù a noi che siamo qui questa sera e che abbiamo fatto la *Via Crucis* del Venerdì Santo per ricordare la sua Passione e Morte? Il Cristo stasera ripete a ciascuno di noi l'invito a seguirlo. A ciascuno dice: «Tu, vuoi venire dietro a me?».

Giovani, volete essere cristiani? La condizione per esserlo l'ha dettata Gesù stesso, non possiamo dettare noi le condizioni per essere cristiani. E Gesù ci dice che, se vogliamo andare dietro a Lui, dobbiamo rinnegare noi stessi, prendere ogni giorno la nostra croce, la nostra responsabilità, le nostre fatiche, i nostri sacrifici, le nostre lotte per essere fedeli a Lui e coerenti con la nostra fede; e poi dobbiamo camminare, come fa Lui che se cade

si rialza e non rimane a terra. Egli, il Cristo, si è fatto innalzare sulla croce per attirare tutti a Lui.

Cari giovani (chiedo scusa agli adulti se questa sera mi rivolgo particolarmente ai giovani), stiamo facendo la Missione a Torino perché volevamo che i giovani si accorgessero che Cristo è una realtà, non un mito, non è una leggenda, non è una storiella dei preti. Duemila anni fa un uomo di nome Gesù è morto sul Calvario inchiodato su una croce e dopo tre giorni è esplosa la gloria della sua Risurrezione. Il Cristo Risorto è qui stasera vivo in mezzo a noi. Noi siamo persone che corrono dietro ad una Persona reale, che ha patito, è morta ed è risorta per noi.

Vorrei terminare la mia riflessione con tre parole che sono preghiera.

• **Credo!**

Credo, o Gesù, che davvero Tu sei morto per me! Credo davvero che la tua morte è stata la prova, la misura del tuo amore per me. Non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona amata e Tu sei morto per me.

Giovani, dobbiamo credere alla morte di Cristo, perché se non crediamo che Cristo è morto sulla croce per salvare l'umanità noi non siamo cristiani. Dobbiamo fare questa sera il nostro atto di fede nella morte, nella risurrezione, nella glorificazione in cielo e quindi nel percorso di vita di Gesù che sarà il nostro percorso: «Credo, Signore, che Tu sei morto per me!».

• **Amo!**

Signore, ti amo! Con tutte le mie forze, al di sopra di qualunque altra realtà, ti amo più di tutte le altre persone, più di tutte le cose di questo mondo, ti amo come il valore unico e assoluto della mia vita! Tu, Signore, mi hai amato per primo; anche se sono peccatore tu mi hai amato, ed io sovente discuto, tante volte scendo a compromessi, voglio realizzare i miei capricci e commetto peccati. L'amore non può essere parola, l'amore è vita. Signore, ti amo con la mia vita, fino alla morte, cioè ti amo da morire! Quando morirò? Non lo so. Però, so soltanto che in quel momento l'unica cosa che conta è il tuo amore che mi prende per mano e mi fa fare il passo da questo mondo all'aldilà.

• **Spero!**

Gesù, Tu sei l'unica mia speranza! Cari giovani, voi avete tutta la vita davanti. Vi auguro che sia lunghissima, ma lasciate che questa sera vi domandi su chi voi ponete la vostra fiducia. In chi ponete le vostre speranze, le vostre aspettative? Dove costruite i vostri ideali? Il Santo Padre in questi giorni parlando ai giovani li ha invitati ad andare controcorrente. Contro quale corrente? Non vi accorgete di questa terribile alluvione che vi travolge e che vuole portare tutti verso il materialismo, il piacere, il successo, l'egoismo? Bisogna andare contro questa corrente e per riuscire ad andare contro questa corrente è necessario ancora una volta guardare alla croce.

La croce! Qualcuno vorrebbe farla sparire, qualcuno vorrebbe ridurla soltanto ad amuleto, ad ornamento. No, carissimi giovani, la croce è segno del dono di una Persona che ha detto: «*Al di fuori di me non c'è salvezza*» (cfr. Lc 19,9). E quando l'Apostolo Pietro, ripieno di Spirito Santo, il giorno di

Pentecoste ha annunciato agli stupiti abitanti di Gerusalemme, i quali avevano invocato da Pilato che Cristo fosse crocifisso, che quel Gesù era risorto – povero Pietro, lui che aveva rinnegato Gesù e aveva giurato di non conoscerlo perché aveva paura come noi che abbiamo paura della croce – con la forza dello Spirito dice: «*Sia noto a tutti – Sinedrio, sommi sacerdoti, capi del popolo, procuratori romani, gente comune –: non è dato all'uomo nessun altro nome nel quale si possa sperare di essere salvati al di fuori di quello di Gesù Cristo, il Nazareno, crocifisso e risorto*» (cfr. At 4,12).

Ecco la nostra *Via Crucis* della Missione giovani. Vorrei sigillarla, mentre vi ringrazio per la vostra presenza e per il lavoro grandissimo che avete fatto per prepararla, con queste tre parole che diciamo a Gesù: **credo, amo, spero.**

Credo in Te, Signore!

Amo Te, Signore, al di sopra di tutto, più di me stesso!

Mi aggrappo soltanto a Te, Signore, perché solo Tu sei la speranza della mia vita!

DOMENICA DELLA RISURREZIONE:

1. VEGLIA PASQUALE

Carissimi, l'esplosione dell'*Alleluia* pasquale con il quale la Chiesa ci invita ad acclamare al Cristo risorto, quindi vivo e presente in mezzo a noi, è il tema fondamentale di questa lunga, ma profonda e quindi ricca di significato, Veglia pasquale che stiamo celebrando insieme.

Desidero quindi proporvi una riflessione per approfondire ciò che abbiamo fatto e celebrato finora e poi di ciò che vivremo dall'omelia in avanti con l'amministrazione dei Sacramenti dell'iniziazione cristiana a trentacinque nostri catecumeni e successivamente, soprattutto, con la Celebrazione eucaristica pasquale.

1. Il significato di questa Veglia

Giustamente questa Veglia è chiamata "Madre di tutte le Veglie" perché durante l'anno liturgico sono previste altre possibilità di Veglie di preghiera, ma questa è la più importante.

Si veglia quando si è in attesa di Qualcuno o di qualcosa di importante e questa sera noi vegliamo in attesa di celebrare i Sacramenti, soprattutto l'Eucaristia con il Signore risorto.

Nella prima parte della nostra lunga sosta di preghiera abbiamo avuto degli spunti di riflessione importanti. Io ne raccolgo soltanto qualcuno, lasciando a voi il compito di ampliare ed approfondire.

a) Siamo tenebra: abbiamo iniziato a pregare con la Cattedrale avvolta nella più totale oscurità. Solo dopo aver benedetto il fuoco nuovo abbiamo attinto da esso una luce con la quale abbiamo acceso il cero pasquale, sim-

bolo del Cristo risorto, e per un momento solo la fiammella del cero pasquale brillava in mezzo alla nostra assemblea mentre sentivamo annunciare: *"La luce di Cristo"* e abbiamo reso grazie a Dio perché ancora una volta ci è stata annunciata la Risurrezione del Signore. Ma perché la tenebra? Perché questo buio?

La tenebra, la notte spirituale richiama la morte, la morte di Cristo, ma soprattutto la nostra morte e il peccato grave, personale e collettivo, che rompe l'amicizia con Dio. Dobbiamo riconoscere che il male produce notte e non luce del giorno, non vita.

b) In questo Sabato Santo la Chiesa ci ha condotti dal Calvario, dove abbiamo sostato nella giornata di Venerdì, davanti alla tomba di Gesù avvolta dal più assoluto silenzio.

Ora quel silenzio è stato rotto dall'esplosione dell'annuncio della risurrezione. Ormai la tomba è vuota per sempre, la pietra è stata rotolata e questo ha per noi e per la storia di tutti gli uomini un'importanza fondamentale:

- Gesù ha vinto la sua morte;
- Gesù ha cancellato la morte di tutti, che quindi non è più una realtà definitiva;
- Gesù ha espiato il peccato di tutti gli uomini, i quali, anche i più perversi, se si affidano a Lui, sia pure in modo inconscio, possono tornare a sperare.

2. I Sacramenti dell'iniziazione cristiana per i nostri catecumeni

I nostri catecumeni riceveranno i Sacramenti dell'iniziazione cristiana. Riceveranno il Battesimo, che è remissione totale di tutti i peccati commessi nella vita fino ad oggi; la Cresima, la Confermazione che completa il Battesimo e rende pieni del dono dello Spirito perché si riesca a scegliere sempre il bene ed a rifiutare il male; e si accosteranno per la prima volta all'Eucaristia, cioè incontreranno la Pasqua dei Signore resa presente nel Pane che diventa il suo corpo immolato e nel vino che diventa il suo sangue sparso per noi e per la nostra salvezza.

Siamo in questa santa notte spettatori di un grande dono che il Signore fa ai nostri catecumeni, ma anche a tutta la nostra Chiesa. Ricordiamolo: è un dono

- che nasce da una chiamata, uscita dal cuore del Padre prima ancora della creazione del mondo, a diventare suoi figli;
- che ha avuto bisogno di un annuncio e di un accompagnamento. La fede viene da Dio, il quale però ce la vuole trasmettere attraverso la Chiesa-comunità; quindi è importante il legame tra il dono personale che Dio ha fatto a voi con la sua chiamata e il riferimento alla Chiesa, rappresentata da chi vi ha fatto il primo annuncio, da chi vi ha catechizzati, da chi vi ha istruiti, da chi vi ha spiegato i contenuti della Rivelazione e il progetto e l'amore di Dio per ciascuno di voi;
- che deve diventare una risposta che duri tutta la vita. I Sacramenti che voi catecumeni state per ricevere non possono essere un episodio, una pic-

cola parentesi, ma da oggi voi scegliete di seguire Gesù come Maestro e Salvatore "per sempre"! Diventate cristiani cattolici da adulti perché decidete di vivere tutta la vita da cattolici.

E da queste raccomandazioni che sto facendo ai nostri catecumeni nascono delle grandi responsabilità per noi già da molto tempo battezzati:

- siamo invitati a rendere attuali e sempre valide le nostre promesse battesimali;

- i neo-battezzati hanno il diritto di trovare sostegno nella nostra visibile e credibile testimonianza di vita, perché devono imparare ad essere cristiani osservando i cristiani;

- le nostre comunità cristiane devono mantenersi più aperte verso l'accoglienza di sempre nuovi fratelli che ancora oggi si rivolgono a noi per dirci: «Vogliamo vedere Gesù!» (Gv 12,21).

La nostra Chiesa deve essere sempre sensibile e aperta a questa grande responsabilità di portare Gesù nel cuore di tutte le persone.

3. L'incontro col Risorto

Dopo aver proclamato il nostro impegno di essere cristiani con la rinnovazione delle promesse battesimali, dobbiamo anche essere profondamente certi che siamo qui questa sera per incontrare una persona viva e presente che è il Signore Gesù.

Dalla pagina evangelica che abbiamo ascoltato possiamo raccogliere tre sottolineature per confermarci nella nostra fede.

a) Le donne al mattino del primo giorno dopo il Sabato della Pasqua ebraica vanno al sepolcro per terminare i riti di sepoltura, per profumare il corpo di Gesù, e trovano la pietra del sepolcro rotolata via e due angeli che dicono loro: «*Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato!*» (Lc 24,5-6). Ma le donne non possono non chiedersi:

- dove cercare Gesù?
- quale Gesù cercare?
- perché cercare Gesù?

b) Le prime parole dei due angeli non sono bastate a convincere le donne e allora essi esprimono loro un invito: «*Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea*» (Lc 24,6). Vi aveva istruiti, preparati ... dovreste sapere che dopo la morte ci sarebbe stata la risurrezione. Ma voi, a chi date ascolto? A Lui o alle vostre paure o dubbi o a quello che la gente dice?

c) Le donne a questo punto capiscono che le parole del Signore si erano realizzate e allora «*tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri*» (Lc 24,9). La fede pasquale non può essere tenuta segreta, ma per tutto il mondo deve risuonare questo annuncio: Gesù Cristo è veramente risorto. Alleluia!

Questo è il nostro vero augurio pasquale: incontrare Lui, il Risorto, il Vivente, e, come i due di Emmaus, ricominciare a camminare con Lui per le strade della nostra vita, spesso così misteriose, ma con Lui più comprensibili e soprattutto con una meta certa.

2. MESSA DEL GIORNO

Carissimi fratelli e sorelle, in questa solennità della Pasqua di Risurrezione del Signore Gesù vorrei riuscire ad aiutarvi a rinnovare profondamente la vostra fede cristiana. Il fatto che abbiamo sentito il desiderio nel nostro cuore, oltre che il dovere, di partecipare all'Eucaristia di oggi indica davvero che il mistero di Cristo ha toccato e tocca la nostra vita.

- Siamo arrivati alla fine di un percorso di quaranta giorni (la Quaresima) che la Chiesa ci ha fatto fare e che aveva lo scopo di rinnovare profondamente la nostra vita attraverso un impegno di preghiera, di digiuno e di elemosina.

- Questo cammino non era fine a se stesso, ma aveva lo scopo di farci fare una nuova esperienza di libertà interiore, di fronte a noi stessi, di fronte alle cose di questo mondo: *«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»* (Gv 8,31-32).

- C'è bisogno di prendere le distanze dalle tante parole umane che ci rimbombano dentro ogni giorno, per essere attenti all'ascolto di un annuncio davvero nuovo ed inaudito: Gesù Cristo, per noi morto sulla croce, è veramente risorto!

1. Il grande annuncio che risuona da duemila anni

La fede è credere ad una verità sulla testimonianza di chi ha visto e, siccome è la Parola di Dio che fonda la nostra fede nella Risurrezione di Gesù, la Chiesa oggi, nella prima Lettura, ci ha fatto sentire la parola di Pietro alla quale dobbiamo dare un'adesione di fede, perché è Parola rivelata: *«Noi siamo testimoni di tutte le cose da lui [Gesù] compiute nella regione dei Giudei e in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato il terzo giorno e volle che apparisse, non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi, che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua risurrezione dai morti»* (At 10,39-41).

Questo è il nucleo centrale della fede cristiana che noi oggi professiamo e vogliamo testimoniare con la nostra vita.

Chiediamoci però perché Gesù non è apparso a tutto il popolo, ma solo ad alcuni testimoni scelti da Lui. Apparendo a tutto il popolo tutti si sarebbero convinti. Invece no, Dio vuole farci fare il percorso, l'itinerario della fede. Dio vuole educarci alla fede che nasce dall'ascolto della Parola, da ciò che Dio ci dice, ed Egli ha affidato la sua Parola ad alcuni testimoni prescelti da Lui, gli Apostoli, ed ha voluto che fossero loro che hanno visto a portare la propria testimonianza e a darci le garanzie di credibilità del loro annuncio. A noi è richiesto di accettare questo annuncio che da duemila anni risuona su tutta la Terra ed è giunto fino a noi.

E Pietro concludeva la sua riflessione, che abbiamo ascoltato nella Lettura, affermando che soltanto chi crede in Gesù Cristo, crocifisso e risorto, può sperare nella remissione dei peccati e nella salvezza eterna.

Noi siamo a Messa oggi perché vogliamo credere che Cristo è risorto e coltivare questa speranza, che le nostre miserie e i nostri peccati sono per-

donati e, dopo questa vita, ci sarà l'ingresso nella visione beatifica di Dio per tutta l'eternità.

2. I frutti spirituali della Pasqua

È quindi importante raccogliere i frutti della Celebrazione pasquale. Se abbiamo preparato seriamente la Pasqua, se abbiamo vissuto con impegno e serietà i Riti della Settimana Santa, e se crediamo che Gesù è morto per noi ed è veramente risorto, più nulla può restare come prima, tutto deve cambiare nella nostra vita: la spiegazione della sua origine, il senso di ciò che ogni giorno sperimentiamo e, soprattutto, la prospettiva di un impegno quotidiano di coerenza, ed infine la certezza di un aldilà e di una vita eterna.

Valutiamo perciò che cosa deve cambiare con la Pasqua.

a) Nella nostra vita personale: *«Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù ... pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra»* (Col 3,1-2). Accettare la risurrezione del Signore vuol dire risorgere anche noi ad una vita nuova, ricominciare una vita nuova, cercando i valori eterni che vengono da Dio pensando alle cose importanti, assolute, definitive e prendendo certe distanze dalle cose della terra, perché pur non essendo tutte cattive, esse sono tutte relative e tutti da loro ci distaccheremo. Cambiare la nostra vita personale vuol dire prendere le distanze dal peccato e dal male e incominciare un cammino di conversione.

b) Nella vita familiare: quante cose devono cambiare nelle nostre famiglie se vogliamo salvare la pace, l'armonia, l'unità. Tutti voi fate l'esperienza che se in famiglia ci sono l'armonia, l'affetto, l'amore, la concordia, il perdono e l'aiuto vicendevole, la vita è bella e affrontabile perché, anche se ci fossero dei problemi, c'è una forza che ci consente di affrontare le difficoltà che incontriamo. Quando invece in famiglia ci sono separazione, divisione, odio, rancore, ricerca di vendetta, la vita di ciascuno è rovinata. Per questo desidero, e lo chiedo nella preghiera, che la Pasqua di quest'anno porti un nuovo patto di alleanza che deve sorgere almeno nelle famiglie che si definiscono cristiane!

c) Nella vita della nostra Città, intesa come società civile. Il mio messaggio di augurio pasquale alla Città toccava quattro punti fondamentali: lavoro, casa, sanità e povertà. Quattro grossi problemi che non è più possibile sottovalutare. Tutti dobbiamo saperci prendere la nostra parte di responsabilità e contribuire con verità a trovare soluzioni che diano prospettive di speranza.

3. La fede è un cantiere sempre aperto

La gioia e la fede pasquale dei discepoli e delle donne, sgorgate dall'evento della Risurrezione, non si sono realizzate in modo automatico e completo. È stato tutto un cammino in crescendo: tomba vuota, apparizioni molte volte e in diversi modi e con conferme sempre maggiori, tuttavia molti continuavano a dubitare ...

Gesù li ha invitati ad attendere in preghiera lo Spirito Santo e solo "allora", con la forza dello Spirito, sono divenuti annunciatori sicuri e testimoni coraggiosi.

Così deve essere il nostro percorso di fede che parte dalla Risurrezione di Cristo ed è un cantiere sempre aperto. Mai finiamo di educarci alla fede, di costruire e far crescere la nostra fede. Il nostro percorso di fede non deve però essere carico di dubbi ma, con la forza dello Spirito, essere sicuro e diventare:

- a) esperienza creduta nell'agire quotidiano;
- b) convinzione che ha il suo riscontro nell'esperienza di vita;
- c) certezza per noi che deve diventare annuncio per gli altri e quindi dono di fede per tutti, soprattutto per tanti nostri fratelli che sono:
 - "soli" dentro il cuore perché non hanno nemmeno il dono della fede,
 - "senza speranza" perché non avvertono sostegno nella nostra solidarietà,
 - anziani o ammalati,
 - tribolati in famiglia,
 - alla ricerca di certezze.

Il mio augurio è che la Vergine Consolata ci prenda per mano e ci conduca alla vera consolazione che nasce da queste parole di Gesù: «Sono risorto e sono sempre con te» (Antifona di ingresso della Messa di Pasqua),

Omelia nella festa di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo**Ha servito i poveri per la gloria di Dio
e per amore del Signore**

Venerdì 30 aprile, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una solenne Concelebrazione Eucaristica nella grande chiesa che è il cuore della Piccola Casa della Divina Provvidenza di Torino in occasione della festa liturgica di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo.
Questo il testo dell'omelia di Sua Eminenza:

Carissimi, ogni volta che noi partecipiamo all'Eucaristia dobbiamo lasciarci istruire dalla Parola di Dio che viene proclamata e le tre pagine della Sacra Scrittura, che sono state lette qualche momento fa, contengono quanto il Signore vuole dire a noi stamattina, radunati nella chiesa della Piccola Casa della Divina Provvidenza a celebrare questa solenne Eucaristia in onore della SS. Trinità per ringraziare Dio del dono che ha fatto alla Chiesa e al mondo con la persona di San Giuseppe Benedetto Cottolengo, affinché ci sentiamo coinvolti nel mistero che celebriamo e la Celebrazione stessa porti frutto in ciascuno di noi.

Riascoltando la pagina degli Atti degli Apostoli che è stata proclamata nella prima Lettura pensavo davvero a quella che è la realtà della Piccola Casa. La comunità di Gerusalemme – dice il Libro degli Atti – era composta da persone che si sentivano tra loro legate in modo tale da potersi dire che erano un cuore solo e un'anima sola. Pensando alla Piccola Casa della Divina Provvidenza, alle numerose persone che lavorano al servizio degli ospiti – i sacerdoti, i fratelli, le suore, i volontari – e poi pensando alla numerosa schiera degli ospiti di oggi, ma anche degli anni passati, mi pare di vedere attuale ancora oggi questa immagine della prima comunità di Gerusalemme. Qui si vive sentendoci uniti gli uni con gli altri come se fossimo un cuore solo e un'anima sola. E all'interno di questo amore vissuto concretamente, non a parole ma nel servizio, c'è la grande testimonianza del Signore Risorto. Gli Apostoli – diceva il testo – rendevano testimonianza alla Risurrezione di Gesù. Che cosa concretamente vuol dire per noi rendere testimonianza alla Risurrezione di Cristo? Vuol dire dimostrare nei fatti che noi crediamo che Gesù è vivo, è presente, non solo nell'Eucaristia, non solo nella sua Parola, ma anche nelle persone dei nostri fratelli bisognosi. Per questo, ogni volta che facciamo qualche cosa per gli altri la facciamo a Gesù. E qui, nella Piccola Casa, grande miracolo della Provvidenza ma anche della carità, noi abbiamo veramente una dimostrazione chiara che si crede nella Risurrezione del Signore Gesù perché lo si sente presente e lo si serve nei fratelli. Se si è veramente convinti che servendo gli altri si serve il Signore la conseguenza è che nessuno è bisognoso, nessuno è trascurato, nessuno è dimenticato, ed io credo, come Arcivescovo di Torino, di dover ancora una volta rendere testimonianza di questo grande "segno" che non solo per la

nostra Città ma per tutta la Chiesa e per il mondo è la Piccola Casa della Divina Provvidenza, dove i poveri non sono lasciati fuori dalla porta. Questo è il miracolo, questa è la testimonianza che i cristiani danno, questo è il carisma, carissimi sacerdoti, fratelli, religiose della Piccola Casa, che vi ha lasciato il vostro Santo Fondatore. E ogni volta che celebriamo la sua Festa, ogni anno il 30 aprile, dovremmo sentire una spinta in più per migliorare la "qualità" spirituale del nostro servizio, la "qualità" delle motivazioni interiori che ci spingono a servire i poveri.

Per migliorare questa "qualità" – San Paolo nella seconda Lettura lo ricordava – bisogna che noi ci confrontiamo con il Signore Gesù, il quale la sera prima di morire, nel Cenacolo, inizia il grande momento dell'istituzione dell'Eucaristia, e del sacerdozio, offrendoci il testamento del comandamento dell'amore con un gesto sconcertante: si inginocchia per terra, prende una bacinella d'acqua e un asciugatoio e lava i piedi agli Apostoli. San Paolo, contemplando non solo Gesù che lava i piedi agli Apostoli, ma anche Gesù che muore per tutti noi sulla croce dimostrandoci che non c'è amore più grande di chi dà la vita per la persona amata, ci diceva: «*Fratelli, l'amore di Cristo ci spinge*» (2Cor 5,14) e questa frase è scritta in latino sul frontespizio della facciata della Piccola Casa: "*Caritas Christi urget nos*". L'amore di Cristo, questo grande segno che Lui ci ha dato donando la sua vita per noi, ci spinge a fare sempre di più per gli altri, a dare anche noi la nostra vita per gli altri, attraverso il nostro servizio, attraverso la nostra accoglienza, attraverso il nostro amore. E vorrei che non vi sfuggisse un'espressione della seconda Lettera ai Corinzi che abbiamo sentito leggere ma che forse non abbiamo colto nel suo significato profondo. Ora – scrive San Paolo – non conosciamo più nessuno secondo la carne, riferendosi anche a Cristo che, glorificato e risorto, lo conosciamo attraverso la fede. Il dire di non conoscere i fratelli e le sorelle secondo la carne è, in questo posto dove ci troviamo, cioè nella Piccola Casa, un messaggio importantissimo, perché significa che qui non si guarda alle persone per le loro qualità o per i loro titoli umani – questo è conoscere gli altri secondo la carne – ci basta sapere che sono persone umane e attraverso la fede noi le conosciamo come nostri fratelli e le consideriamo tutte uguali. È il mondo che fa le classifiche tra gli uomini, indicandoci i ricchi e i poveri, i sani e i malati, i vecchi e i giovani, ma secondo la fede, secondo il cuore di Dio non ci sono distinzioni, classifiche, e non dobbiamo conoscere gli altri secondo criteri materiali, umani, carnali (per usare l'aggettivo di San Paolo) ma solo con criteri di amore, quelli che Dio, Padre di tutti, usa verso di noi senza fare distinzione di persone.

E allora, mi pare che la pagina di Vangelo molto nota che abbiamo ascoltato, proponendoci Gesù che parla del giudizio finale dell'umanità, il giudizio universale, e lo descrive con l'immagine dell'umanità radunata davanti a Dio il quale separerà le pecore dai capri, i buoni dai cattivi, si addica molto a San Giuseppe Benedetto Cottolengo e alla sua grande e preziosa opera della Piccola Casa. Però io vorrei riflettere questa mattina sul "*separare*", su questa azione che Dio farà al momento del giudizio finale. Vedete, il Signore viene a separare i buoni dai cattivi, e noi dobbiamo con-

siderare che nel mondo ci sono tanti buoni, tanti santi, anche sconosciuti dei quali nessuno parla, ma ci sono anche tante persone che producono soltanto sofferenza e morte, e di questi tutti parlano. Il Signore vuole venire a fare una separazione questa mattina qui in mezzo a noi per domandarci: «Tu, da che parte stai? Vuoi stare dalla parte dei buoni, oppure vuoi stare dalla parte di coloro che pensano solo a se stessi e sono cattivi perché sono egoisti?». Poi, però, non è solo una domanda retorica quella che io pongo nel chiederci da che parte ci schieriamo perché sono convinto che qui, tutti noi presenti, vogliamo stare dalla parte dei buoni, vorrei infatti invitare ad andare un po' più in profondità all'interno della coscienza di ciascuno di noi. Ciascuno valuti nella propria coscienza come sono i suoi comportamenti quotidiani e poi dica: «Riesco a distinguere dentro di me una parte buona che c'è sicuramente da una parte meno buona, cattiva o anche solo mediocre, che ci potrebbe essere?». «Riesco a separare il bene dal male, sapendo che devo fare questo grande atto di separazione dentro di me per assumere il bene e realizzarlo e per non compiere il male, per rifiutarlo, per rigettarlo?».

Carissimi, se riusciamo veramente a fare dentro di noi questo discernimento, questa valutazione di giudizio, questa capacità di distinguere il bene dal male, allora riconosciamo qual è la strada, quali sono le piste, gli itinerari, le occasioni che il Signore ci offre ogni giorno per fare il bene, e ci impegniamo a farlo, e ci accorgiamo molto per tempo, prima di cascarci, quando il male si avvicina a noi, e riusciamo da vigilanti a rifiutarlo e a non commettere peccato.

Ecco il messaggio che volevo comunicare prendendo spunto dal Vangelo di San Matteo; ed è molto bella la sua conclusione, quando i buoni chiederanno al Signore quali sono state le occasioni in cui hanno dato da mangiare, da bere, ... a Lui, e il Signore risponderà a molti di quelli che sono qui presenti stamattina: «Vedi, quando tu nella Piccola Casa accoglievi gli altri, quando lavavi le persone ammalate, quando curavi le ferite dei sofferenti, quando insegnavi – come fa quel caro Fratello – a chi non sente come si fa ad ascoltare un'omelia dell'Arcivescovo anche se si è non udenti, quando facevi queste cose agli altri, le facevi a me». Ed è molto bello considerare come il Signore ci domanda non di fare grandi cose, ma di vivere il comandamento dell'amore. Il Papa domenica scorsa a Roma ha beatificato una Suora della Carità di Santa Giovanna Antida, che è morta a Borgaro e che va così ad aumentare il numero dei Beati della nostra Chiesa torinese, e parlando della santità di questa religiosa, che negli ultimi anni della sua vita è stata Maestra delle novizie ma che prima a Tortona era stata la "mamma" spirituale di tutta quella Città, perché veramente esercitava una grande carità verso i poveri, gli orfani, i seminaristi – perfino Don Orione, che sarà proclamato Santo il 16 maggio prossimo, è stato aiutato da lei – metteva in evidenza come Suor Nemesia Valle ha presentato una santità che consisteva nel consumarsi ogni giorno nel posto dove il Signore ci ha messi, facendo la sua volontà e vivendo per la sua gloria. Anche il Cottolengo ha fatto questo.

Una volta un giornalista americano giunto a Calcutta, la Città dove operava Madre Teresa che il Papa ha già dichiarato Beata a pochi anni dalla sua

morte, vedendo questa suorina – che tutti conosciamo perché l'abbiamo vista in televisione – che lavava le piaghe ad un povero ammalato, è rimasto un po' inorridito e ha detto a Madre Teresa: «Madre, io non farei quel lavoro nemmeno per un milione di dollari» e Madre Teresa gli ha risposto: «Nemmeno io lo farei per un milione di dollari. Lo faccio soltanto per amore del Signore».

Ecco il miracolo della carità! La grandezza del Cottolengo è stata proprio questa: ha servito i poveri per la gloria di Dio e per amore del Signore. È quello che oggi siamo invitati a fare anche noi.

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Termine di ufficio

VAGGE don Carlo, nato in Genova il 7-5-1947, ordinato il 28-10-1978, ha terminato in data 30 aprile 2004 l'ufficio di assistente religioso presso l'ospedale S. Luigi Gonzaga in Orbassano e l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Andrea Apostoli in Rivalta di Torino.

Il medesimo sacerdote è stato autorizzato a trasferirsi nel territorio della Diocesi di Frosinone-Veroli-Ferentino.

Nomine

ZEPPEGNO don Giuseppe, nato in Torino il 14-12-1957, ordinato il 4-10-1986, è stato nominato in data 9 aprile 2004 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Margherita Vergine e Martire in Torino, vacante per la morte del parroco don Ettore Rollè.

REYNAUD don Aldo, nato in Ceres il 7-2-1944, ordinato il 9-10-1971, è stato nominato amministratore parrocchiale *sede plena* della parrocchia S. Lorenzo Martire in Pertusio e della parrocchia S. Giorgio Martire in Valperga, durante l'assenza del parroco titolare.

PERLO don Bartolo, nato in Caramagna Piemonte (CN) il 9-4-1945, ordinato il 17-5-1970, parroco della parrocchia S. Remigio Vescovo in Torino, è stato anche nominato in data 1 maggio 2004 rettore della chiesa di S. Andrea in Torino, nel territorio della predetta parrocchia.

Nomine e conferme in Istituzioni varie

*** Istituto Geriatrico Poirinese - Poirino**

L'Ordinario Diocesano, in data 27 aprile 2004, ha nominato – per il quinquennio in corso 2001-31 marzo 2006 – membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Geriatrico Poirinese, con sede in Poirino, v. Cesare Rossi n. 14, il sig. BALDI Emilio. Sostituisce il sig. Antonio Quirico, deceduto.

*** Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro in Torino**

L'Arcivescovo di Torino, in data 28 aprile 2004, ha confermato – per il quinquennio 2004-31 marzo 2009 – presidente dell'Arciconfraternita dei Santi Maurizio e Lazzaro in Torino il sig. GUIDOBONO CAVALCHINI Alessandro.

SACERDOTE DIOCESANO DEFUNTO

ROLLE don Ettore.

È deceduto in Torino il 5 aprile 2004, all'età di 56 anni, dopo quasi 32 di ministero sacerdotale.

Nato in Piobesi Torinese il 5 agosto 1947, compiuto il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale nella chiesa parrocchiale di S. Anna in San Mauro Torinese, il 15 aprile 1972, dall'Arcivescovo Card. Michele Pellegrino.

Dopo l'anno al Convitto Ecclesiastico, durante il quale continuò la collaborazione pastorale festiva nella parrocchia S. Anna in San Mauro Torinese, già iniziata durante gli ultimi anni del Seminario, don Ettore fu inviato come vicario cooperatore nella parrocchia Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù in Torino. Qui si dedicò con autentica passione alla formazione dei catechisti, promuovendo anche a livello zonale cicli di incontri che trasmettevano ai partecipanti il suo entusiasmo coinvolgente, prima ancora dei vari messaggi contenutistici.

Nel 1980 fu trasferito alla parrocchia Santi Bernardo e Brigida a Lucento e dopo due anni ebbe l'incarico di sostituire per un breve periodo il parroco di Reagle, mentre stava emergendo in lui il desiderio di un ministero pastorale in prima persona come parroco.

Nella primavera 1983 gli fu affidata la nuova parrocchia S. Rosa da Lima, in zona Pozzo Strada di Torino, e ne fu il primo parroco: la sede provvisoria era in un basso fabbricato dentro un cortile, le opere pastorali in un alloggio d'affitto. Le difficoltà affrontate da don Ettore furono senza numero – e lasciarono una traccia molto pesante nella sua salute – ma le sue stimolanti provocazioni fecero maturare numerose collaborazioni laicali e finalmente vi fu anche la nuova chiesa parrocchiale, consacrata nel giugno 1998 dall'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini, con locali adeguati per la vita e la formazione dei numerosi parrocchiani. Nel 2001 passò alla parrocchia S. Michele Arcangelo in Torino, meno impegnativa come numero di abitanti: cercò di rivitalizzarla con tutto il suo impegno, incontrando una mole enorme di problemi pregressi e mai affrontati a fondo che venne a cozzare con la sua naturale irruenza, provocando conseguenze molto pesanti per la sua salute già precaria nonostante l'aspetto esteriore e la sua facilità alla battuta spiritosa. Nell'autunno scorso era stato trasferito sulla collina torinese come parroco di S. Margherita Vergine e Martire, ancora in una situazione da rilanciare pastoralmente, con la speranza di un autentico recupero di salute. Però don Ettore non ha retto ed ha concluso il suo cammino, nel mattino del Lunedì Santo, colto da un fatale momento di smarrimento.

Di questo sacerdote è facile ricordare il volto aperto e sorridente, la generosità senza alcun risparmio di tempo o fatica, sempre pronto nell'accoglienza, a volte rude ma totalmente disponibile. Fantastico ed efficace educatore di ragazzi e di giovani, mai stanco nel suo impegno di rendere possibile a tutti l'incontro con il Signore risorto e l'esperienza di una seria e significativa vita di comunità cristiana.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Piobesi Torinese.

Documentazione

BEATIFICAZIONE DELLA VENERABILE SUOR NEMESIA VALLE

Domenica 25 aprile, nella Piazza San Pietro, il Santo Padre ha compiuto il rito della Beatificazione della Venerabile Serva di Dio Nemesia Valle, delle Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret, e di altri cinque Servi di Dio: Augusto Czaratoryski, Laura Montoya, María Guadalupe García Zavola, Eusebia Palomino Yenes e Alexandrina Maria da Costa. Alla Concelebrazione Eucaristica presieduta dal Santo Padre ha partecipato il Cardinale Arcivescovo, che durante il suo servizio episcopale ad Asti aveva anche istruito il processo canonico per il riconoscimento del miracolo che ha reso possibile questa Beatificazione; con lui vi era il parroco di Borgaro Torinese, luogo dove la Beata Nemesia ha trascorso gli ultimi tredici anni di vita.

Dell'omelia del Santo Padre pubblichiamo le parti comuni e quanto si riferisce alla nostra nuova Beata; uniamo il testo dell'omelia che il Cardinale Arcivescovo ha pronunciato nella Basilica di S. Giuseppe in Via Trionfale, suo Titolo cardinalizio, nella prima S. Messa in onore della Beata Nemesia. Alle due omelie fanno seguito altri testi comparsi su *L'Osservatore Romano* in questa occasione.

Domenica 25 aprile

DALL'OMELIA
DEL SANTO PADRE
NELLA BEATIFICAZIONE

1. «*Sapevano bene che era il Signore*» (Gv 21,12): così l'Evangelista Giovanni esprime la reazione di gioia dei discepoli nel riconoscere il Signore risorto. Gesù si manifesta loro dopo una notte di duro e infruttuoso lavoro nel lago di Tiberiade. Fidandosi della sua parola, essi gettano le reti in acqua e portano a riva una «gran quantità di pesci» (Gv 21,6).

Come gli Apostoli, anche noi restiamo stupiti dinanzi alla ricchezza delle meraviglie che Iddio compie nel cuore di quanti in Lui confidano. Nel corso dell'odierna Celebrazione Eucaristica contempliamo quanto Egli ha realizzato in sei nuovi Beati: nel presbitero Augusto Czaratoryski; in quattro religiose: Laura Montoya, María Guadalupe García Zavola, Nemesia Valle, Eusebia Palomino Yenes; in una laica, Alexandrina Maria da Costa. Sono esempi eloquenti di come il Signore trasformi l'esistenza dei credenti, quando ci si fida di Lui.

...

5. «*Manifestare l'amore di Dio ai piccoli, ai poveri, ad ogni uomo, in ogni parte della terra*»: questo è stato l'impegno della **Beata Nemesia Valle** nel corso di tutta la sua esistenza. Questo insegnamento essa lascia particolarmente alle sue consorelle, le

Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, come pure ai fedeli dell'Arcidiocesi di Torino. È l'esempio di una santità luminosa, protesa alle alte vette della perfezione evangelica, e che si traduce nei semplici gesti della vita quotidiana interamente spesa per Dio.

La nuova Beata continua a ripetere a noi tutti: *«La santità non consiste nel fare molte cose o nel farne di grandi ... Santo è chi si consuma al proprio posto ogni giorno, per il Signore»*.

...

8. *«Certo Signore, tu lo sai che ti amo»* (Gv 21,15). Come Pietro, come gli Apostoli sulle rive del lago di Tiberiade, anche questi nuovi Beati hanno fatto propria, portandola alle estreme conseguenze, questa semplice ma incisiva professione di fede e di amore. L'amore verso Cristo è il segreto della santità!

Carissimi Fratelli e Sorelle, seguiamo l'esempio di questi Beati! Offriamo, come loro, una testimonianza coerente di fede e di amore nella presenza viva e operante del Risorto!

Lunedì 26 aprile

OMELIA

DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

NELLA MESSA DI RINGRAZIAMENTO
PER LA BEATIFICAZIONE

Siamo qui per rendere grazie a Dio e al Santo Padre per il grande dono fatto a tutta la Chiesa e specialmente alla Congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, ma anche alle Chiese di Torino, Aosta, Vercelli e Tortona, con la Beatificazione di Suor Nemesia Valle (1847-1916).

È un dono che ci arricchisce ma che ci responsabilizza perché ci fa sentire che i Santi sono stati e sono ancora con noi e che la nostra vita non può procedere come se loro non esistessero. Suor Nemesia è viva nella sua glorificazione ricevuta da Dio ed è qui presente con noi a rendere grazie con questa Eucaristia, in forza del dogma di fede della comunione dei santi. Ricordiamo le parole di Padre Turoldo: «Erano come noi e sono santi» per dire che la sua santità rimane per tutti un modello da imitare nella nostra vita concreta e non solo un ideale da guardare da lontano.

Il nostro impegno è riuscire a collegare sempre la storia della Chiesa, che è storia di santità, con la storia di tutta l'umanità che ha bisogno di incontrare Gesù Cristo come unico Salvatore, di conoscere il suo Vangelo e di capire che i Santi sono le persone più riuscite anche sul piano umano, perché hanno vissuto e testimoniato quei valori di cui tutti, anche i non credenti, sono assetati per dare alla loro vita un senso compiuto ed armonico.

Nella mia riflessione che vi propongo mi lascio guidare dalla Parola di Dio per evidenziare della nostra Beata tre caratteristiche fondamentali, che possono anche essere considerate i tre doni o messaggi che lei lascia a tutti noi che siamo venuti fino a Roma per vivere l'evento di grazia della sua Beatificazione:

- la sua scelta della vita religiosa con un particolare percorso di formazione che l'ha portata a fare suo il motto della Santa Madre Fondatrice: «Dio solo!» (riferimento alla prima Lettura);

- Suor Nemesia è stata una vera Suora della Carità a servizio dei poveri di ogni categoria nel periodo vissuto a Tortona: una carità che l'ha fatta sentire mamma spirituale di una città intera! (riferimento alla seconda Lettura);
- una formatrice di giovani novizie con un unico e fondamentale metodo vincente: la bontà (riferimento al Vangelo).

1. Suor Nemesia, una donna pienamente realizzata nella consacrazione religiosa

È la prima idea sulla quale ci fermiamo insieme a riflettere. Quando si nasce ci portiamo già dentro un progetto d'amore che Dio ha pensato per noi prima della creazione del mondo. Ce lo ricorda in modo mirabile San Paolo nella sua Lettera agli Efesini: *«In Cristo [il Padre] ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità»* (Ef 1,4). Se questo è vero – ed è vero perché nessuno di noi è al mondo per caso, ma per una esplicita e personalissima scelta della volontà di Dio – ne viene come conseguenza che ciascuno di noi si realizza sia nella propria dimensione umana come pure nella vita di fede soltanto se, col dovuto discernimento, decide di mettersi con tutto lo slancio e l'entusiasmo della propria giovinezza, che è l'età delle fondamentali decisioni, dentro il progetto di Dio. È ciò che ha saputo fare la giovane Giulia Valle, la nostra Suor Nemesia, quando si è trattato di dare un orientamento definitivo alla propria esistenza. Nulla avviene per caso, perché tutto è guidato dalla mano paterna e provvidente di Dio. Aosta, Besançon, Pont Saint Martin ... sono i luoghi della sua infanzia e adolescenza, non privi di sofferenza per la prematura perdita della mamma, per il nuovo matrimonio del papà, per il fratello che parte da casa ... Ma la conoscenza delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret a Besançon prima, dove trascorre quattro anni in un collegio da loro diretto, e poi a Pont Saint Martin, dove le ritrova come presenza apostolica in quella comunità ed ha la possibilità di frequentarle per imparare cucito e ricamo, sarà il segno di Dio per la sua storia futura. Qui sta il segreto della sua vocazione: quelle Suore sono state per lei non solo insegnanti, ma testimoni vive di come si può essere felici, anche come donne, donando tutta la vita al Signore. Sicuramente nel cuore della giovane Giulia nasce il desiderio di diventare "come loro". È questa la strada "normale" di ogni vocazione alla vita consacrata: il desiderio di imitare qualcuno o qualcuna che, vicino a noi, testimonia la bellezza, la gioia e l'entusiasmo di una certa scelta. È per questo che, quando il papà le presenta l'ipotesi di un possibile matrimonio con un ottimo giovane, Giulia non ha dubbi nel rendergli manifesta la sua decisione: *«Io sarò Suora della Carità»*. E parte per il Monastero di Santa Margherita di Vercelli, all'età di 19 anni, per iniziare la sua formazione alla vita religiosa, e giorno dopo giorno sente crescere dentro il suo cuore l'entusiasmo per Gesù Cristo e la convinzione che nessuno come Lui riuscirà a riempire di gioia e di amore la sua vita.

La sua professione religiosa diventerà il sigillo di un incontro definitivo col suo sposo Gesù al quale sarà fedele per tutta la sua esistenza. Le parole della sposa del Cantico, che abbiamo ascoltato nella prima Lettura, sono il commento più bello alla scelta radicale per il Signore fatta da Suor Nemesia: *«Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore, tenace come gli inferi è la passione ... Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo»* (Ct 8,6-7). Sono parole che indicano una scelta di appartenenza totale e definitiva al suo Signore. Appare qui con chiarezza come essa fa "suo" il motto della Santa Madre Fondatrice: *«Dio solo!»*.

2. Dal progetto alla realtà o dalle parole ai fatti

Per renderci conto della serietà con la quale Suor Nemesia ha curato la sua formazione e per come si è preparata a fare di tutta la sua vita un dono al Signore e ai fratelli, soprattutto ai più poveri, dobbiamo guardare al lungo periodo della sua permanenza a Tortona dove fu destinata dai suoi Superiori subito dopo la sua professione e dove rimase per ben 35 anni. In questa città non c'è categoria di persone che non venga a contatto con il grande cuore di autentica Suora della Carità, quale fu quello di Suor Nemesia: le educande della scuola, le bambine dell'orfanotrofio per le quali dimostra subito la sua predilezione perché più povere e già provate dalla mancanza dei genitori e poi via via, col passare del tempo, quando a 40 anni diventa lei stessa la Superiora dell'Istituto San Vincenzo, la sua carità, che sgorga da un cuore straordinariamente grande e sensibile per tutte le sofferenze e povertà umane, si allarga verso ogni categoria di persone: seminaristi (anche Luigi Orione che sarà proclamato Santo il 16 maggio prossimo riceve da lei sostegno, aiuto ed incoraggiamento), sacerdoti, militari, famiglie povere o con problemi, giovani, ... soprattutto le sue ex alunne che ritornano per un consiglio, un orientamento di vita, un aiuto, ... Davvero questa piccola suora diventa la madre spirituale di una città intera. A Tortona quando si parla di lei il commento generale della gente è: «Oh, il cuore di Suor Nemesia!». Se noi ora accostiamo le parole di San Paolo ai Colossesi, che abbiamo ascoltato nella seconda Lettura, a quanto Suor Nemesia ha fatto a Tortona, possiamo constatare come stamattina esse ci appaiano come uno scorcio del suo ritratto spirituale: «*Fratelli, rivestitevi come eletti di Dio, santi e amati, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; ...*» (Col 3,12). Non vedete voi qui l'immagine di Suor Nemesia? E poi il vertice al quale ci spinge San Paolo e che è il vero eroismo dell'amore realizzato dalla nostra Beata: «*Al di sopra di tutto poi vi sia la carità, che è il vincolo della perfezione*» (Col 3,14). La carità è davvero il vertice della perfezione, di una santità "dono", perché «*l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato*» (Rm 5,5) che in lei è diventata santità "impegno" in quanto questo amore di Dio, di cui il suo cuore era ricolmo, lo ha riversato sui tanti fratelli poveri e disperati che ha incontrato sulla strada della sua vita.

3. Un'ultima missione: maestra delle novizie a Borgaro Torinese

Suor Nemesia accetta quest'ultimo incarico sostenuta dall'obbedienza ma anche da una grande libertà interiore. Lascia Tortona di notte, alle 4 del mattino, per non suscitare reazioni prevedibili. Si congeda con un messaggio scritto di saluto e parte. Può essere significativo, al fine di lasciarci edificare dalla sua umiltà, ricordare un piccolo aneddoto. Nel suo viaggio verso Borgaro la nostra Beata, alla sera, si ferma a Torino presso una comunità di sue consorelle per passare la notte. L'accolgono così: «Ci spiace di non avere una stanza dignitosa da offrirle perché dobbiamo ospitare la nuova maestra delle novizie che deve arrivare. Si accontenti di una sistemazione più modesta». Naturalmente Suor Nemesia sorride e accetta di buon grado senza farsi conoscere come la nuova maestra delle novizie che esse aspettavano. Provate a mettervi a confronto con questo suo silenzio per verificare se noi saremmo stati capaci di agire come lei!

Il suo metodo educativo usato nei confronti delle circa 500 novizie, che in più anni ha accompagnato nel loro cammino formativo, si può riassumere in una parola sola: bontà. Non era questo uno stile molto condiviso in quel tempo. Si riteneva che la troppa bontà significasse debolezza e quindi che fosse più importante il rigo-

re, la disciplina, se non il castigo al momento opportuno, per formare veramente le giovani novizie. Credo invece che si possa affermare che, per formare una autentica Suora della Carità riuscita, la vera forza interiore della persona da comunicare e da costruire sia proprio la bontà, perché è la bontà che meglio di ogni altra cosa fa trasparire l'amore e la misericordia di Dio.

Noi oggi siamo qui a rendere grazie al Signore perché, avendo vissuto ieri in Piazza San Pietro la solenne celebrazione della Beatificazione di Suor Nemesia presieduta dal Santo Padre, vogliamo ricordare la grande commozione che ci ha presi quando sulla facciata della Basilica di San Pietro è apparsa l'immagine dolce e semplice di questa "piccola-grande" suora ed in quel momento ci sono risuonati dentro pensieri simili a quanto Gesù ci ha detto nel Vangelo che ora abbiamo ascoltato. Se in questo momento quelle parole evangeliche le volessimo applicare alla persona della nostra Beata, parafrasandole, potremmo richiamarle pregandola così: «Tu, Suor Nemesia, sei stata il sale della terra che ha dato vero sapore alla tua esistenza e a quella di tante persone. Tu sei stata luce del mondo, luce che ha guidato il cammino di molti che ti hanno incontrata. Non potevi restare nascosta e sconosciuta. La Santa Chiesa, attraverso la suprema autorità del Santo Padre, ha voluto realizzare una giusta ostensione davanti a tutti della tua grandezza spirituale e della tua santità eroica. Tu sei per noi come "la città sul monte" ora più conosciuta e più cercata per ottenere protezione e forza per imitare le tue virtù. Tu sei la lucerna che ieri il Papa ha voluto mettere sul lucerniere perché faccia luce a tutti noi che siamo nella tua casa, a cominciare dalla tua Famiglia religiosa, le Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret. Fa' che la luce della tua vita eroicamente semplice ed esemplare raggiunga il nostro spirito e lo illumini così che anche noi, camminando per le strade del mondo, possiamo essere, come te, di aiuto a molti nostri fratelli i quali, vedendo qualche buon esempio nella nostra vita, possano rendere gloria al Padre che è nei cieli. Amen».

L'Osservatore Romano, in data 25 aprile 2004, ha offerto ai lettori questa serie di interventi per presentare la figura della nuova Beata:

L'offerta di un'esistenza tutta donata all'Amore

Giulia è il nome che i suoi genitori, Anselmo Valle e Maria Cristina Dalbar, hanno scelto per lei. È nata ad Aosta il 26 giugno 1847 e nello stesso giorno è battezzata nell'antica collegiata di Sant'Orso.

I primi anni della sua vita scorrono nella serenità di una famiglia rallegrata dalla nascita di un altro bambino – Vincenzo – e dove il lavoro della madre, che gestisce un negozio di modista, e del padre, che svolge una intensa attività commerciale, assicura un certo benessere. Ma quando Giulia ha solo quattro anni, la mamma muore. I due orfani sono affidati alla cura dei parenti paterni dapprima in Aosta, poi a quelli materni a Donnas. Qui trovano un ambiente sereno, la scuola, il catechismo e la preparazione ai Sacramenti si fanno in casa sotto la guida di un sacerdote, amico di famiglia.

Quando Giulia ha undici anni, per completare la sua istruzione, viene mandata in Francia, a Besançon, in un pensionato tenuto dalle Suore della Carità. Il distacco dalla famiglia è un nuovo dolore per lei, una nuova esperienza di solitudine che la orienta verso una profonda amicizia con «il Signore che tiene presso di sé la sua mamma».

A Besançon impara bene la lingua francese, arricchisce la sua cultura, diventa abile nei lavori femminili, matura una delicata bontà che la rende amabile e attenta agli altri.

Dopo cinque anni, Giulia ritorna nella sua valle, ma non trova più la sua casa a Donnas. Suo padre, passato a seconde nozze, si è trasferito a Pont Saint Martin. Incontra una situazione familiare tesa, dove la convivenza non è facile. Il fratello Vincenzo non la sopporta: se ne va da solo e non si saprà più nulla di lui... Giulia rimane e dalla sua solitudine nasce la spinta a cercare quello che la famiglia non le può dare, a guardare quelli che vivono la sua stessa esperienza di dolore, a trovare gesti che esprimono amicizia, comprensione, bontà per tutti.

A Pont Saint Martin proprio in quel periodo si erano stabilite le Suore della Carità. Giulia ritrova in loro le sue maestre di Besançon, le figlie di Santa Giovanna Antida Thouret, che l'aiutano, la incoraggiano. Osserva il loro stile di vita donato a Dio e agli altri e sceglie di essere una di loro. Quando suo padre le presenta la proposta di un buon matrimonio, Giulia non esita: ha promesso che la sua vita sarà data tutta a Dio: desidera soltanto essere Suora della Carità.

L'8 settembre 1866 suo padre l'accompagna a Vercelli, nel Monastero Santa Margherita dove le Suore della Carità hanno un Noviziato.

Per lei inizia una vita nuova nella pace, nella gioia pur tra le lacrime di un distacco non facile. Si tratta di entrare in una relazione più profonda con Dio, di conoscere se stessa e la missione della comunità, per essere pronta ad andare dove Dio la chiamerà. Giulia entra con gioia in questo cammino di novità. Ogni giorno scopre quello che deve perdere o acquistare: «*Gesù spogliami di me, rivestimi di te. Gesù per te vivo, per te muoio...*» è la preghiera che accompagna e accompagnerà i passi della sua vita.

Al termine del Noviziato, con l'abito religioso riceve un nome nuovo: Suor Nemesia. È questo il nome di un martire dei primi secoli. Ne è contenta e del nome fa il programma di vita: testimoniare il suo amore a Gesù fino in fondo, a qualunque costo, per sempre.

Viene inviata a Tortona, all'Istituto San Vincenzo. Vi trova una scuola elementare, corsi di cultura, un educando, un orfanotrofio. Insegna nella scuola elementare e la lingua francese nei corsi superiori. È il terreno adatto per seminare bontà. Suor Nemesia è presente dove c'è un lavoro umile da svolgere, una sofferenza da alleviare, dove un disagio impedisce relazioni serene, dove fatica, dolore, povertà limitano la vita. Presto una voce si diffonde dentro l'Istituto e in città: «Oh, il cuore di Suor Nemesia!».

Ciascuno è convinto di avere un posto particolare in questo cuore che sembra non aver confini: suore, orfani, alunne, famiglie, poveri, chierici del vicino Seminario, giovani militari delle numerose caserme di Tortona ricorrono a lei, cercano lei come se fosse la sola suora presente in casa.

Quando a quarant'anni è nominata superiora della comunità, Suor Nemesia è sconcertata, ma un pensiero la incoraggia: essere superiora significa "servire", quindi potrà spendersi senza misura e, umilmente, affronta la salita. Le linee del suo programma sono tracciate: «*Affrettare il passo, senza volgersi indietro, fissando l'unica meta: Dio solo! A Lui la gloria, agli altri la gioia, a me il prezzo da pagare, soffrire ma mai far soffrire. Sarò severa con me stessa e tutta carità verso le sorelle: l'amore che si dona è l'unica cosa che rimane*».

La sua carità non ha limiti. A Tortona la chiamano "il nostro angelo".

La mattina del 10 maggio 1903, le orfane e le educande trovano un messaggio di Suor Nemesia per loro: «*Parto contenta, vi affido alla Madonna... Vi seguirò in ogni momento della giornata*». Parte da sola alle 4 del mattino, dopo 36 anni... A Borgaro, piccolo paese nelle vicinanze di Torino, c'è un gruppo di giovani che aspettano di essere accompagnate su un cammino nuovo, verso la loro donazione totale a Dio per servirlo nei suoi poveri... Sono

le novizie della nuova Provincia delle Suore della Carità... Il metodo di formazione usato da Suor Nemesia resta sempre lo stesso: quello della bontà, della comprensione che educa alla rinuncia ma per amore, della pazienza che sa attendere e sa trovare la via giusta che conviene a ciascuna.

Le sue novizie ricordano: «Ci conosceva ad una ad una, capiva i nostri bisogni, ci trattava ciascuna secondo la nostra indole, ci chiedeva quello che riusciva a farci amare...».

La Superiora Provinciale che aveva un carattere «in perfetta antitesi con il suo» dissentiva da questo metodo. Lei era per l'applicazione di un metodo rigido, forte, immediato. Tale differenza di vedute generava rilevanti contrasti che sfociavano in rimproveri ed umiliazioni. Suor Nemesia accoglieva tutto in silenzio e nel silenzio, sorridendo continuava il suo cammino, senza fretta, senza venir meno alle sue responsabilità: *«Di stazione in stazione, percorriamo la via nel deserto... e se il deserto è sordo Colui che ti ha creato è sempre in ascolto...»*.

Il percorso della vita di Suor Nemesia si avvicina alla fine. Sono passati tredici anni dal suo arrivo a Borgaro. Circa cinquecento novizie hanno imparato da lei a camminare sui sentieri di Dio. Ha dato tutto: ora il Signore le chiede anche di "lasciare" ad altri il "suo Noviziato".

La preghiera che ha fatto sua fin dagli inizi: *«Gesù spogliami di me, rivestimi di Te»* l'ha accompagnata per tutta la vita. Ora può dire *«non sono più per nessuno»*. Lo spogliamento è totale. È l'estrema offerta di un'esistenza tutta donata all'Amore.

Il 18 dicembre 1916 Suor Nemesia muore.

Maria Chiara Rogatti

Una santità nutrita di tenera e delicata bontà

Suor Nemesia non avvince per doni particolari: visioni, eventi insoliti, sussulti o stupori che accorcano il fiato, pur se si può ben evidenziare il dono della profezia e della lettura dei cuori...

Ciò che è straordinario è che tutti i testimoni, sia *“de visu”* che *“de auditu”*, modellano e fanno emergere il disegno della figura di Suor Nemesia come di una creatura armonica, dalle qualità umane e spirituali descrivibili, perché chiare, nette, salde, costanti, nutrite dalla semplicità, dall'umiltà, dalla carità, virtù proprie delle Suore della Carità di tutti i tempi, virtù che Santa Giovanna Antida media dalla spiritualità di San Vincenzo de' Paoli.

Si narra che a Suor Nemesia, per le sue virtù, «non si poteva non voler bene» e che ella «attirava tutti a sé per portare tutti a Dio per la strada della bontà, dell'amore».

Senza titubanze, si può descrivere il suo amore per Dio come il solo («Dio solo» è il motto dell'Istituto) che la spinge all'esercizio del dono gratuito a Lui e al servizio per il prossimo, con tutte le energie, senza misura, finché dura la vita terrena. È questo il senso che coglie una sua novizia, dalle parole che ha udito da lei e da tutto ciò di cui è testimone: *«L'amore va oltre l'obbligo e non conosce limiti nel donarsi»*.

Certamente Nemesia non ha la coscienza teorica della profondità della sua vita interiore, della adesione teologica alle linee della vita ascetica e mistica, pure la sua collaborazione con la Grazia la porta ad una grande ricchezza di vita evangelica che non può non essere trasmessa a chi le vive accanto.

Questa visibilità si fa concreta per i fatti quotidiani e si traduce con la parola "bontà", che ella consegna a tutti e che in lei diventa sintesi mirabile delle tre virtù da cui dovrebbe riconoscersi la Suora della Carità: umiltà, semplicità, carità.

Questa sua bontà, solo per qualche persona è sinonimo di debolezza, come per esempio per la sua Superiora Provinciale e qualche consorella che vorrebbero il suo stile educativo più austero e più rigido. Il detto di Suor Nemesia: «*Il motto della vita è bontà*», contiene il positivo denominatore comune e il motore di tutti i suoi sentimenti, atteggiamenti, gesti, parole, prima in famiglia, con i genitori, con il fratellino, con i parenti, con i poveri che bussano alla porta di casa sua, poi con le educande, le allieve, le orfane, le consorelle, i seminaristi, le reclute, le novizie, i bisognosi tutti.

Per Suor Nemesia, «*essere buoni dà pace, riposo, gioia. La bontà è un balsamo che cauterizza tutte le piaghe; un profumo che vince ogni malefica esalazione; un'armonia che ristabilisce ovunque l'ordine*». Nei confronti di tutti esercita il suo fascino materno, fraterno, dolce, comprensivo, silenzioso, vigile, vicario; la sua bontà di conseguenza armonizza, solleva, cura, guarisce, consola, guida, perché ha il suo centro di riferimento nel Vangelo delle Beatitudini e nella Regola di vita con i sentimenti di Gesù, «*Maestro, guida, consigliere, scienza, conforto, via, vita, difesa, sicurezza, ristoro, salute, pace, amore, eredità, premio, risurrezione, beatitudine, ...*».

È forte, in lei, la virtù della fede nell'onnipotenza di Dio e questa emerge quando nel suo rapporto con gli altri «*aspetta aspettando*», cioè senza fretta di toccare con mano gli esiti, senza scandalizzarsi delle debolezze, miserie, cattiverie, perché ha fiducia nelle facoltà delle persone, ma soprattutto ha speranza in Dio che redime nel suo Figlio, e che le fa attendere tutte le condizioni di crescita umana, spirituale e professionale e tutte le maturazioni, a tempo debito per i bambini, le suore, le orfane, le educande, i sacerdoti che ama e di cui vuole la felicità. È ciò che intende insegnare quando dice: «*Se vuoi educare ama come una madre, senza preferenze, senza sdolcinature, senza perdere la speranza, senza attendere di essere ricambiata. Dà tutto perché le persone a te affidate siano felici*».

Tutto ciò significa che Suor Nemesia, donata fino allo svuotamento di sé, non chiede nulla? Il fatto che non alzi mai la voce, che pazienti amorevolmente, che scusi, che sospenda ogni giudizio sull'operato degli altri, non significa che non miri all'educazione dell'oggetto diretto della sua preoccupazione educativa: allieve, suore, novizie. Suor Nemesia sa chiedere a tempo debito e ottenere ugualmente tutto ciò che chiede: «*Ci conosceva una ad una; sapeva capire i nostri bisogni; ci trattava secondo la nostra indole; non ci chiedeva se non quello che riusciva a farci comprendere ed amare sia pure con sacrificio e in questo sapeva tanto adattarsi al nostro temperamento senza usare violenza a nessun cuore*».

Saper amare è il segreto di ogni Santo e saper amare con grandissima delicatezza e tenerezza è il segreto personalissimo di Suor Nemesia. Il conciliare prudenza, giustizia, forza, temperanza con la carità, tutti i giorni, per una intera vita, senza mai mettersi in contraddizione con se stessa, la porta a diventare lungimirante, a scrutare i disegni di Dio sulle persone, a scegliere per sé sempre l'ultimo posto, a restarvi con la gioia e l'entusiasmo con cui si starebbe al primo, umiliandosi con semplicità, verità, nobiltà d'animo, con una sempre più accresciuta coscienza della sua pochezza.

Questa sua umile fedeltà a Dio la porta ad amare con perfezione d'amore nelle piccole cose e nel posto dove, come è solita dire: «*Tutti siamo chiamati a consumarci*», perché questa è la volontà di Dio.

Sottomettersi alla volontà di Dio significa, per lei, accettare la perdita della mamma da piccola, accettare le seconde nozze del padre, sopportare gli arbitrii della matrigna, arginare in lui il dolore per la scomparsa nel nulla dell'amato fratello, seguire la chiamata alla vita religiosa, accettare di essere inviata in qualità di insegnante a Tortona, distaccarsi da Tortona dopo 35 anni e accettare di diventare maestra delle novizie a Borgaro, sopportare i contrasti con la Superiora e con una delle suore aiutanti senza troppo equilibrio psicologico e spirituale.

Sottomettersi alla volontà di Dio richiede prima di tutto pregare incessantemente Lui, il suo Figlio, la Vergine Immacolata, San Giuseppe, gli altri Santi; significa frequentare i Sacramenti e darsi alla carità per ogni ceto di persone, con la particolare attenzione di farle

felici, donando loro fiducia, sicurezza, pace, gioia, con particolare attenzione alle persone che la perseguitano, la mortificano, la sottostimano, la calunniano.

La fedeltà alla carità e alla volontà di Dio rende Nemesia sempre più umana e cristiana. Ella equilibratamente si protende verso l'esterno, per un umile servizio al prossimo e necessariamente si muove all'interno della vita comunitaria, secondo l'osservanza dei tre voti in generale e del quarto in specie: la carità.

Tutte le altre virtù di Suor Nemesia hanno la loro scaturigine da questo amore che non ristagna mai, non si intorbida, non si perde tra i meandri delle difficoltà, delle piccolezze, delle persecuzioni.

Lo si evince dalle parole scritte – lettere o appunti, o note su taccuini per allieve ed ex allieve – e dagli esempi tramandati, che evidenziano l'amabilità del suo sorriso, la nobiltà dei sentimenti, la vivezza dello sguardo, la penetrazione dei cuori, la fine ironia-gioivialità del suo carattere, l'amore per il bello, la cura dell'amicizia.

E «non si sa come facesse a veder tutto, a capir tutto, ad arrivare a tutto e a tutti senza diminuire la carità, non solo ma nemmeno minimamente la benevolenza o l'interessamento per nessuno», come per le parrocchie da evangelizzare, per le missioni, per la scuola che vuole sempre onorata e all'altezza delle situazioni, per i chierici, per le madri che le affidano le loro confidenze familiari o matrimoniali.

Per contro, non dispera mai per la pochezza dei mezzi materiali: spesso ha poco o niente da donare materialmente, ma sempre può fare una carezza, può industriarsi a fare un rammento, a riciclare immagini, nastri, scatole, francobolli per le missioni; può far fruttare le somme di denaro dei ricchi che aiutano a coprire i conti dell'Istituto, che non tornano mai, e per soccorrere chi è nel bisogno.

Tutto questo è l'orizzonte di santità dal quale noi possiamo guardare Suor Nemesia. Con lei abbiamo la possibilità di affinare la nostra capacità di dono, e conformarci sempre più a Gesù Cristo crocifisso, tutti i giorni, nella sofferenza e nella gioia, dovunque e in qualunque situazione di vita, perché, come insegna lei, *«la santità non consiste nel fare molte cose né a farne di grandi, bensì nel fare ciò che Dio domanda da noi. Conoscere la volontà di Dio e sottomettersi a questa con perseveranza è ciò che fa i Santi»*.

Anna Antida Casolino

L'instancabile dinamismo della carità

In quei tempi in cui l'interesse per il mondo missionario era ancora debole, Suor Nemesia esorta le sue alunne a pregare per le missioni, a raccogliere offerte, indumenti, francobolli, ... Certo un motivo anche particolare c'è: il canonico Giuseppe Carbone, Direttore spirituale dell'Istituto "San Vincenzo" di Tortona, nel 1888 sceglie di entrare nell'Ordine dei Cappuccini e trova in Suor Nemesia un aiuto decisivo per risolvere tante difficoltà anche materiali. Questo frate, con il nome di padre Michele da Carbonara, sarà il primo Prefetto Apostolico in Eritrea e da Suor Nemesia avrà sempre aiuto.

Spirito missionario

Lo spirito missionario di Suor Nemesia non si ferma, però, al Continente africano; arriva, in qualche modo, anche in Cina. Sentiamo a questo proposito la testimonianza di una

persona che ha avuto la fortuna di essere stata sua alunna per ben sette anni: «Suor Nemesia per le missioni aveva un vero interessamento, non soltanto con noi educande, ma anche presso le Signore della città, per raccogliere denaro, indumenti e anche francobolli, tutto le serviva per venire in aiuto ai Missionari. Ricordo che in quell'epoca – si era nel 1897 – era tornato dalla Cina padre Bricco, delle Missioni Estere di Milano, per un breve soggiorno in Italia e venne a Tortona, all'Istituto, a trovare la sorella, Suor M. Colomba, insegnante nelle scuole complementari appena parificate; egli si fermò alcuni giorni all'Istituto e tenne parecchie conferenze nei diversi ritrovi della città, illustrando le Missioni della grande Cina, anche a scopo di raccogliere offerte. Suor Nemesia volle che parlasse anche a noi educande ed io, al colmo dell'entusiasmo, pregai il Padre di venire a parlare al mio paese natio, pensando che a Volpedo avrebbe certamente avuto successo e avrebbe potuto trovare persone disposte ad aiutarlo anche economicamente. Avutone il consenso, presi gli opportuni accordi con mio padre e, poiché il padre Bricco era "mandarino", si ottenne che si presentasse con gli abiti da "mandarino". Suor Nemesia mi permise, per quell'occasione, di recarmi in famiglia, anche se a nessuno era concesso di andare a casa, se non nelle vacanze di Natale e Pasqua».

L'attenzione al Seminario

La carità di Suor Nemesia arriva facilmente al grande Seminario attiguo all'Istituto, ai seminaristi, ai chierici. Capita sovente di vedere arrivare Battista, il servo fedele del Seminario, con un gran fagotto sotto il braccio, pieno di vesti talari con le maniche penzolanti o con un gran sacco di calze; il buon uomo, cauto e zitto, si dirige verso l'ufficio della Superiora, guardandosi attorno nel timore di essere scoperto da qualche suora che lo rimprovererebbe certamente pensando che possa profittare un po' troppo della bontà di quella "povera donna". La buona Superiora, invece, lo accoglie sempre come se fosse la prima volta, come se venisse a fare un regalo a lei.

Suor Nemesia ha un vero culto per le vocazioni di speciale consacrazione: prega e fa pregare e aiuta concretamente con tutte le sue forze, e anche con la "borsa" degli altri. In questo modo può assistere parecchi Seminaristi poveri che riescono, tra tante difficoltà, a terminare i loro studi.

Di alcuni di questi Seminaristi si conoscono i nomi: diverranno illustri Prelati o Santi da altare come il chierico Orione o il chierico Maurilio Silvani morto Internunzio a Vienna o il chierico Carlo Codevilla.

A Tortona, a cinquecento metri dall'Istituto, in via Pernigotti, c'era, allora un vecchio Distretto Militare. Qualcuno ha loro detto che in via Passalacqua c'è una suora che ha il dono di saper ascoltare e di saper capire i problemi di tutti, soprattutto dei giovani. C'è chi va a chiedere di scrivere un saluto alla mamma, chi vorrebbe una bella letterina per la fidanzata lasciata nell'Isola lontana, chi chiede di imparare a scrivere e c'è anche chi avrebbe bisogno di qualche lira o di qualche rattoppo che non sa fare. Suor Nemesia c'è per tutto e per tutti: ma tutto deve passare per le mani e per il cuore di Dio. La carità materiale è sempre accompagnata da quella spirituale: una parola buona, un consiglio una preghiera fatta insieme, possibilmente in Cappella.

Suor Nemesia ama tutti, ama specialmente i poveri, le consorelle, le orfane, gli afflitti. E i poveri della città che, numerosi, ricorrono a lei per soccorso, non se ne partono mai a mani vuote, nonostante la proverbiale povertà della Casa di Tortona. Aperto l'educando, le condizioni non diventano più floride perché si deve pensare anche al sostentamento delle orfane dell'Ospizio Mejninger. L'economista del Seminario, che ha il compito di provvedere il necessario alle orfanelle, se ne disinteressa. Nessuno saprà mai dire ciò che l'Orfanotrofio dovette alla bontà industriosa di Suor Nemesia la quale seppe conciliare l'esercizio della virtù della povertà e della carità nella più scrupolosa giustizia verso ciascuno. La cassa è

sempre vuota. Non una volta sola ha dovuto rivolgersi alle Case di Voghera e di Alessandria per saldare le fatture e persino per chiedere i soldi per pagare il viaggio alle suore che erano chiamate a fare gli esercizi nella Casa provinciale di Vercelli.

Tutti però concordano nel riconoscere che «nonostante la povertà della Casa di Tortona, non è mai mancato nulla né alle suore né alle orfanelle».

Le “sue” orfane

Non v'è persona che parli di Suor Nemesia senza ricordare che le orfane erano la parte elettissima del suo cuore. Parlare a Suor Nemesia delle sue orfane era toccare un argomento che la faceva vibrare; lodarle, era procurarle una vera consolazione; far loro un regalo, era fare a lei un dono prezioso. Al contrario, bastava criticare un'orfanelle per far soffrire la Superiore che volle subito stabilire che nessuna differenza sostanziale doveva esserci tra l'educando e l'orfanotrofio, anche se le due Istituzioni rimanevano distinte e con diverse finalità. Le orfane che, dopo la scuola primaria venivano orientate all'apprendimento di un mestiere, non dovevano sentirsi delle creature inferiori rispetto alle signorinelle dell'educando.

Della formazione delle sue orfanelle Suor Nemesia si occupa personalmente e mette ogni impegno per procurare loro una conveniente istruzione, pur preoccupandosi di formarle al lavoro. La sua pazienza nel sopportare, nel compatire, nel perdonare i loro sbagli è inesauribile; qualche suora ricorda bene con quanta insistenza Suor Nemesia, nell'atto di partire da Tortona, abbia supplicato perché non fosse allontanata dall'orfanotrofio una piccola ribelle che l'avrebbe certamente meritato, a giudizio di tutti gli altri, ma non secondo lei. Fu ascoltata e, non si sa se più per le preghiere di Suor Nemesia o più per la commozione che l'aveva presa vedendola partire, la ragazza incominciò a poco a poco a farsi più tranquilla e a seguire gli insegnamenti che le venivano impartiti, facendo, poi, nella vita, un'ottima riuscita. Che dire ancora della sua bontà-condivisione? La donna di casa ha bisogno di una mano, gli uomini in giardino non vedono tutti i lavori da fare? Ci pensa Suor Nemesia! Lei arriva a tutto...

Maternità spirituale

Il discorso sulla “bontà-carità” che Suor Nemesia estende ad ogni forma di contatto dimostra come tale atteggiamento non provenga da una predisposizione naturale ma da un profondo lavoro su se stessa. Mentre Suor Nemesia inizia il suo servizio a Tortona, San Giovanni Bosco (1815-1888) sta vedendo i frutti del suo metodo chiamato “preventivo”. Queste due persone non si conoscono, ma nell'amore per Cristo attingono la stessa forza e la stessa luce per essere “incarnazione” vera del suo Amore. Si dice che si nasce donne ma non si nasce “madri”, lo si diventa. Suor Nemesia impara ad essere “madre” amorosa nel significato più profondo: dall'educazione che riceve, dai modelli positivi che segue, dalle sofferenze che accoglie e dalle quali non si lascia schiacciare, nel servizio che svolge ed ama, con le persone che accoglie ed aiuta. Vive, cioè, la “misura alta” del suo essere Suora della Carità a servizio dei più deboli.

Ognuno di noi, come Suor Nemesia, è chiamato a percorrere il “suo” cammino verso Dio. «I percorsi della santità sono personali, ed esigono una vera e propria pedagogia della santità, che sia capace di adattarsi ai ritmi delle singole persone» (*Novo Millennio ineunte*, 31) nel campo in cui tutti siamo chiamati ad operare.

Maria Chiara Molinengo

La miracolosa guarigione di una consorella di Asti

Il miracolo attribuito all'intercessione di Suor Nemesia risale al giugno del 1993, quando Suor Maria Luisa Ferrero che esplica il suo servizio di carità nell'Ospedale di Asti si ammala gravemente e riacquista pienamente la salute.

Intorno al 22 settembre 1982, Suor Maria – nata a Busca (CN) il 6 agosto 1935 – accusa forti dolori addominali. Viene operata immediatamente per occlusione intestinale a causa di due tumori diversi: intestinale e ovarico. Dopo la degenza e il trattamento chemioterapico, ella riprende servizio nell'Ospedale. Undici anni dopo, nel maggio 1993, Suor Maria Luisa si sente molto male e viene operata. Dopo essere stata dimessa, si rileva un aggravamento delle sue condizioni fisiche. Il 3 giugno viene ancora operata. Si tratta di occlusione intestinale e peritonismo per sindrome aderenziale che ingloba tutta la matassa intestinale e che rende molto fragili le pareti intestinali che non reggono ad una riparazione chirurgica. Resta da sperare in un miracolo. Suor Maria Luisa già prega Suor Nemesia Valle. A lei si unisce la comunità, tutte le consorelle raggiungibili, i fedeli della parrocchia di Santa Maria nuova di Asti, si uniscono gli amici e i conoscenti, le Monache di clausura, il personale, i medici, i malati dello stesso Ospedale in cui presta servizio e nel quale appunto è degente Suor Maria Luisa, e soprattutto il cappellano. La preghiera di supplica inizia il 2 giugno e va avanti fino al giorno della repentina guarigione, quando si tramuta in preghiera di ringraziamento.

Nel 1996 ha inizio l'inchiesta diocesana sull'evento ed ha luogo anche la visita dei periti *ab inspectione*, perché possano accertare lo stato di salute della sanata. Un anno dopo, il 21 febbraio del 1997, la Congregazione delle Cause dei Santi, nel congresso ordinario, decreta la validità del processo diocesano sul miracolo. Il 7 novembre del 2002 la Consulta medica presso la stessa Congregazione dichiara scientificamente inspiegabile la guarigione della suora. Il 4 aprile del 2003 il Congresso speciale, nelle persone del Promotore generale della fede e dei sei Relatori, esprime la seguente valutazione teologica: la guarigione da grave sindrome aderenziale post-peritonitica con occlusione intestinale recidivata, in paziente operata per carcinoma ovarico e neoplasia infiltrante del sigma, complicata da pneumotorace iatrogeno reca i segni della chiarezza dell'evento miracoloso. I voti sono tutti affermativi. Il 20 dicembre del 2003: "*coram Sancto Patre*" avviene la lettura del relativo decreto.

A.A.C.

In 13 anni 500 novizie hanno camminato con lei sulle vie di Dio Padre

Nel 1903, a Borgaro, piccolo paese alla periferia di Torino, c'è un grande castello che si sta trasformando in un convento: deve diventare la sede di una nuova Casa provinciale delle Suore della Carità, dove ci sarà anche un Noviziato. Occorre quindi la presenza di una maestra, una suora che alla santità della vita unisca una seria esperienza e possieda lo spirito della Congregazione. Suor Nemesia Valle sembra la persona adatta: ha trascorso 35 anni a Tortona nell'Istituto San Vincenzo, come insegnante, educatrice, superiora della numerosa comunità. In quegli anni la sua azione svolta all'interno dell'Istituto con uno stile silenzioso, gradatamente si era estesa all'esterno. Era nota a tutti la sua bontà che si esprimeva

in gentilezza e affabilità sempre accogliente. Una voce circolava dentro e fuori casa: «Oh, il cuore di Suor Nemesia!». E ciascuno era convinto di avere un posto particolare in questo cuore che non escludeva nessuno. Come vera Suora della Carità si era prodigata per tutti e la sua partenza aveva lasciato un vivo rimpianto nella città.

Quando arriva a Borgaro, Suor Nemesia trova venti giovani novizie che aspettano "la maestra". Immaginato di incontrare una figura ascetica ed austera, quasi personificazione della severità dell'osservanza. Sono sorprese di trovarsi di fronte ad una suora minuta, avanti negli anni, ne ha 56, dall'aspetto dolce e sereno, che dice in poche parole la sua gioia di essere con loro, di camminare con loro, di essere al loro servizio.

A Borgaro c'è molto da fare per dare un'anima alla casa, perché ogni cosa sia disposta secondo un ordine che pur nella povertà esprima bellezza. Suor Nemesia ama il bello perché crede che «il bello è amico del bene» e non teme la fatica: è presenza attiva e silenziosa accanto a chi lavora all'interno della casa; in cucina, nel parco, nell'orto, soprattutto accanto alle giovani che le sono affidate per accompagnarle su un cammino nuovo, austero ma illuminato dalla gioia. Sa che il suo compito è di formare donne coraggiose che domani saranno mandate in campi di lavoro diversi, in trincea o in prima linea, senza la protezione della "clausura", di una "cella", di una "grata"... e che, comunque e sempre, saranno chiamate e mandate a manifestare l'amore di Dio Padre ai piccoli, ai poveri, ad ogni uomo in ogni parte della terra.

Si tratta di trovare un metodo. Per Suor Nemesia non ci sono dubbi: è quello della comprensione, della bontà che educa alla rinuncia, al sacrificio per amore e con la gioia nel cuore; è quello della pazienza che sa attendere e trovare la via giusta che conviene a ciascuna. Ricordano le sue novizie: «Ci conosceva ad una ad una, capiva i nostri bisogni e ci trattava secondo la nostra indole: riusciva a farci comprendere ed amare quello che ci chiedeva».

Non tutte a Borgaro condividevano questo metodo. La Superiore Provinciale, che pure ha una profonda stima per Suor Nemesia, ha un temperamento in perfetta antitesi con il suo. Formata con i metodi rigidi comuni in quel tempo, non entrava in quest'ottica che suppone paziente capacità di attendere con fiducia nelle persone e nell'azione dello Spirito che opera in ciascuna, capacità di mettersi in ascolto di ciascuna con calma e rispetto poiché chi si confida rivela se stesso e chi ascolta entra nell'intimità dell'altro... Per questo Suor Nemesia non riterrà mai eccessiva la delicatezza da usare per non forzare la confidenza pur manifestando il più vivo interesse per quello che ascolta. Ricordano le sue novizie che l'amabilità della sua accoglienza suscitava ordinariamente la fiducia nelle giovani novizie, ma se intuiva che qualcuna trovava difficoltà nel comunicare con lei, lei stessa la indirizzava alle altre maestre o a qualche Suora anziana presente nella casa, senz'ombra di contrarietà.

Nonostante i contrasti che nascono a causa di un metodo formativo non condiviso, Suor Nemesia continua il suo cammino, umilmente, in silenzio, senza fretta, senza venir meno alle sue responsabilità: il suo compito resta sempre quello di preparare giovani donne, molto diverse tra loro per doni di natura e di grazia, ad un impegno di fedeltà che duri tutta la vita, fedeltà che è dono di Dio ma anche libera risposta personale, nel quotidiano che chiede vigilanza e superamenti non sempre facili...

Se il ritmo della vita del Noviziato scandito da impegni precisi tra momenti di preghiera, di studio e di lavoro, forma l'intelligenza e modella il comportamento, occorre evitare di cadere nel formalismo. L'importante è che ciascuna riesca ad interiorizzare le motivazioni di quanto le si chiede, perché diventi lo stile di una vita «tutta donata a Dio per servire i poveri» qualunque ne sia la forma. Ai momenti di oscurità da lei paragonati ai «passaggi in una galleria», succederanno momenti illuminati dalla luce dello Spirito: sarà Lui a ricordarci che «amare Gesù Cristo è tutto e che tutto dobbiamo amare in Lui: i suoi esempi, le sue lacrime, le sue promesse, la sua croce soprattutto» e «che l'amore donato è l'unica cosa che rimane».

Il 18 novembre 1916 la sua vita terrena si chiude: in tredici anni, circa cinquecento giovani novizie hanno camminato con lei sulle vie di Dio, hanno imparato a servire i poveri.

Le sue linee educative, volte a far maturare nelle giovani un'autentica apertura alla fede ed un forte spirito missionario di carità operosa, restano un messaggio sempre valido anche oggi: formare giovani capaci di testimoniare il Vangelo nel contesto in cui si trovano, capaci di mantenere la propria identità di consacrate tra i cambiamenti della società è opera da svolgere con amore, senza cedere alla stanchezza e senza fretta. Con fiducia nelle possibilità di ogni singola persona e nell'infinita possibilità dello Spirito del Signore.

M. C. R.

La grande attualità della sua azione educativa

La missione di insegnante e di educatrice di Suor Nemesia va capita nel contesto della sua innata vocazione a donarsi. Dell'educatrice ella ha tutte le doti: equilibrio, armonia, moderazione, gentilezza di tratto e bontà d'animo.

Gli ultimi decenni dell'800 e gli inizi del '900 trovarono i pedagogisti impegnati nel dare le risposte più disparate al problema del metodo. Don Bosco con grande autorevolezza propose un metodo preventivo da contrapporre al vecchio metodo repressivo, fondato sulla lezione cattedratica e sul castigo.

Suor Nemesia aveva senz'altro una buona preparazione culturale, ma non ci risulta avesse una particolare cultura "pedagogica" nel senso di essere la seguace di una scuola di pensiero sull'educazione. Il suo metodo viene dal cuore e si fonda sulla bontà.

Come presupposto del suo metodo educativo ella pone la conoscenza della persona da educare, conoscenza che persegue con l'osservazione paziente e con la bontà perseverante, sorretta da un amore tanto più forte, quanto più profonde sono le carenze da colmare: «Ci conosceva ad una ad una; sapeva capire i nostri bisogni; ci trattava secondo la nostra indole; non ci chiedeva se non quello che riusciva a farci comprendere ed amare, sia pure con sacrificio, e in questo sapeva adattarsi al nostro temperamento, senza usare violenza a nessun cuore. Conosceva molto bene l'arte del persuadere, dopo quella del conoscere e penetrare i cuori, e tutto compiva con tanta moderazione, con delicatissima discrezione. Faceva sempre credito alle sue figlie, le animava sempre, non perdeva mai la fiducia in esse, anche quando avevano sbagliato ripetutamente ed erano state giudicate "incorreggibili" da altre maestre».

Rapporti con la famiglia

A Tortona come a Borgaro, diede sempre una grande importanza alla famiglia nell'opera dell'educazione e il richiamo agli affetti familiari era un motivo abituale nelle sue esortazioni e soprattutto nella sua azione che era veramente materna.

Per questo ella cercava di partecipare intimamente alla vita delle giovani affidate alle sue cure e a quella delle loro famiglie, perché non ci fossero fratture, ma continuità nella linea educativa adottata dal collegio e dalla scuola: nessun elemento artificioso, ma la schietta semplicità della vita familiare. E le famiglie collaboravano volentieri senza nessuna difficoltà, ciascuna a modo suo, e tutte si sentivano capite, aiutate e incoraggiate nel delicato compito della formazione delle loro figlie e coinvolte nelle opere di bene promosse dalla scuola e dall'Istituto.

Promozione della persona

Preso esatta conoscenza della situazione psicologica di chi si affidava alla sua guida, attendeva a condurre ognuno nel modo che le si addiceva. Cercava di conoscere a fondo i talenti e le inclinazioni naturali per promuoverne lo sviluppo, suscitando l'interesse dell'intelligenza, lo sforzo della volontà, l'ardore del cuore, senza deprimere, scoraggiare, generare timori, dubbi, ansietà.

A chi ha facilità di imparare le lingue, consiglia di dedicarsi allo studio del francese che lei insegna, ma anche a quello di altre lingue; per chi mostra propensione per l'arte è larga di incoraggiamenti, consigli ed aiuti, sia che si tratti di musica che di pittura o di ricamo.

Formazione umana e religiosa

Suor Nemesia mira alla formazione del cuore delle persone in un ambiente di grande serenità, di distensione, di schietta allegria, senza interventi importuni, senza fretta per i risultati, ma anche senza false indulgenze.

La luce che illumina l'opera educativa di Suor Nemesia è quella del Vangelo, quella della misericordia e del perdono, del non temere e quella dei talenti che devono essere trafficati, quella della luce delle Beatitudini e dell'amore per i poveri. Suor Nemesia vuole che all'istruzione religiosa sia dato il primo posto e la affida sempre a sacerdoti di larga cultura.

L'ideale cristiano che propone è quello del mite San Vincenzo de' Paoli e di San Francesco di Sales: andare a Dio per la santa umanità di Gesù con la fedele imitazione della sua vita fino a rivestirsi di lui (*«Fare Gesù»* è il titolo di alcune massime che scriverà per una sua orfana).

Nessun sentimentalismo, nessun misticismo di cattiva lega, ma un vero spirito contemplativo che possa far coltivare con tanta insistenza l'unione con Dio nel cuore delle educande e delle orfane e nel cuore delle sue novizie.

Insegna a tutte a parlare del buon Dio con una confidenza pari al profondo rispetto che la sua fede le suggerisce.

La sua pietà è arricchita da un grande amore per l'Eucaristia, da una grande devozione alla Madonna, sotto i suoi vari titoli, e da una tenera venerazione per San Giuseppe, il Santo protettore della vita interiore. E sono questi i principi che cerca di comunicare, senza stancarsi, alle sue allieve.

Educazione morale e sociale

Suor Nemesia insiste molto sulle buone norme di educazione, considerate come esercizio di virtù ed espressione di interiore armonia: la sincerità, il rispetto, la prudenza, la riservatezza, ma anche l'amore al lavoro, l'obbedienza, la giustizia, l'umiltà: *«Per essere caritatevoli bisogna essere umili. La superbia rende duro il cuore e ci fa disprezzare gli altri...»*

Circa l'educazione sociale sa creare tra le ragazze e in Comunità un ambiente di distensione, di allegria, di semplicità, senza segreti. Cerca di curare, fin dagli anni della prima educazione, la buona intesa fra alunne appartenenti a diverse classi sociali, con la conoscenza reciproca dei propri impegni e delle proprie responsabilità: nessuno sa fare tutto, mettendo insieme le proprie capacità si possono ottenere ottimi risultati!

Riesce con materna sagacia a far socializzare le educande e le orfane, che si sentono tanto da meno; tra le une e le altre si stabilisce un bel rapporto e la buona Superiore vede con commozione partire insieme, per qualche giorno di vacanza in famiglia, nei giorni di festa, l'educanda e l'orfanella.

Con lei i ricchi scoprono di essere debitori verso i poveri e sentono il bisogno di dare il loro contributo in mille modi diversi: nascono le cucine economiche per la mensa dei pove-

ri, il laboratorio per le chiese povere che ha il compito di provvedere biancheria e paramenti alle parrocchie più indigenti e il primo circolo missionario che organizza iniziative in favore delle missioni.

Per preparare la continua ascesa dell'Istituto, dal 1882 Suor Nemesia aveva conseguito il diploma per l'insegnamento della Ginnastica educativa nelle Scuole elementari. Aveva grande cura dello sviluppo fisico e della salute delle alunne e soprattutto delle orfanelle. Voleva che il cibo fosse sano e nutriente; che allo studio e al lavoro si alternassero tempi dedicati al gioco e all'esercizio fisico e promuoveva lunghe passeggiate in campagna e gustose merende "sul castello". Si assicurava che le ore di sonno fossero sufficienti e non permetteva alle orfane che cercavano di farlo di soppiatto, di lavorare dopo cena, sottraendo del tempo al riposo notturno.

Accompagnamento spirituale

Oggi si parla tanto di accompagnamento spirituale; Suor Nemesia prevenne i tempi. Svolse un apostolato di carità delicatissimo, divenendo per la sua prudenza e la sua saggezza la "consigliera" di molte persone, anche ragguardevoli, che venivano a deporre nel suo cuore le loro pene e le loro perplessità.

Le 189 lettere ed i "*Taccuini spirituali*" che ci sono pervenuti, ci permettono di cogliere tutte le sfumature del suo vigile e costante interessamento per la salute spirituale delle sue figlie, di quelle che erano state sue alunne e soprattutto delle orfane, che ella ha seguito a distanza con tenerezza materna e con grande fedeltà, per tanti anni, fino alla sua morte.

Maria Grazia Traverso

Un dono di grazia che si fa lode e speranza

La Beatificazione di Suor Nemesia è per la Chiesa e per tutte noi, Suore della Carità, una speciale occasione di celebrare il Signore, di rendergli grazie per le meraviglie che sempre si compiace di compiere nelle sue creature più piccole ed umili. Sì, questa glorificazione è motivo di grande benedizione. Benediciamo il Signore, fonte di ogni santità, gli cantiamo la nostra lode, gli rendiamo grazie per la vita semplice, tutta permeata di bontà e carità, di questa nostra sorella.

Lo benediciamo perché ha voluto Suor Nemesia figlia di S. Giovanna Antida, sorella nostra nella sua Famiglia religiosa.

Lo benediciamo per il cuore di Suor Nemesia, così squisitamente femminile e universale, un cuore per tutti, capace di rendere concreto il comandamento del Maestro, nell'espressione di un amore tenero e forte nei confronti di chiunque ha avuto la grazia d'incontrarla.

Lo benediciamo perché ha concesso a Suor Nemesia di realizzare nella vita la beatitudine che si era proposta come un ideale di felicità, semplice e pertanto non meno esigente: *«Beato chi si consuma per il Signore al suo posto di ogni giorno»*.

Benedetto il Signore che in Suor Nemesia ci ha permesso di assaporare la sua incomparabile bontà, di contemplare e comprendere la bellezza come inseparabile sorella del bene!

Questa Beatificazione è anche occasione per noi e per tutti di chiederci quale messaggio di Suor Nemesia ci raggiunge in questo nostro tempo così diverso dal suo, ad una distanza più che secolare; che cosa della sua piccola storia parla e resta attuale nella nostra vita.

A me sembra che Suor Nemesia ci dica, anzitutto, che la santità è frutto di grande amore e non di grandi opere, le quali sono rese grandi solo dall'amore; e ancora che la vera santità è essenzialmente dipendenza amorosa da Dio, nell'accettazione della vita più ordinaria.

Questa è la luce di santità che troviamo riflessa nella sua esperienza e che illumina tutta la sua missione di Suora educatrice.

Un'esperienza che spinge anche noi a guardare la santità come la più alta realizzazione della persona; a credere che la forza dell'amore trasforma le cose ordinarie, le rende straordinarie nella misura in cui ciascuno si lascia coinvolgere e si fa dono per l'altro.

Un'esperienza che ci conduce a riconsegnarci radicalmente a Cristo, perché ci coinvolga nella sua missione di salvezza, ci apra alla vita, ci renda testimoni gioiose nell'oggi della storia.

Ci porta a riscoprire che il "vivere insieme", in comunità, in famiglia, in gruppo, nel rispetto e nell'accoglienza delle diversità, è occasione di maturazione, è un cammino da imparare ogni giorno.

La risposta che Suor Nemesia ha da offrire alle singole persone, alle comunità, ai gruppi e a tutti coloro che oggi si sentono impegnati a livello educativo: genitori, insegnanti, giovani, è da cercare alla luce della sua testimonianza, delle sue parole programmatiche, semplici, ma fortemente esigenti: *«Fare Gesù, essere amabili in ciò che l'amabilità ha di più attraente, amare con la più intima affezione; donarsi con la più forte dedizione; essere generosi senza limiti; puri in ciò che la purezza ha di più delicato, coltivare l'amicizia in ciò che ha di più dolce, lavorare con la più grande costanza ...Fare Gesù! Essere buoni dà pace, riposo, gioia. La bontà è un balsamo che cauterizza le piaghe; un profumo che vince ogni malefica esalazione; un'armonia che ristabilisce ovunque l'ordine»*. «Fare Gesù»: non è forse un bel regalo per il nostro tempo?

Maria Luisa Colombo

Superiora Generale delle Suore della Carità
di Santa Giovanna Antida Thouret

La realtà attuale della Congregazione religiosa: oltre 3.000 Suore della Carità presenti in 26 Paesi

Santa Giovanna Antida Thouret, Fondatrice della Congregazione delle Suore della Carità, viene canonizzata il 14 gennaio 1934 da Papa Pio XI, che ne riconosce la grandezza umana e spirituale e la fedeltà incondizionata alla Chiesa, tanto da chiamarla "*Filia Petri*".

Giovanna Antida alla scuola di San Vincenzo de' Paoli a cui si ispira nei primi anni di vita religiosa, a Parigi tra le Figlie della Carità, ne eredita la certezza che servire i poveri è servire Dio e che incontrare un povero è incontrare il Figlio di Dio, Gesù crocifisso.

Tornata in famiglia, le conseguenze nefaste della Rivoluzione francese le offrono l'occasione di mettere la prima pietra della sua fondazione a Besançon, nella Franca Contea, l'11 aprile 1799, per il servizio dei poveri e dei piccoli secondo la considerazione della globalità dell'identità dell'uomo e, allo stesso tempo, della preziosità della persona unica e irripetibile. Il suo servizio con un gruppo di giovani, che costituiscono il primo nucleo della sua

comunità, si sviluppa nella Diocesi di Besançon e in Savoia. Nel 1810 la voce di Dio, tramite la famiglia di Napoleone Bonaparte, la chiama in Italia, a Napoli, città in cui la disparità sociale è molto forte; di qui l'urgenza di aprire nuovi cammini di solidarietà o di proseguirne di già avviati: scuole, servizio agli infermi negli ospedali, a domicilio, mense, farmacia.

La lunga permanenza a Napoli, per motivi apostolici e organizzativi e per l'approvazione delle Costituzioni (23 luglio 1819), permette ai Superiori ecclesiastici francesi di prendere il sopravvento e Giovanna Antida muore, il 24 agosto 1826, con una spina grande nel cuore: il ramo italiano e il ramo francese della sua Congregazione, divisi, cammineranno su strade parallele. Si incontreranno di nuovo nell'agosto 1957 senza nulla aver mutato, convergenti verso lo stesso fine, dediti allo stesso servizio e con lo stesso spirito di Carità.

Cambiato nei nostri tempi il contesto sociale, il servizio delle Suore della Carità non trova soste e continua, secondo il Carisma e la Regola di vita che chiede, con il quarto voto, l'esercizio della Carità, a servizio dei poveri, guardando ai segni dei tempi e rispondendo, come ha fatto la Fondatrice, agli appelli della Chiesa.

A tutt'oggi, il numero delle Suore della Carità raggiunge le 3.157 unità, stabilite in 395 comunità, distribuite nel mondo in 26 Paesi: in Africa (Camerun, Egitto, Etiopia, Repubblica Centrafricana, Sudan, Ciad), in Asia (India, Indonesia, Libano, Pakistan, Laos), in Europa (Albania, Inghilterra, Francia, Italia, Malta, Romania, Svizzera), in America (Argentina, Bolivia, Brasile, Paraguay, U.S.A.), tra i poveri.

Sotto forme diverse, le Figlie di Santa Giovanna Antida mettono in pratica il comandamento del Signore che «lavò i piedi ai suoi discepoli» e «li amò sino alla fine», con il servizio nelle prigioni e negli ospedali, nelle case di cura e di riposo, nei pensionati, nei centri per gli handicappati e nelle case famiglia per bambini e ragazzi; negli ambulatori e nel servizio a domicilio, in collegamento con organismi e associazioni caritative; nelle Diocesi, in collaborazione con altre Congregazioni religiose, in collaborazione con i laici nelle scuole e nei centri di formazione, nelle parrocchie per l'animazione liturgica e l'educazione alla fede, per la pastorale giovanile e dei fanciulli, per l'alfabetizzazione e la promozione femminile, per il sostegno delle comunità cristiane di base e le minoranze minacciate.

Ovunque, il servizio e l'evangelizzazione sono per le Suore della Carità, come per Gesù e Santa Giovanna Antida, le espressioni privilegiate dell'amore.

La solidarietà è l'anima dell'Unione Europea

Nell'imminenza del 1° maggio, data dell'allargamento dell'Unione Europea a dieci nuovi Paesi, a Santiago de Compostela si è tenuta la prima Assemblea plenaria della COM.E.C.E. (Commissione degli Episcopati della Comunità Europea) allargata alle Conferenze Episcopali dei Paesi nuovi membri e si è compiuta la sintesi dei contributi nati dalle riflessioni sul testo *Apriamo i nostri cuori*, relativo alla responsabilità dei cattolici davanti al progetto dell'Unione Europea (pubblicato in *RDT* 80 [2003], 1097-1112).

1. Questo documento è stato preparato in vista dell'adesione di dieci nuovi Stati membri all'Unione Europea e del processo – tuttora in corso – che condurrà all'adozione di un nuovo Trattato costituzionale. Si rivolge alle autorità politiche, all'opinione pubblica europea e a tutti gli europei. Riteniamo, in questo momento di svolta nella storia dell'Unione Europea, contraddistinto dall'allargamento e dalla riforma costituzionale, che l'interesse comune europeo debba prevalere sugli interessi nazionali e debba determinare in misura maggiore le nostre azioni future. Il dare la precedenza all'interesse comune riguardo a questioni di vitale interesse comunitario ha mostrato la propria efficacia come principio organizzativo per l'Unione Europea, così come la solidarietà pratica, in una comunità i cui membri sono aumentati nel corso degli anni, si è dimostrata possibile e redditizia sia per i donatori sia per i beneficiari.

Per i cristiani la solidarietà è un'espressione della loro fede. In quanto atteggiamento spirituale radicato nella teologia della creazione, la solidarietà sorge dalla consapevolezza della dipendenza reciproca. Essa è «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune; ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti»¹. Essa guida le nostre azioni: condivisione, aiuto, rinuncia, sacrificio, simpatia. Comprende sia il rispetto per le diversità e i differenti destini dei popoli sia il riconoscimento della riguadagnata dignità nazionale. È il modo in cui persone e comunità umane che sanno di essere legate le une alle altre trattano le altre persone avendone la giusta considerazione. «Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25,40).

2. L'Unione Europea è qualcosa di più che legare assieme Stati e popoli. Gli individui sono sempre più direttamente coinvolti nell'unificazione. Solo questo può creare una comunità solidale e dare un'anima all'unificazione dell'Europa, rendendo le persone capaci di accettarla nei cuori e nelle menti. Con tale dichiarazione, noi Vescovi della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COME.C.E.) chiediamo che la solidarietà nell'Unione Europea venga applicata in modo più ampio e profondo. La solidarietà è una delle missioni fondamentali per l'Unione, e la meta dello sviluppo economico è ad essa subordinata. Per noi la solidarietà è il valore primario di cui si parla nella parte I, titolo I, art. 2 del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* redatto dalla Convenzione europea².

Nel contempo riconosciamo che a volte il termine “solidarietà” è usato a sproposito per rivendicare interessi individuali. Inoltre vorremmo evitare il fraintendimento secondo cui tutti i generi possibili di solidarietà debbano avere il loro equivalente a livello europeo. Nessuna legge o programma europeo può sostituire la solidarietà di una famiglia o i rapporti

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 38.

² «L'Unione si fonda sui valori della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani. Questi valori sono comuni agli Stati membri in una società fondata sul pluralismo, sulla tolleranza, sulla giustizia, sulla solidarietà e sulla non discriminazione» (parte I, titolo I, art. 2).

di buon vicinato. I legislatori europei non possono regolamentare per legge la coesistenza pacifica tra denominazioni religiose e religioni o l'ospitalità tra comunità di fedeli. La consapevolezza europea che sta lentamente nascendo non renderà obsoleti i legami di tipo regionale. Forme di solidarietà il cui sorgere è strettamente unito al raggiungimento del moderno Stato-Nazione non hanno bisogno di essere "europeizzate" nel prossimo futuro.

3. La prima sezione del nostro documento presenta la solidarietà come parte costitutiva degli attuali Trattati sui quali si fonda l'Unione e la prende in esame alla luce della dottrina sociale della Chiesa. Nella seconda sezione discutiamo poi della necessità di allargare la solidarietà nell'Unione Europea, cosa che probabilmente può essere ottenuta soltanto se un gruppo di Stati compie il primo passo entro il quadro dei Trattati esistenti e delle istituzioni europee. Dal nostro punto di vista è necessario prima di tutto assicurare che gli altri Paesi dell'Unione Europea siano in grado di avvicinarsi e di raggiungere quel gruppo in una fase successiva. Nella seconda sezione chiediamo anche un'estensione della solidarietà ai Paesi e alle regioni del mondo non appartenenti all'Unione Europea. La terza sezione parla di solidarietà in un'Unione Europea di 25 Stati membri, all'interno della quale essa prenderà forma reale in un nuovo quadro finanziario dopo il 2006. Il nuovo quadro finanziario pluriennale a medio termine dell'Unione Europea sarà la pietra di paragone riguardo al modo in cui potrà venir contrastata l'accresciuta disuguaglianza economica e sociale nell'Unione allargata.

La solidarietà tema costante nei Trattati dell'Unione. Riflessioni alla luce della dottrina sociale della Chiesa

4. Il *Trattato sull'Unione Europea* sostiene che è compito dell'Unione Europea organizzare, in modo coerente e solidale, le relazioni tra gli Stati membri e quelle tra i loro popoli (titolo I, art. 1). Il *Trattato che istituisce la Comunità europea*, continuamente aggiornato a partire dal 1957, qualifica il compito della Comunità come promozione della solidarietà tra gli Stati membri (parte I, art. 2). Il IV capitolo della *Carta dei diritti fondamentali* dell'Unione Europea è intitolato "Solidarietà". Esso elenca i diritti fondamentali negli ambiti della vita lavorativa, della salute, della sicurezza sociale, dell'accesso ai servizi di interesse economico generale e della protezione dell'ambiente e dei consumatori. Nel *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa*, parte I, titolo I, art. 2, la Convenzione europea ha indicato la solidarietà come valore chiave.

5. Nella nostra introduzione la solidarietà viene definita, tra l'altro, come decisione di prestare assistenza indipendentemente dal fatto di avere un legame con gli altri. Giovanni Paolo II, nella sua Enciclica del 1987 *Sollicitudo rei socialis*, la descrive in questi termini: «Coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni, si sentano responsabili dei più deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente passivo o distruttivo del tessuto sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti» (n. 39). Quanto viene qui asserito riguardo alle persone potrebbe analogamente essere applicato agli Stati membri dell'Unione Europea. La solidarietà è pure un richiamo alla responsabilità di ciascuno. L'applicazione di un altro principio fondamentale dell'insegnamento sociale cattolico, la sussidiarietà, sfida ognuno di noi a valutare quanto si può ottenere coi propri sforzi e ci fornisce una motivazione all'auto-esame.

6. Ciononostante sorge una serie di questioni riguardo alla solidarietà tra gli Stati membri dell'Unione Europea. In che modo risponderemo agli Stati membri ricchi, i cui cittadini già considerano le tasse che debbono pagare così esose che i rispettivi governanti non osano

chiedere loro ulteriori sacrifici, specialmente se a vantaggio di iniziative europee? Come tratteremo le regioni europee che sono riuscite a fare solo piccoli progressi nonostante gli aiuti siano erogati da lungo tempo? Come possiamo continuare ad aiutare il gruppo intermedio degli Stati membri dell'Unione Europea a conseguire i suoi scopi, senza gettare dubbi sulla priorità che attribuiamo agli Stati economicamente più deboli in accordo con l'opzione per i poveri presente nell'insegnamento sociale della Chiesa? In che modo possiamo promuovere una gestione più economica e responsabile delle finanze europee e operare contro le tentazioni di corruzione?

La dottrina sociale della Chiesa offre alcune linee guida in risposta a tali domande. La solidarietà comporta più che un semplice equilibrio di interessi materiali. Essa presuppone una particolare consapevolezza di interdipendenza e deve portare a un'Unione che si assuma la responsabilità della gestione dei beni materiali nello spirito dell'amore per il prossimo. Noi europei possiamo volgerci alla nostra comune eredità cristiana per aiutarci reciprocamente. La nostra speranza è che venga raggiunto un buon equilibrio tra l'Unione e l'inevitabile interrelazione della vita al livello di ciascuna regione.

7. La solidarietà diviene effettiva quando si è consapevoli di avere le medesime origini e di essere legati da vincoli di amicizia. Secondo le parole della già menzionata Enciclica *Sollicitudo rei socialis*: «L'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone» (n. 39). In quanto associati nel Trattato, gli Stati membri dell'Unione Europea si riconoscono una reciproca appartenenza. Ciò implica un rispetto duraturo per le istituzioni comuni e un più alto ordine legale. Accettando l'adesione di dieci nuovi Stati, i quindici Stati membri li hanno abbracciati nella solidarietà.

8. Questa nuova appartenenza reciproca non è basata unicamente su fattori economici o geografici. Religione e cultura sono il fulcro del senso unitario dell'Europa. Esse alimentano il processo di integrazione. Giovanni Paolo II, nella sua Esortazione Apostolica post-sinodale *Ecclesia in Europa*, osserva: «La modernità europea stessa (...) attinge i propri valori dalla sua eredità cristiana. Più che come luogo geografico, essa è qualificabile come "un concetto prevalentemente culturale e storico, che caratterizza una realtà nata come Continente grazie anche alla forza unificante del Cristianesimo, il quale ha saputo integrare tra loro popoli e culture diverse ed è intimamente legato all'intera cultura europea". (...) L'Unione Europea continua ad allargarsi. Hanno vocazione per parteciparvi a breve o lunga scadenza tutti i popoli che ne condividono la stessa eredità fondamentale»³. Siamo consapevoli del fatto che tale eredità contiene anche aspetti oscuri. Tuttavia siamo convinti che la forza di coesione che possiede al suo interno possa agire in modo positivo.

9. Comunque la consapevolezza dell'unità culturale che emerge dal nostro patrimonio cristiano non implica in modo immediato e per tutti l'appartenenza a un'Unione politica. Per questo la consapevolezza necessaria – come dimostra la storia dell'integrazione europea – dovrà crescere anno dopo anno. È dunque veramente saggio dare a quegli Stati membri non ancora pronti maggior tempo per ulteriori passi verso l'integrazione.

10. La solidarietà non può essere misurata solo in termini di trasferimento di fondi nell'Unione Europea. Tali trasferimenti sono sempre espressione di un atteggiamento politico sottostante. I «beni spirituali» sono oggetto di solidarietà tanto quanto quelli materiali⁴. Vi sono compresi scambi di doni negli ambiti culturale e spirituale, una benevola curiosità riguardo a culture e costumi diversi dai nostri, desiderio di amicizia e riconoscimento di sto-

³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Ecclesia in Europa* (28 giugno 2003), 108, 110.

⁴ Cfr. l'Enciclica *Rerum novarum* di Papa LEONE XIII: «Chiunque ha ricevuto dalla munificenza di Dio abbondanza maggiore di beni, sia esteriori e corporali sia spirituali, li ha ricevuti con lo scopo di servirsene al perfezionamento proprio, e nel medesimo tempo come ministro della divina provvidenza a vantaggio altrui» (n. 19).

rie differenti. È di particolare importanza che tutto ciò riprenda vigore in un'Europa che oggi attribuisce così grande importanza ai valori materiali. Tuttavia, mentre l'Unione Europea può riconoscere tali beni spirituali e promuoverne lo scambio, non è in grado di produrli. È compito di altri e in questo senso le Chiese sono al servizio della società in molti modi. La solidarietà è anche un obbligo per ogni singolo individuo. Essa esige un occhio attento e una mano sollecita che possano recare sollievo nella miseria e nell'angoscia.

11. Il bilancio dell'Unione Europea è costituito soprattutto dai contributi degli Stati membri e non dai proventi di una tassa europea generale. Finché la situazione rimarrà questa, ha senso ed è coerente coi principi di solidarietà e sussidiarietà il fatto che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea decida all'unanimità l'ammontare di tali contributi. Ogni Stato membro deve avere il pieno diritto di codecisione circa il proprio contributo al bilancio dell'Unione Europea. Tutti gli Stati membri debbono essere d'accordo su un nuovo quadro finanziario per l'Unione Europea.

Sulla solidarietà all'interno di un'Unione politica e sulla responsabilità dell'Unione Europea verso altri Paesi e zone del mondo

12. C'è da aspettarsi che non tutti gli Stati membri riusciranno a raggiungere nello stesso momento gli scopi dichiarati dell'Unione politica. Tuttavia, l'abbandono di questo obiettivo priverebbe l'Unione del suo principio guida. Fin dall'inizio si è trattato di una struttura sviluppata come risultato di impulsi sia esterni sia interni. Ciò è stato dimostrato di nuovo dall'ultima tornata di adesioni. L'espansione priva della spinta di uno sviluppo interno sarebbe destinata a non durare e alla fine degenererebbe. Un senso di dipendenza reciproca, da poco emergente e più complesso, non indebolirà la ricerca della solidarietà. Al contrario, il nuovo senso dell'Unione condurrà a un rinnovato senso di solidarietà.

13. Guardando avanti, è chiaro che un'ulteriore Unione politica potrebbe emergere solo con un più alto grado di solidarietà. Evidentemente non possiamo attenderci questo, al momento attuale, da parte di tutti gli Stati membri dell'Unione Europea. Essi sono tutti, comunque, soggetti agli obblighi che sorgono dalla creazione di un mercato interno in continua espansione. L'allargamento, senza precedenti storici, dell'Unione Europea a 25 Stati membri avrà come conseguenza il dover affrontare maggiori impegni di solidarietà. D'altra parte l'avanzare dell'integrazione verso l'Unità politica chiede un salto qualitativo, implicando un tipo di solidarietà molto più esigente. In questo momento riescono e vogliono tutti gli Stati membri fare questo salto?

14. Tuttavia, le dinamiche quotidiane della politica non incontrano questa sfida. Non esiste una strada diretta dalla solidarietà del mercato interno a quella dell'Unione politica. Persino l'Unione monetaria, che implica un maggior grado di solidarietà, non porta necessariamente alla piena Unione politica. I popoli coinvolti dovranno prendere decisioni significative e di grande portata per ottenerla. Senza dubbio ci si potrà aspettare che ciò avvenga solo nel momento in cui sorgeranno profonde preoccupazioni per la loro stessa sopravvivenza, per esempio quando un punto importante dell'Unione politica influenzerà gli altri e quando gli Stati potranno sperare di preservare le proprie identità solo formando un'Unione politica. Uno dei pochi esempi storici di tale unità è quello dell'Unione politica delle province olandesi, sancita dal Trattato di Utrecht nel 1579, nel quale l'art. 1 stabilisce che tutti si aiuteranno a vicenda con la vita, i beni e il sangue.

15. Un gruppo di Stati può indicare il cammino e mettere in campo forme più ampie di cooperazione politica, militare, economica o sociale soltanto se si propone come fulcro, senza escludere gli altri. Essere fedeli allo spirito comunitario europeo richiede di essere aperti al futuro e a tutti. Nel medesimo spirito un tale gruppo dovrebbe lavorare nel quadro

dei Trattati già in vigore e fondarsi sulle istituzioni europee. Il gruppo non deve sottrarsi alla responsabilità dell'ulteriore sviluppo degli altri.

16. L'Unione Europea in quanto potenza che influenza l'economia mondiale, ha obblighi universali. Deve portare avanti i suoi rapporti in modo da tenere conto della responsabilità e dell'aumentata facoltà di esercitare la propria influenza. Ciò richiede forme specifiche di cooperazione con i vicini più prossimi, ai confini orientali e a quelli meridionali. Nella parte I, titolo I, art. 56 del *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* si prevede un solido fondamento contrattuale a tale scopo, che dovrà essere integrato nei prossimi anni⁵. Ampliando tale area, le diversità culturali e religiose dei Paesi vicini diverranno più importanti. Ciò, in un modo o nell'altro, andrà a modificare il sentire comune a proposito della solidarietà.

17. Inoltre, l'Unione Europea ha un dovere nei confronti delle zone e dei Paesi più poveri del mondo: «Noi che siamo i forti abbiamo il dovere di sopportare l'infermità dei deboli, senza compiacere noi stessi» (*Rm* 15,1). L'Unione Europea ha deciso di aumentare il livello degli aiuti allo sviluppo allo 0,39% del prodotto nazionale lordo a partire dal 2006. Insieme ai negoziati per un nuovo quadro finanziario per l'Unione Europea per il periodo successivo al 2006, si dovrà anche sviluppare un piano per raggiungere il traguardo internazionalmente accettato dello 0,7%. In ogni caso gli aiuti allo sviluppo da soli non bastano. Poiché l'Organizzazione Mondiale del Commercio non ha ancora fatto progressi decisivi, c'è bisogno di ulteriori sforzi delle politiche commerciali, in particolare per dare ai Paesi più poveri una possibilità di sviluppo aprendo loro i mercati europei: «È dovere gravissimo delle Nazioni evolute di aiutare i popoli in via di sviluppo ad adempiere i compiti sopradetti. Perciò, esse procederanno volentieri a quelle revisioni interne, spirituali e materiali, che si richiedono per stabilire questa cooperazione universale»⁶. Questo richiamo del Concilio Vaticano II non ha perso nulla della propria attualità, neanche a quarant'anni dalla sua pubblicazione. La Comunità Internazionale degli Stati ha fissato il 2015 come tempo limite per il raggiungimento di una serie di obiettivi di sviluppo⁷, per raggiungere i quali molti dei Paesi più poveri debbono chiaramente portare un contributo importante, istituendo strutture governative e amministrative trasparenti. L'Unione Europea comunque ha un dovere morale verso questi obiettivi al quale non può sottrarsi invocando l'aumento degli obblighi verso il proprio interno.

La solidarietà in espansione nell'Unione dei 25: il bilancio dell'Unione Europea dopo il 2007

18. La disparità economica aumenterà nell'Unione dei 25, ma la differenza culturale sarà arricchita. Questo implica una doppia sfida. Per neutralizzare le inquietudini nel mer-

⁵ «L'Unione sviluppa con gli Stati limitrofi relazioni privilegiate al fine di creare uno spazio di prosperità e buon vicinato fondato sui valori dell'Unione e caratterizzato da relazioni strette e pacifiche basate sulla cooperazione» (parte I, titolo VIII, art. 56 §1).

⁶ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 86b. Cfr. anche PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio* (26 marzo 1967), 45-65.

⁷ La *Dichiarazione del Millennio* adottata dall'ONU nel settembre 2000 segna l'inizio di una nuova collaborazione globale per lo sviluppo e individua otto obiettivi di sviluppo internazionale, noti come «Obiettivi dello sviluppo del Millennio»: dimezzare entro l'anno 2015 la percentuale di persone che soffrono la fame e quelle il cui reddito è inferiore a un dollaro al giorno; garantire entro la medesima data che a tutti i bambini del pianeta venga garantito un accesso paritario a tutti i livelli dell'istruzione; ridurre di tre quarti rispetto ai tassi annuali la mortalità materna in seguito al parto; ridurre di due terzi la mortalità infantile sotto i cinque anni; avere, per allora, fermato e cominciato a invertire la diffusione dell'HIV/AIDS, il flagello della malaria e di altre importanti malattie che affliggono l'umanità; assicurare un'ecologia sostenibile incorporando i principi dello sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi individuali statali e capovolgendo la perdita delle risorse ambientali; dimezzare entro il 2015 il numero di persone che non possono usufruire dell'acqua potabile; stabilire una collaborazione di sviluppo globale.

cato comune in espansione e per promuovere la diversità culturale si deve valutare l'utilizzo delle risorse finanziarie esistenti e – se necessario – le si deve usare in maniera più propositiva prima di cominciare a pensare a risorse aggiuntive. Il bilancio dell'Unione Europea in futuro sarà comunque più alto, al fine di reagire alle crescenti disparità sviluppando la redistribuzione mentre ci si confronta con la maggiore mobilitazione della crescita nel mercato interno. In via cautelativa ciò sarà fatto attraverso un piano finanziario pluriennale a medio termine, che fornisce il quadro politico entro il quale per alcuni anni ogni bilancio annuale possa poi venir adottato con minore conflittualità. Il bilancio dell'Unione Europea è fondamentalmente distinto da quello di ogni Stato membro. Ciò è dovuto al singolare sistema di integrazione dell'Unione Europea rispetto al quale il modello di uno Stato con un alto grado di centralizzazione non è appropriato. Il *Progetto di Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa* adottato dalla Convenzione europea, alla parte I, titolo I, art. 3, sostiene che l'Unione Europea deve promuovere «la coesione economica, sociale e territoriale, e la solidarietà tra gli Stati membri». La redistribuzione necessaria a raggiungere tale scopo dev'essere sostenuta da un consenso democratico di base. Persino con i limiti attuali dell'1,24% del prodotto nazionale lordo, il bilancio dell'Unione Europea ha ancora spazio per compiere manovre nell'organizzare le proprie risorse finanziarie. Il Parlamento Europeo assume poi la funzione di controllo sull'utilizzo di tali risorse in modo democratico.

19. Su impulso del suo presidente, Romano Prodi, la Commissione Europea ha adottato, nel febbraio 2004, l'utile iniziativa di fissare i compiti dell'Unione in maniera più precisa per il periodo dal 2007 in avanti. Ciò offrirà ai cittadini interessati una visione più chiara delle risorse con le quali l'Unione spera di adempiere ai compiti che le sono stati affidati. È auspicabile che la proposta della Commissione contribuisca alla formulazione di un compromesso accettabile tra i vecchi e i nuovi Stati membri per quanto riguarda le finanze dell'Unione Europea. Ci rammarichiamo tuttavia che l'iniziativa della Commissione non abbia posto maggiore attenzione nel promuovere contatti tra gli europei e nel rafforzare gli scambi culturali, anche in considerazione delle chiare indicazioni provenienti dal successo di iniziative quali il programma Erasmus.

20. Decisioni qualitative e quantitative sono state prese in favore di un preciso settore economico e ambito professionale: l'agricoltura. Nell'incontro di Bruxelles dell'ottobre 2002, il Consiglio europeo ha elevato i limiti per le spese per l'agricoltura nel bilancio dell'Unione Europea fino al 2013. Nel contempo la recente riforma della politica agricola dell'Unione Europea rappresenta un ulteriore riorientamento delle risorse dell'Unione Europea verso lo sviluppo delle zone rurali⁸.

21. Un altro elemento importante della spesa dell'Unione Europea è l'assistenza alle regioni meno favorite. Ciò evidenzia la solidarietà concreta tra gli Stati dell'Unione Europea. È dunque di primaria importanza adattarle all'Unione Europea allargata. Anche qui alcuni valori chiave sono già stati concordati. La quota del prodotto nazionale lordo dell'Unione Europea da devolvere all'assistenza regionale dovrebbe aggirarsi intorno allo 0,5%. Secondo gli esperti un'analisi della situazione delle singole regioni povere suggerisce che il limite naturale della capacità delle regioni beneficiarie nell'assorbire l'aiuto dell'Unione Europea ammonterebbe a circa il 4% del prodotto nazionale lordo di una regione. Le autorità amministrative ed economiche di ciascuna regione difficilmente possono assorbire risorse oltre questo limite. L'assistenza a livello regionale dovrebbe essere dinamica e fare in modo che le regioni sviluppino autonomamente le proprie iniziative.

22. La solidarietà con le generazioni future deve esprimersi anche nel nuovo quadro finanziario dell'Unione Europea, che comprenda, per esempio, una politica di ricerca che

⁸ Per la riforma della politica agricola dell'Unione Europea si vedano le dichiarazioni della COM.E.C.E.: *Verso un'agricoltura sostenibile in Europa* (29 novembre 2002) e *La crisi e le sue conseguenze* (30 marzo 2001).

faciliti il progresso e l'innovazione tecnologica mentre promuove la dignità umana e l'incondizionato rispetto per la vita umana. Una politica finanziaria pubblica che eviti i disavanzi e, in particolare, i debiti eccessivi serve anche a promuovere la solidarietà nei confronti delle generazioni future.

23. Come già detto in precedenza, la solidarietà si estende anche ai beni spirituali. Non si limita agli aspetti materiali ma racchiude tutte le dimensioni dell'essere umano. Oltre alle questioni sul bilancio dell'Unione Europea e al trasferimento di beni materiali, e persino oltre alle prese di posizione in favore della giustizia e della pace, incoraggiamo i responsabili delle decisioni politiche a pensare al modo in cui un'Unione Europea allargata possa ricordare quanti sono morti nelle guerre europee e quanti sono rimasti vittime dei regimi totalitari del XX secolo.

Verso una nuova solidarietà

24. La solidarietà non si può ottenere con provvedimenti legali o con le sole abilità tecniche. Ma senza la volontà di favorirla e rafforzarla, l'Unione perderà il suo scopo. Si distaccherà dalle proprie origini, dalla Dichiarazione di Robert Schuman ispirata da Jean Monnet. L'idea che innervava questo testo era quella di assicurare la pace attraverso la cooperazione basata sulla solidarietà e di stabilire un ordine legale ed economico che promuovesse la pace. Partendo da tali presupposti la strada che ci si presenta per gli anni a venire può sembrare difficile. I leader politici di oggi, comunque, sono vincolati dagli obblighi che scaturiscono dalla direzione storica tracciata a quel tempo e sono aiutati da più di mezzo secolo di esperienza. Anche la tenacia nel risolvere l'attuale dibattito in tema costituzionale nasce dalla medesima fonte. L'adozione unanime di un nuovo quadro finanziario per l'Unione Europea nel periodo posteriore al 2006 sarà un'importante verifica della solidarietà. Le nuove richieste di solidarietà in un mercato interno allargato si concentrano come in un prisma. Nel contempo l'Unione è alle prese con obiettivi sempre più difficili da raggiungere. Sarebbe interesse comune se un gruppo di Stati membri potesse trovare un accordo, entro la struttura dei Trattati e delle istituzioni esistenti, lungo il percorso verso l'Unione politica, al fine di verificare se tale Unione rappresenterebbe un servizio migliore alla pace in Europa e in tutto il mondo. È sempre richiesta una duplice solidarietà: apertura verso le esigenze future e responsabilità nei riguardi di tutti.

25. In vista di tali compiti che ci sfidano, ricordiamo le parole di Papa Leone XIII nella sua Enciclica del 1891, *Rerum novarum*, un documento quasi precursore dei tempi attuali: «È solenne principio questo, che per riformare una società in decadenza è necessario riportarla ai principi che le hanno dato l'essere. La perfezione di ogni società è riposta nello sforzo di arrivare al suo scopo: in modo che il principio generatore dei moti e delle azioni sociali sia il medesimo che ha generato l'associazione. Quindi, deviare dallo scopo primitivo è corruzione; tornare a esso è salvezza» (n. 22). L'Europa si è risolledata dal declino e dai disastri della prima metà del XX secolo con un nuovo modo di vivere gli uni per gli altri.

All'inizio la solidarietà è stato il tramite per la pace. Essere al servizio della solidarietà è l'eredità più importante che l'Europa deve a se stessa e al mondo. La solidarietà esercitata nell'Unione e oltre i suoi confini è l'anima dell'Unione Europea.

Santiago de Compostela, 24 aprile 2004

**La Commissione degli Episcopi
della Comunità Europea**

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA REYCEND, 43/b - 10148 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209 - ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271 - E-mail: archivio@torino.chiesacattolica.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

E-mail: sacramenti@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi (tel. ab. 011/74 02 72) su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso giovedì e sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

E-mail: amministrativo@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 202 - fax 011/51 56 209

E-mail: avvocatura@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 216 - fax 011/51 56 209

venerdì ore 9-12

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

E-mail: catechistico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

E-mail: liturgico@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/51 56 410 - fax 011/51 56 419

E-mail: caritas@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5

ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

E-mail: missionario@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi - tel. 011/51 56 350 - fax 011/51 56 349

E-mail: giovani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

E-mail: famiglia@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 338

E-mail: anziani@torino.chiesacattolica.it - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/51 56 450 - fax 011/51 56 459

E-mail: lavoro@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università

tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239 - E-mail: scuola@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/51 56 430 - fax 011/51 56 439

E-mail: sanita@torino.chiesacattolica.it - via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti - tel. 011/246 20 92 - fax 011/20 25 42

E-mail: serviziomigranti@torino.chiesacattolica.it - www.torino.chiesacattolica.it/migranti

via Ceresole n. 42 - ore 9-12 - 14,30-17,30 (escluso mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 332

E-mail: turismo@torino.chiesacattolica.it

ore 9-12 martedì e venerdì - ore 15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 335 - fax 011/51 56 309

E-mail: comunicazioni@torino.chiesacattolica.it - ore 10,30-13 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTò)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXI - N. 4 - Aprile 2004

Abbonamento annuale per il 2004 € 52,00 - Una copia € 5,50

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via dell'Arcivescovado n. 12 - 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Sped. A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 2/2005

Spedito: Gennaio 2005